

*i*NFORMAZIONI SVIMEZ | n. 3 Marzo 2024

# DOVE VANNO LE REGIONI ITALIANE (PREVISIONI 2023-2025)

Marina Barbini | Luca Cappellani | Fedele De Novellis | Lorenzo Di Matteo | Francesco S. Lucidi | Stefano Prezioso



ref.  
ricerche



SVIMEZ

## EXECUTIVE SUMMARY

Per comprendere “dove andiamo” è necessario ripercorrere il filo degli avvenimenti recenti in quanto in poco tempo sono andati sovrapponendosi eventi inusuali che hanno dato luogo a risposte, della politica economica *in primis*, altrettanto difficili da rinvenire.

Nel corso degli ultimi anni l'economia italiana, al pari delle altre economie europee, è stata sottoposta a una serie di shock straordinari – legati alla pandemia e alla crisi energetica – cui sono corrisposte reazioni altrettanto eccezionali delle politiche, sia quella fiscale che quella monetaria. Ciascun territorio ha risentito di tale instabilità in maniera diversa, a seconda del grado di esposizione a tali shock della propria struttura produttiva. D'altra parte, i differenziali di crescita fra le diverse macroaree sono stati nel complesso contenuti, un risultato che in parte deriva dal fatto che alcuni shock hanno colpito settori presenti, pur in maniera non uniforme, sull'intero territorio nazionale, ma che può essere spiegato anche con le misure compensative adottate dalla politica di bilancio per sostenere le imprese e le famiglie che di volta in volta sono state colpite nelle varie fasi della crisi.

In definitiva, nel corso degli ultimi anni, nonostante le difficoltà che hanno attraversato il sistema economico, le politiche hanno avuto successo nel prevenire un ulteriore allargamento dei divari territoriali.

La fase cui andiamo incontro è per alcuni versi decisamente più favorevole rispetto al recente passato. Tuttavia, con il rientro della crisi, anche il policy mix espansivo adottato negli anni passati sta per essere ridimensionato: la politica monetaria ha già cambiato di segno, quella fiscale ha avviato un percorso che deve necessariamente tenere conto del ripristino del Patto di Stabilità europeo, sia pure con l'alleggerimento dei target in base alle nuove regole in corso di approvazione. All'interno di questo quadro generale, i principali tratti che hanno caratterizzato gli andamenti territoriali

possono essere sintetizzati in maniera schematica secondo alcuni punti principali.

Innanzitutto, dalla pandemia sono derivati effetti differenziati sui settori manifatturieri. Alcune filiere hanno subito conseguenze permanenti, penalizzando soprattutto le regioni dell'Italia centrale. Anche i settori dei servizi privati sono stati caratterizzati da una elevata instabilità, in particolare nelle attività assoggettate alle misure di distanziamento sociale, quindi nei settori degli alberghi e ristoranti e negli spettacoli. Tali andamenti sono stati condivisi dalle diverse regioni, ma hanno naturalmente avuto impatti maggiori nei territori a vocazione turistica che, dopo essere stati più penalizzati dalle chiusure imposte a seguito della pandemia, hanno poi registrato una fase di recupero più vivace.

Le risorse del Superbonus sono state assorbite in misura maggiore dalle regioni del Centro-Nord. Gli effetti del ciclo degli investimenti in costruzioni sulla crescita sono stati però maggiori al Sud, dato il peso più elevato delle costruzioni sull'economia. Un altro aspetto significativo delle tendenze recenti, a sua volta legato al ciclo delle costruzioni, è rappresentato dalla crescita dell'occupazione, che è rimasta vivace, nonostante la decelerazione dell'economia. Tale andamento ha caratterizzato tutte le aree del Paese, ma è risultato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno.

I rincari dei prezzi osservati nel 2022 e nel 2023 hanno interessato con particolare intensità alcune componenti del paniere dei prezzi, come l'energia e l'alimentare, che incidono in misura maggiore sulle fasce di reddito inferiori. Una conseguenza è stata l'impatto maggiore degli aumenti dei prezzi sul potere d'acquisto delle famiglie del Mezzogiorno. Dalla fine dello scorso anno le tensioni inflazionistiche hanno iniziato a rientrare. Nel 2024-25 la riduzione dell'inflazione avrà effetti di segno opposto a quelli osservati nel corso del passato biennio, restituendo potere d'acquisto in misura maggiore alle famiglie delle fasce di reddito inferiori e ai territori più deboli del Paese.

Dal 2022, allo scopo di contrastare l'aumento dell'inflazione, la politica monetaria è diventata restrittiva. L'aumento dei tassi d'interesse ha avuto riscontro, secondo le survey presso gli istituti di credito, nella domanda di prestiti di imprese e famiglie. Tale andamento ha caratterizzato tutte le macro-aree. Gli effetti della politica monetaria sull'attività delle costruzioni si aggiungono a quelli derivanti dall'interruzione degli incentivi fiscali del Superbonus. D'altra parte, la stessa politica di bilancio, oltre a ridimensionare il sostegno agli investimenti privati, da quest'anno andrà a fornire un sostegno alla domanda attraverso l'aumento degli investimenti pubblici. La recente revisione del Pnrr ha ridimensionato gli investimenti pubblici e incrementato i contributi alle imprese; tuttavia, l'apporto delle risorse messe in campo resta significativo, specie nel Sud dove queste da sole contribuiscono per quasi due terzi alla spesa complessiva prevista in investimenti pubblici nel biennio 2024-2025. Molto dipenderà dalla capacità delle amministrazioni di portare a termine i programmi di spesa.

Le prospettive sono caratterizzate da una fase di crescita molto debole, in parte spiegata proprio dal percorso di normalizzazione delle politiche, monetarie e fiscali, che sta orientando le scelte dei Governi europei. Il 2023 è stato per l'economia italiana un anno di decelerazione, con una variazione del Pil modesta, prevista intorno allo 0,7 per cento che si declina, a scala territoriale, in uno 0,9 per cento nelle regioni settentrionali, dello 0,6 per cento nelle regioni del Centro, e allo 0,4 per cento nel Mezzogiorno. Le tendenze per il 2024-25 sono segnate ancora da ampi margini di incertezza. In questo contesto, il 2024 dovrebbe far registrare, sempre a scala nazionale, una live contrazione rispetto all'anno precedente (+0,6%), seguita l'anno successivo da una modesta accelerazione (+1,1%). Eppure, questa crescita relativamente contenuta in buona parte dipende dall'implementazione del Pnrr, specie al Sud. Ci attendiamo che le tendenze delle principali ripartizioni territoriali mantengano dei differenziali fra le macroaree relativamente contenuti, come già osservato negli anni scorsi. Ad ogni modo, anche se la tendenza generale è una relativa vicinanza tra le varie circoscrizioni, questo non elimina alcune diffe-

renze strutturali andate consolidandosi nel corso del tempo. Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, al Nord, dovrebbero crescere di più, in particolare queste tre regioni quando riparte la domanda estera "giocano un'altra partita" rispetto al resto del Paese. Toscana e Lazio continuano ad allontanarsi da Umbria e Marche al Centro; anche il Sud al suo interno vede percorsi differenziati. Per certi versi, è qui che risiede la vera sfida del Pnrr: aggredire nei territori più in difficoltà da tempo quei nodi che ne ostacolano la crescita a saggi comparabili con le regioni più dinamiche. Interrompendo, così, la frammentazione dei percorsi di sviluppo regionali che si è consolidata da inizio millennio fino alla pandemia.



L'ISTAT rilascia i dati relativi alla Contabilità regionale con una scansione temporale differente rispetto a quanto avviene con gli aggregati nazionali, forniti in maniera più tempestiva. Generalmente, alla fine di un generico anno  $t$  (ad esempio dicembre 2023), l'ISTAT pubblica i primi valori - provvisori - relativi al solo Pil regionale dell'anno  $t-1$  (in questo caso il 2022). Per avere, sempre a scala regionale, il quadro completo (ISTAT) delle principali componenti relative a domanda e offerta, c.d. conto risorse/impieghi, bisogna attendere due anni.

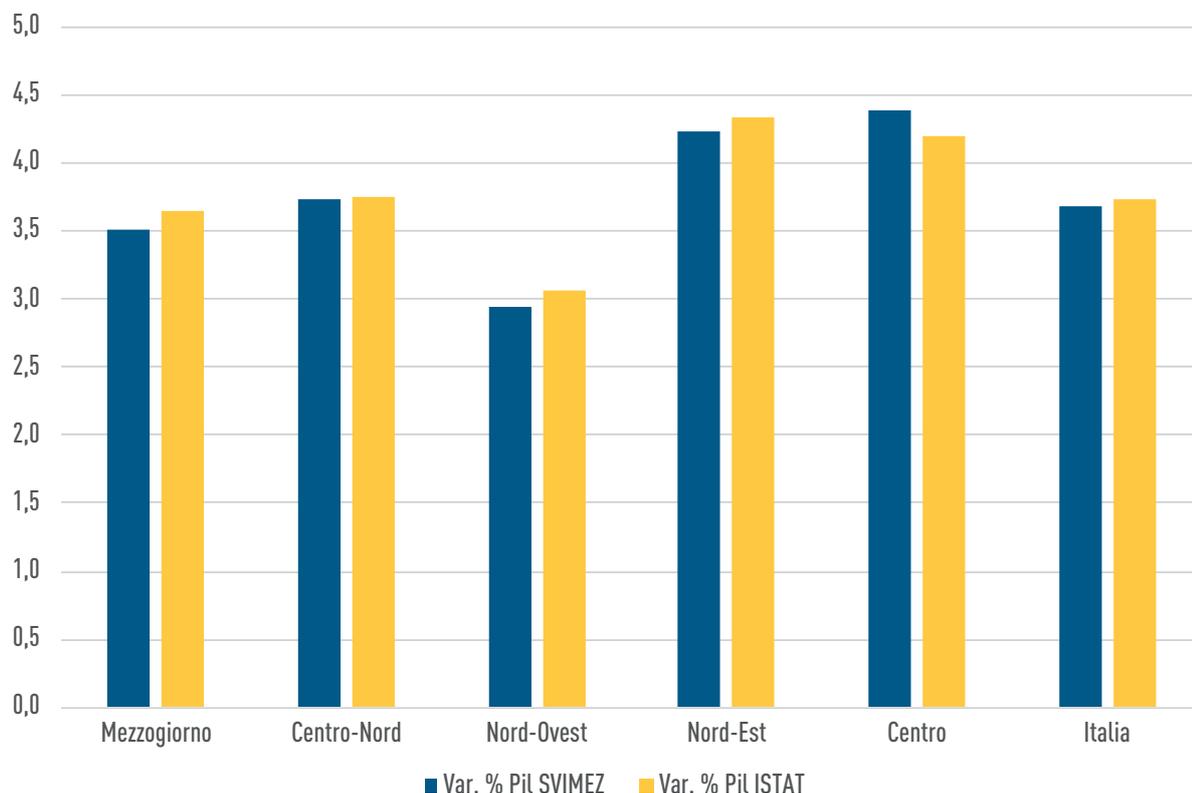
A motivo di ciò, la SVIMEZ si è organizzata per effettuare una stima autonoma della Contabilità regionale che sia in grado di osservare la congiuntura dei singoli territori con un

ritardo temporale non molto dissimile da quello nazionale e, soprattutto, con un set di variabili ampio, ovvero non limitato al solo Pil. Di conseguenza, nel mese di giugno la SVIMEZ produce delle stime relative ai principali aggregati di Contabilità regionale relativi all'anno precedente. Queste sono più ricche di informazioni per quanto riguarda Centro-Nord e Mezzogiorno, ma hanno un apprezzabile dettaglio anche a livello di singole regioni. La stima, basata su una pluralità di indicatori è andata consolidandosi nel tempo, riguarda sia l'offerta - i.e. valore aggiunto dei principali settori (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi, altre attività di servizio) - che la domanda (consumi privati, pubblici, investimenti totali).

<sup>1</sup> Le esportazioni di merci sono invece un dato ISTAT.

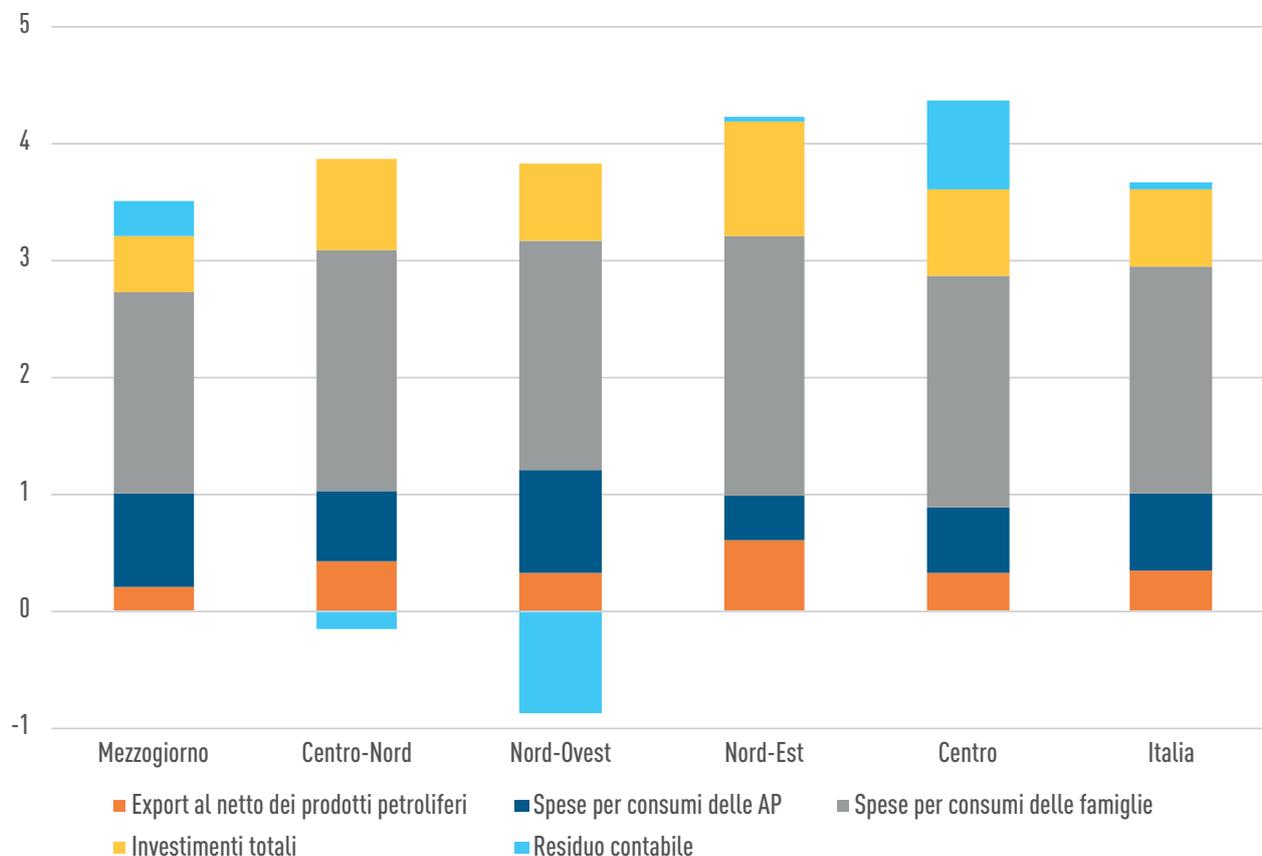
**Fig. 1.1** Confronto tra i tassi di crescita del Pil 2022, ISTAT (dicembre 2023) e stima SVIMEZ (giugno 2023)

» Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ e ISTAT



**Fig. 1.2** Contributo delle principali componenti della domanda alla crescita del Pil (stima SVIMEZ, giugno 2023) nel 2022

» Fonte: elaborazioni su dati SVIMEZ e ISTAT (limitatamente all'export al netto dei prodotti petroliferi)



Nella Fig. 1.1 è confrontata la variazione percentuale del Pil relativo al 2022 delle quattro circoscrizioni italiane così come risulta dai dati ISTAT rilasciati a fine dicembre 2023 (arancione) e la stima SVIMEZ (blu) effettuata a giugno del medesimo anno. Come è agevole verificare, le differenze sono di entità minima. Inoltre, la stima SVIMEZ comprende anche i movimenti delle principali componenti dal lato della domanda e dell'offerta. A titolo esemplificativo, nella Fig. 1.2, è riportato il contributo delle principali componenti della domanda alla crescita del Pil stimato dalla SVIMEZ (non disponibile con questo dettaglio a livello ufficiale).

In Tab. 1.1 il confronto appena effettuato è esteso a tutte e venti le regioni italiane (sempre in termini di tasso di variazione del Pil per l'anno 2022). In questo caso, la differenza tra il dato (preliminare) ISTAT e la stima SVIMEZ è ovviamen-

te maggiore. Ad ogni modo, essa al massimo è pari a sette decimi di punto percentuale in riferimento al Piemonte. Nelle altre regioni, nella gran parte dei casi, la differenza è più contenuta. Sebbene, come detto, i dati ISTAT relativi al 2022 siano ancora provvisori, e quindi il confronto operato sia suscettibile di modifiche, è comunque possibile effettuare alcune considerazioni. La relativa "vicinanza" tra i dati di Pil ISTAT (dicembre 2023) e le stime SVIMEZ (giugno medesimo anno) permette di adoperare quest'ultimi come un consuntivo anticipato di quelli ufficiali (provvisori) con un apprezzabile grado di fiducia. Inoltre, le stime SVIMEZ relative al Pil sono effettuate a partire da una valutazione delle principali componenti di offerta e domanda. Sebbene per questi aggregati è necessario attendere un *lag* temporale più ampio per effettuare un confronto sulla loro bontà rispetto al dato ufficiale, essi comunque vanno a riempire un vuoto informativo di non

poco conto. Inoltre, la circostanza per cui la somma dei principali aggregati relativi alla domanda aggregata - uguale per definizione al Pil - stimata dalla SVIMEZ (giugno 2023) non si discosti molto dal valore provvisorio ISTAT (dicembre 2023),

permette di essere confidenti riguardo al fatto che (almeno) il "punto di partenza" delle previsioni regionali presentate sia ragionevolmente solido. Queste ultime, relative agli anni 2023-2025, riguardano Pil e principali componenti della domanda.

**Tab. 1.1** Var. % del Pil nel 2022, confronto tra la stima SVIMEZ (giugno 2023) e dato ISTAT (dicembre 2023)

►► Fonte: ns. elaborazioni su dati SVIMEZ e ISTAT

Regioni e Ripartizioni	Stima SVIMEZ	ISTAT (provvisorio)	Differenza nei tassi di var. %
Piemonte	2,0	2,7	0,7
Valle d'Aosta	5,8	6,0	0,3
Lombardia	3,0	2,9	-0,1
Trentino Alto Adige	6,1	6,3	0,2
Veneto	4,6	4,9	0,3
Friuli-Venezia Giulia	2,7	3,8	1,1
Liguria	4,9	5,1	0,2
Emilia-Romagna	3,7	3,4	-0,3
Toscana	6,3	5,9	-0,4
Umbria	1,2	1,3	0,1
Marche	3,3	3,5	0,2
Lazio	3,9	3,7	-0,2
Abruzzo	1,0	0,9	-0,1
Molise	3,9	4,3	0,4
Campania	4,1	4,5	0,4
Puglia	4,5	5,0	0,5
Basilicata	3,1	3,2	0,0
Calabria	3,5	3,2	-0,3
Sicilia	3,1	2,7	-0,5
Sardegna	2,7	3,5	0,8
<b>Extra-regio</b>			
Nord-Ovest	2,9	3,1	0,1
Nord-Est	4,2	4,3	0,1
Centro	4,4	4,2	-0,2
Centro-Nord	3,7	3,7	0,0
Mezzogiorno	3,5	3,6	0,1
Italia	3,7	3,7	0,0



Nei primi vent'anni di questo millennio la crescita italiana è risultata molto debole. I motivi alla base di ciò sono molteplici; tra questi, tuttavia, ve ne sono due che hanno marcato il periodo in oggetto: (i) la necessità di realizzare, da parte dello Stato, avanzi primari sistematicamente positivi; (ii) le difficoltà di larga parte del sistema produttivo ad adeguarsi al contesto competitivo post-euro. Tra il 2000 e il 2022, il Pil dell'Italia è cresciuto di appena il 5,1% (ovvero ad un tasso medio annuo dello 0,2%). Il differenziale, a nostro sfavore, con le principali economie europee, e/o l'intera Unione europea, è risultato molto ampio (v. Fig. 2.1).

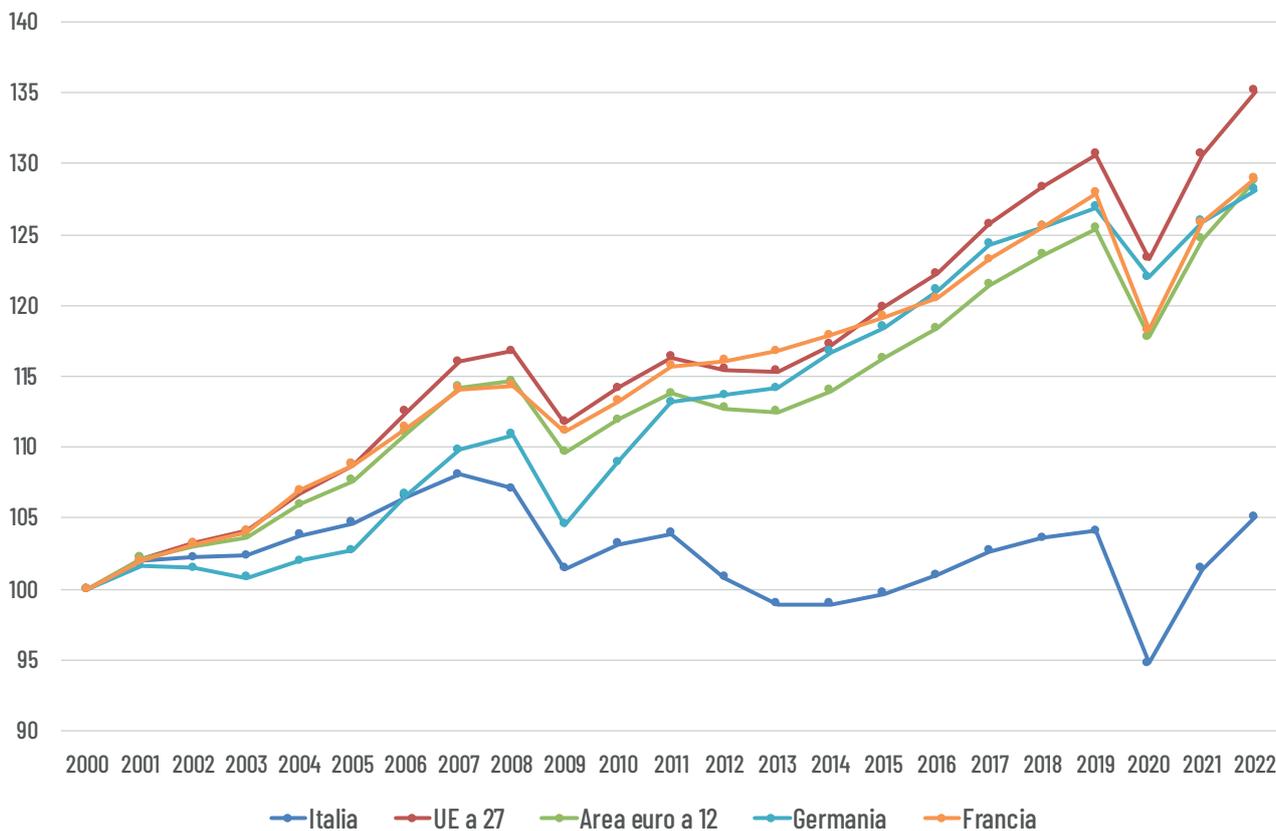
La divergenza nell'evoluzione del Pil è risultata più accentuata successivamente al 2007. La caduta ciclica, di origine esterna, intervenuta a fine 2008 è stata un episodio comune

a tutte le grandi economie, ma la prolungata flessione che ha colpito il nostro Paese fino al 2014, c.d. "lunga crisi", è stato un fenomeno esclusivamente italiano. È solo nel biennio 2021-2022, in concomitanza con le politiche fortemente espansive post-pandemia, che il tasso di crescita del Pil italiano è risultato sostanzialmente allineato a quello europeo.

La minore crescita osservata a scala nazionale si è riflessa, sempre nel confronto europeo, in uno scivolamento verso il basso di tutte le circoscrizioni nazionali. Ad inizio millennio il Pil pro capite del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro era superiore, rispetto al dato medio della Ue a 27, rispettivamente del 49,7%, del 45,8% e del 36,8% (Fig. 2.2). Nel 2021, questo differenziale a favore dell'Italia si è nettamente ridotto, attestandosi al 18,7%, al 14,9% e all'1,6%. Nello stesso periodo,

**Fig. 2.1** Andamento del Pil in Italia e in Europa (prezzi costanti; numeri indice: 2000=100)

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT



le regioni meridionali, che già partivano da una situazione di ritardo, hanno accresciuto il loro distacco con il resto d'Europa. Nello specifico, le regioni del Sud continentale e le due isole hanno visto raddoppiare il gap in termini di Pil pro capite con l'Europa passando, rispettivamente, dal -16% e -18,4% del 2000 al -36,2% e -39,4% nel 2021.

L'arretramento osservato a livello di circoscrizioni si è esteso, con intensità differente, a tutte le regioni italiane.

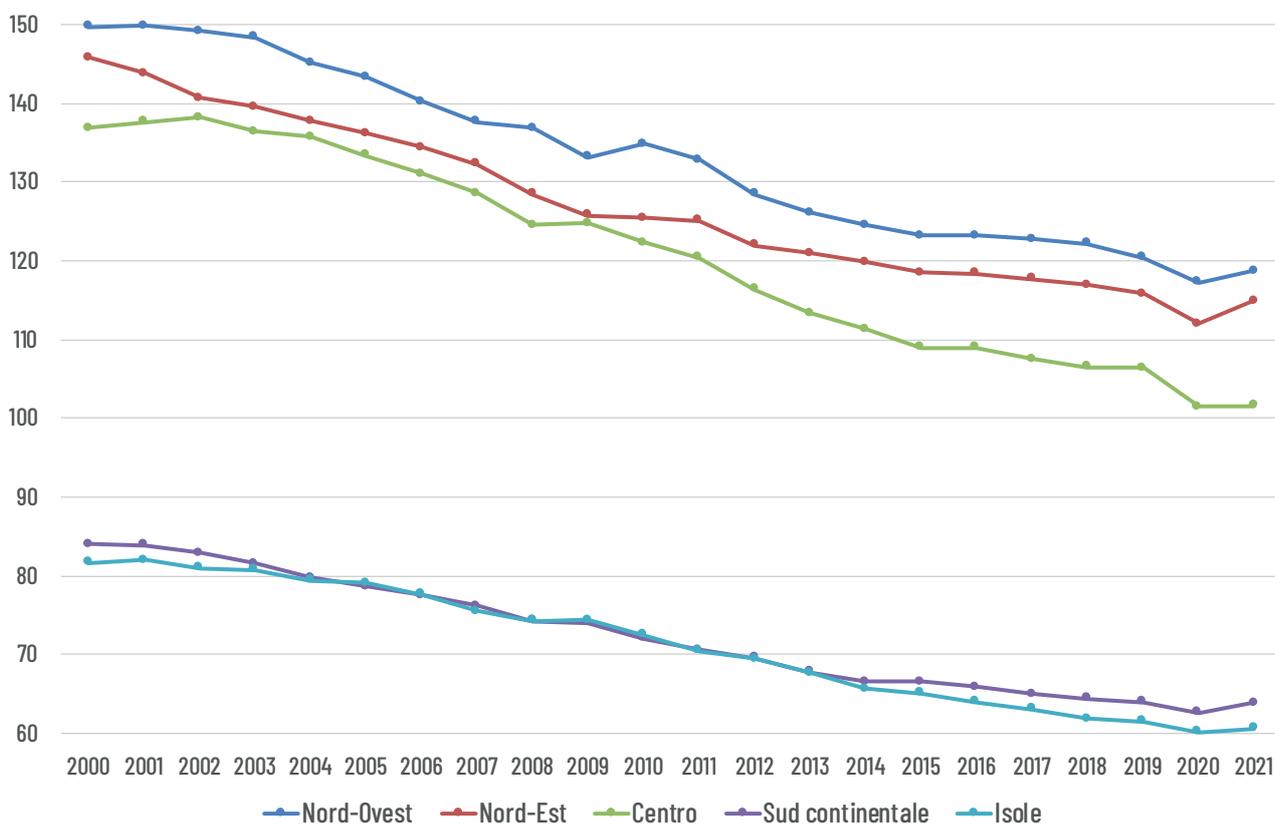
Il generale scivolamento verso il basso delle regioni italiane nel *ranking* europeo nasconde delle differenze non marginali. Distinguendo tra le diverse fasi, sempre in termini di Pil pro capite, per le regioni del Centro-Nord il peggioramento relativo rispetto alle altre aree dell'Unione europea è stato

particolarmente netto tra il 2007 e il 2014, ovvero durante la c.d. "lunga crisi", periodo dominato da una caduta molto forte della domanda interna. Per le regioni meridionali, invece, la caduta del prodotto per abitante è stata più intensa nel periodo 2000-2007, ovvero negli anni immediatamente successivi all'avvio dell'euro. Nell'insieme, ciò sta a indicare che, sebbene in ambito europeo le due macro-aree abbiano incontrato dei problemi comuni, nel Sud l'arretramento relativo è stato indotto in misura maggiore dal mancato adeguamento competitivo al nuovo contesto, mentre nelle regioni del Centro-Nord l'offerta è stata penalizzata da una prolungata caduta della domanda di inusuale intensità.

Per quanto, come visto, l'arretramento relativo osservato in Europa abbia accomunato le varie circoscrizioni, a scala

**Fig. 2.2** Pil pro capite delle circoscrizioni italiane in rapporto a quello dell'UE a 27 (prezzi costanti; Pil pro capite medio della UE a 27 = 100)

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT



**Tab. 2.1** Posizionamento delle regioni italiane nella classifica europea del Pil pro capite (prezzi costanti)

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT

Regioni e Ripartizioni	2000	2007	2014	2019	2020	Variazione 2020 vs. 2000
Piemonte	55	70	101	97	102	47
Valle d'Aosta	17	28	46	56	69	52
Liguria	48	56	87	94	103	55
Lombardia	25	34	51	50	61	36
P.A. Bolzano	16	24	23	22	28	12
P.A. Trento	21	37	49	51	62	41
Veneto	44	58	84	82	91	47
Friuli-Venezia Giulia	53	69	95	95	97	44
Emilia-Romagna	30	47	69	71	76	46
Toscana	56	79	93	91	106	50
Umbria	72	97	135	139	141	69
Marche	87	92	119	122	127	40
Lazio	34	38	74	79	85	51
Abruzzo	106	123	134	142	143	37
Molise	127	132	155	157	156	29
Campania	146	161	165	168	167	21
Puglia	148	165	164	167	163	15
Basilicata	134	150	153	150	149	15
Calabria	160	171	172	179	179	19
Sicilia	154	164	168	174	171	17
Sardegna	139	149	150	159	158	19
<b>Media Nord-Ovest</b>	<b>36</b>	<b>47</b>	<b>71</b>	<b>74</b>	<b>84</b>	<b>48</b>
<b>Media Nord-Est</b>	<b>33</b>	<b>47</b>	<b>64</b>	<b>64</b>	<b>71</b>	<b>38</b>
<b>Media Centro</b>	<b>62</b>	<b>77</b>	<b>105</b>	<b>108</b>	<b>115</b>	<b>53</b>
<b>Media Sud</b>	<b>137</b>	<b>150</b>	<b>157</b>	<b>161</b>	<b>160</b>	<b>23</b>
<b>Media Isole</b>	<b>147</b>	<b>157</b>	<b>159</b>	<b>167</b>	<b>165</b>	<b>18</b>

nazionale le traiettorie seguite dalle varie aree/regioni sono risultate maggiormente variegate.

In riferimento all'intero periodo 2000-2022, ad esempio, le dinamiche del Pil risultano particolarmente eterogenee nel Nord-Ovest, dove la crescita della Lombardia (+14,5%) contrasta con la debole *performance* del Piemonte (+0,5%) e, soprattutto, della Liguria (-9,6%). Nel Nord-Est, invece, è quasi stagnante l'economia del Friuli-Venezia Giulia (+2,1%), mentre il Veneto (+10,4%) e l'Emilia-Romagna (+14,3%) tengono il passo della Lombardia. Una crescita modesta caratterizza le regioni centrali, con tassi di incremento del Pil intorno al +5%, con l'eccezione dell'Umbria (-5,4%), il cui risultato negativo riflette principalmente il crollo del Pil nel corso della "lunga crisi" (-17,1%). Tra le regioni meridionali continentali si segnala una flessione contenuta del Pil in Campania (-4,9%) e, soprattutto, in Puglia (-1,7%), mentre in Calabria la flessione è ben più consistente (-11,5%). Nell'area insulare, infine, si evidenzia la forte caduta del Pil della Sicilia (-9,3%).

Volendo sintetizzare, si può dire che Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna sono riuscite a compensare, almeno in parte, il vincolo di domanda interna con un'accresciuta penetrazione nei mercati esteri. E, d'altra parte, essendo queste le regioni caratterizzate da una base manifatturiera meno spostata sui settori tradizionali, erano anche quelle dotate di un tessuto produttivo in grado di affrontare le sfide della competizione internazionale in una fase complessa, segnata dai trend della globalizzazione.

Queste tre regioni possono essere considerate, ancora oggi, le tre *export-economy*<sup>1</sup> del nostro Paese. Le altre regioni del Centro-Nord che non sono riuscite a muoversi in tale direzione si sono progressivamente staccate, con intensità diversa, dalle prime tre. Nel Sud, i mancati adeguamenti competitivi hanno strutturalmente ridotto il potenziale produttivo, e diminuito quindi l'elasticità dell'offerta al ciclo economico. I primi vent'anni del nuovo millennio rendono un Paese nel qua-

le i percorsi di sviluppo regionali sono, internamente, maggiormente frammentati.

Vi sono molteplici conseguenze legate a ciò. Una, in particolare, è andata assumendo un'importanza via via maggiore. Essa è descritta nella Fig. 2.3 dove, per tutte le regioni italiane, in ordinata compare il tasso di crescita del Pil nel periodo 2000-2020 e, in ascissa, un indice di precarietà nel mercato del lavoro. Quest'ultimo è un rapporto ove al numeratore compare la somma degli occupati in part-time involontario più quelli con un contratto a tempo determinato e, al denominatore, vi è lo *stock* degli occupati totali. Emerge, come è normale aspettarsi, una correlazione negativa piuttosto netta tra il tasso di crescita del Pil e l'indice di precarietà. Nelle regioni in cui la crescita è stata relativamente più intensa (i.e. Trentino Alto-Adige, Lombardia, Emilia-Romagna, ecc.) l'indice di precarietà assume valori più contenuti, e viceversa (come in Calabria, Sicilia, Sardegna). La bassa crescita, quindi, agisce anche sulla qualità dell'occupazione, oltre che sulla quantità di lavoro attivata. A sua volta, ciò dà luogo a un *feed-back* sulla crescita stessa. In regioni nelle quali la domanda interna ha assunto un'importanza preminente nell'orientare la congiuntura, come quelle meridionali e/o del Centro, una maggiore quota di occupazione precaria implica una capacità reddituale aggregata anch'essa relativamente minore. La spinta sulla domanda, in definitiva, ne risulta depotenziata.

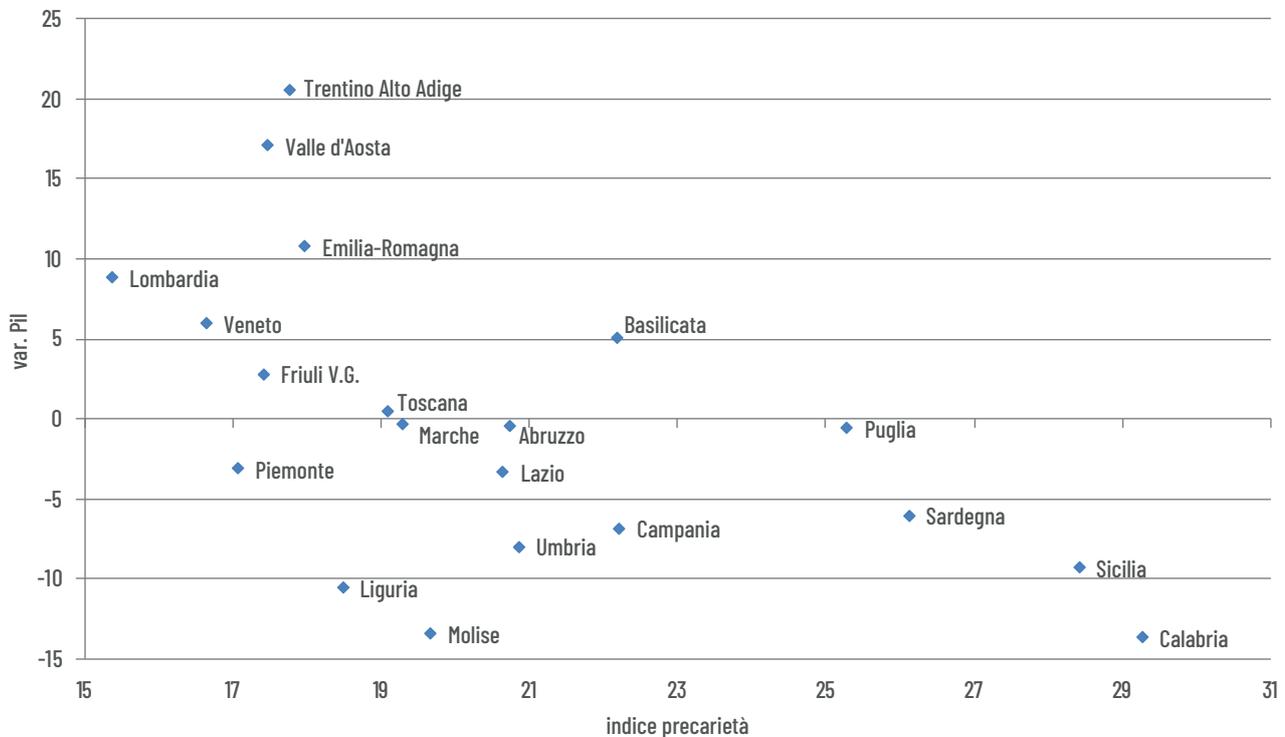
Da ultimo, si vuole richiamare l'attenzione su un fattore - la demografia - che ha acquisito un peso crescente nell'orientare la *performance* dei singoli territori, specie se valutata con l'indicatore Pil pro capite precedentemente richiamato. Questo indice, infatti, oltre a risentire della minore/maggiore capacità di produrre reddito è influenzato, per l'appunto, dalle fluttuazioni della popolazione, in particolare quella in età lavorativa.

Per valutare in che misura diversi fattori, sia economici che demografici, hanno influito sulle dinamiche territoriali del

<sup>1</sup> Queste tre regioni da sole hanno contribuito, nel 2022, al 55,3% dell'intero export nazionale di merci al netto dei prodotti petroliferi (pari a quasi 600 mld.).

**Fig. 2.3** Variazione % del Pil nel periodo 2000-2020 (ordinata), e indice di precarietà\* del mercato del lavoro (media 2014-2022, ascissa), per tutte le regioni italiane

➔ Fonte: ns.elaborazioni su dati ISTAT



(\*) calcolato come rapporto tra gli occupati in part-time involontario più quelli con un contratto a tempo determinato sullo stock di occupati totali

Pil pro capite (espresso a prezzi costanti), le variazioni percentuali cumulate del suddetto indicatore nel periodo 2000-2019, come recentemente proposto dalla Banca d'Italia<sup>2</sup>, sono state espresse come somma (algebraica) dei tassi di crescita di tre singole componenti<sup>3</sup>,

- i. un indicatore di produttività, dato dal rapporto tra il Pil e le ore lavorate<sup>4</sup>;
- ii. un indicatore del grado di utilizzo del fattore lavoro (denominato *input* di lavoro), dato dal rapporto tra le ore lavorate e la numerosità della popolazione in età lavorativa (di età

compresa tra i 15 e i 64 anni). Questa componente, a sua volta, può essere espressa come prodotto di due fattori: le ore lavorate per occupato e il tasso di attività, quest'ultimo uguale al rapporto tra il numero di occupati e la popolazione in età lavorativa;

- iii. la percentuale della popolazione in età lavorativa, dato dal rapporto tra la numerosità della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni e quella del totale.

<sup>2</sup> De Philippis M., Locatelli A., Papini G., Torrini R. (2022), "La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici", *Questioni di Economia e Finanza*, n.683, (Occasional Papers), Banca d'Italia, Roma.

<sup>3</sup> I tassi di crescita sono approssimati dalle variazioni dei logaritmi delle variabili considerate. Il Pil pro capite è quindi la somma algebrica delle tre componenti al netto di alcuni arrotondamenti.

<sup>4</sup> A livello regionale, i dati ISTAT relativi alle ore lavorate sono disponibili solo per il periodo 2000-2021. Dato che la fase di recupero successiva al crollo del Pil del 2020 ha riguardato non solo il 2021, ma anche il 2022, e non essendo disponibili i dati relativi alle ore lavorate per quest'ultimo anno, abbiamo preferito limitare la scomposizione del tasso di crescita del Pil pro capite al periodo 2000-2019.

**Tab. 2.2** Scomposizione del tasso di crescita del Pil pro capite, nel periodo 2000-2019

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e Ripartizioni	PIL pro capite	Produttività oraria	Input di lavoro	di cui: ore lavorate per occupato	di cui: tasso di attività	Popolazione in età lavorativa
<b>Italia</b>	-0,8	1,7	3,0	-7,9	10,9	-5,4
<b>Nord-Ovest</b>	0,5	3,4	5,1	-7,3	12,3	-8,0
<b>Nord-Est</b>	-0,8	3,1	2,8	-8,8	11,6	-6,7
<b>Centro</b>	-2,9	-2,9	5,7	-7,6	13,3	-5,7
<b>Sud</b>	-5,0	0,9	-3,5	-8,3	4,8	-2,3
<b>Isole</b>	-6,0	-3,5	0,8	-6,8	7,5	-3,3
<b>Piemonte</b>	-1,6	0,0	6,6	-8,1	14,7	-8,2
<b>Valle d'Aosta</b>	-9,9	3,0	-4,7	-6,8	2,1	-8,2
<b>Liguria</b>	-3,8	-5,1	7,8	-8,0	15,8	-6,6
<b>Lombardia</b>	1,2	5,6	3,9	-6,8	10,8	-8,3
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	-1,7	3,8	3,5	-7,9	11,4	-9,1
<b>Trentino Alto-Adige</b>	3,9	8,3	0,4	-11,0	11,5	-4,9
<b>Veneto</b>	-1,2	-1,2	7,5	-7,5	15,0	-7,5
<b>Emilia-Romagna</b>	-1,9	5,8	-2,3	-9,9	7,6	-5,5
<b>Toscana</b>	1,2	2,4	5,2	-6,4	11,7	-6,4
<b>Umbria</b>	-14,0	-10,4	1,7	-6,8	8,5	-5,3
<b>Marche</b>	-1,7	-1,0	4,2	-7,8	12,0	-4,9
<b>Lazio</b>	-4,8	-6,1	7,0	-8,4	15,3	-5,7
<b>Abruzzo</b>	-4,7	1,7	-3,1	-10,5	7,4	-3,4
<b>Molise</b>	-7,7	-7,6	1,2	-6,3	7,5	-1,3
<b>Campania</b>	-6,9	5,6	-11,5	-9,4	-2,1	-1,0
<b>Puglia</b>	-4,3	-4,0	4,1	-7,9	12,0	-4,3
<b>Basilicata</b>	6,9	8,4	0,0	-7,6	7,7	-1,5
<b>Calabria</b>	-5,8	-5,2	1,4	-4,9	6,3	-2,0
<b>Sicilia</b>	-8,0	-4,1	-2,2	-5,7	3,5	-1,7
<b>Sardegna</b>	-0,9	-1,8	9,0	-9,7	18,6	-8,0

In linea generale, la tendenza che emerge è ravvisabile: (i) in una modesta, quando non è negativa, variazione della produttività oraria, vero “buco nero” della nostra economia; (ii) a ciò va aggiunta la variazione, generalmente positiva, dell’input di lavoro; (iii) ad ogni modo, questi due movimenti sono spesso più che controbilanciati da una significativa caduta della popolazione in età lavorativa.

Ad esempio, a livello nazionale nel periodo esaminato il Pil pro capite mostra una flessione modesta, pari a quasi un punto percentuale (-0,8%) (Fig. 2.4 e Tab. 2.2). Tale flessione riflette, *in primis*, una crescita contenuta della produttività (+1,7%). A quest’ultimo dato va “aggiunto” l’incremento dell’input di lavoro<sup>5</sup> (+3%) risultato, tuttavia, di ampiezza insufficiente a controbilanciare il calo della quota di popolazione in età lavorativa (-5,4%) che si è venuto a determinare a causa del progressivo invecchiamento di quest’ultima.

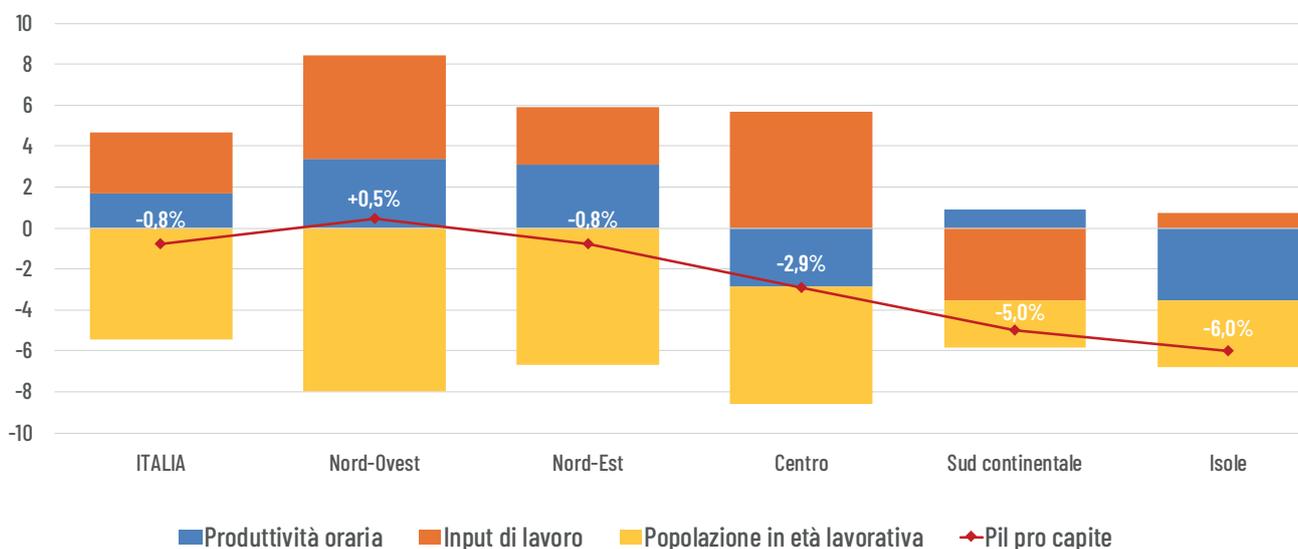
I valori riportati nelle ultime due colonne della Tab. 2.2 rendono evidente il ruolo ampio rivestito dai movimenti della popolazione nel determinare il risultato del prodotto per abitante. Volendo sintetizzare, emergono due tendenze: la prima è relativa al rapporto tra la popolazione in età lavorativa e quella complessiva, che mostra un segno sempre negativo ed è di intensità decrescente dal Nord al Sud. La seconda, di segno opposto, riguarda il tasso di attività, le cui variazioni sono, anche in questo caso, generalmente più ampie al Nord e diminuiscono scendendo verso il Sud (seppure con alcune eccezioni).

Ora, limitatamente al Centro-Nord, per quanto attiene il denominatore (la popolazione complessiva) del primo indicatore (popolazione in età lavorativa), va detto che esso è stato soggetto a due forze contrastanti. Nel periodo 2002-2019 il saldo naturale è stato fortemente negativo, con le morti che

<sup>5</sup> Più in dettaglio, l’aumento dell’input di lavoro è il combinato disposto di un significativo incremento del tasso di attività (+10,9%) – che in Italia è ancora strutturalmente basso in confronto agli altri paesi europei – e di un calo delle ore medie lavorate per addetto (-7,9%). Su questo fenomeno incide, anche se non in via esaustiva, l’esplosione del part-time, specie di quello involontario.

**Fig. 2.4** Scomposizione del tasso di crescita del Pil pro capite delle circoscrizioni italiane, 2000-2019

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



hanno superato le nascite di quasi 1,2 milioni di unità. (v. Tab. 2.3). La riduzione strutturale della popolazione italiana è stata largamente controbilanciata dall'afflusso di emigranti, sia stranieri (oltre 3,2 milioni di persone), ma in misura significativa anche dalle regioni meridionali (quasi un milione di persone). Complessivamente, la popolazione è quindi aumentata di quasi 3 milioni di persone (+8,1%). Questo afflusso di popolazione si è parzialmente riflesso sul numeratore dell'indicatore in oggetto - la popolazione in età di lavoro - ma con un'intensità nettamente minore<sup>6</sup>. Quest'ultima è infatti

cresciuta "solo" dell'1,6%; da qui discende il calo precedentemente osservato nella quota della popolazione in età di lavoro su quella complessiva. Ad ogni modo, se passiamo all'altro indicatore ove la demografia *matters* - il tasso di attività - questi movimenti, sempre nel Centro-Nord, hanno un impatto diverso. La popolazione in età da lavoro, che ora è al denominatore, si è mossa, come appena visto, in maniera modesta. Il numeratore, invece, è stato trascinato all'insù quasi per intero dall'afflusso di lavoratori stranieri. Gli occupati italiani, infatti, sono rimasti sostanzialmente stabili nel periodo (-70 mila

<sup>6</sup> Anche in questo caso vi sono due forze, di segno opposto, all'opera. Nel corso del periodo considerato si rileva un forte aumento della popolazione in età lavorativa straniera (+2,3 milioni di persone), movimento in gran parte controbilanciato da una riduzione della popolazione italiana nella stessa fascia di età (-1,9 milioni di persone), a causa del suo progressivo invecchiamento.

**Tab. 2.3** Variazioni assolute della popolazione complessiva tra il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2020, distinguendo per saldo (naturale o migratorio) e cittadinanza (italiana o straniera), per ripartizione

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

	CENTRO-NORD	MEZZOGIORNO
<b>Popolazione complessiva</b>		
Totale	2.959.669	-311.451
- di cui: saldo naturale	-1.188.223	-142.246
- di cui: saldo migratorio interno	996.762	-996.762
- di cui: saldo migratorio estero	3.244.426	848.386
- di cui: età 0-14	410.370	-779.953
- di cui: età 15-64	394.399	-572.767
- di cui: età 65 e +	2.154.900	1.041.269
<b>Cittadinanza italiana</b>		
Totale	-58.833	-991.172
- di cui: età 0-14	-130.136	-877.150
- di cui: età 15-64	-1.909.616	-1.123.986
- di cui: età 65 e +	1.980.919	1.009.964
<b>Cittadinanza straniera</b>		
Totale	3.018.502	679.721
- di cui: età 0-14	540.506	97.197
- di cui: età 15-64	2.304.015	551.219
- di cui: età 65 e +	173.981	31.305

unità); quelli stranieri sono aumentati di quasi 1,2 milioni di unità<sup>7</sup> (+142%).

Nel Sud, come anticipato, i movimenti della popolazione – complessiva e in età di lavoro – sono risultati di intensità molto differente. Anche in quest'area il saldo naturale è stato negativo, ma in misura più lieve che nel resto del Paese (-140.000 unità); a questo però si è aggiunto un saldo migratorio verso il Centro-Nord che, come visto, ha comportato la perdita di circa un milione di residenti. L'afflusso di stranieri, pari nel periodo a circa 850 mila unità, non ha compensato, a differenza che nel Centro-Nord, il calo imputabile ai primi due fattori. A sintesi di questi andamenti, il Sud nel periodo ha perso oltre 300 mila residenti. Inoltre, poiché nel Sud il movimento più ampio della popolazione è stato quello migratorio verso il Centro-Nord, in gran parte riconducibile a persone che si sono trasferite per cercare un impiego<sup>8</sup>, la dinamica della popolazione complessiva e quella in età da lavoro sono risultate "più vicine", determinando una flessione dell'indicatore dato dal rapporto tra i due ("popolazione in età da lavoro") di gran lunga più contenuto rispetto al Centro-Nord. Tuttavia, in un'area dalla quale si emigra per motivi di lavoro, non può che essere limitata la capacità di attrarre lavoratori. Nel periodo, gli occupati stranieri nelle regioni meridionali sono aumentati di 276 mila unità (più che triplicando la loro incidenza<sup>9</sup>), tale variazione è però risultata inferiore alla riduzione dei lavoratori italiani nell'area avvenuta contestualmente (-581 mila unità). Il saldo occupazionale complessivo è stato di segno ampiamente negativo (-305 mila unità). La perdita di occupati è stata, percentualmente, di entità inferiore a quella della popolazione in età di lavoro; di conseguenza il tasso di attività ha fatto segnare (generalmente) una variazione positiva, ma assai inferiore a quella osservata nel Centro-Nord. Ne consegue, in definitiva, che nel Sud questo "pezzo" del mercato

del lavoro ha offerto un contributo modesto, e di gran lunga inferiore a quanto avvenuto nel resto del Paese, alla dinamica complessiva del Pil pro capite delle regioni meridionali.

A livello regionale non è possibile commentare in forma così dettagliata quanto appena osservato per le due principali macro-aree. Ciononostante, anche se a grandi linee, la scomposizione proposta rende più evidenti le divergenze tra i vari territori prima emerse in ambito nazionale.

Tra il 2000 e il 2019, i livelli del Pil pro capite sono aumentati leggermente solo nel Nord-Ovest (+0,5%), mentre sono scesi di poco nel Nord-Est (-0,8%) e, in misura maggiore, nel Centro (-2,9%). Il Pil pro capite è invece diminuito in misura più marcata nelle due circoscrizioni meridionali, mediamente del -5% in quelle continentali, e del -6% nelle Isole.

La migliore *performance* in termini di Pil pro capite delle due circoscrizioni settentrionali è riconducibile, innanzitutto, ad una crescita relativamente più elevata della produttività oraria (in entrambe le aree leggermente superiore al +3%). Ciò conferma come è essenzialmente in queste due macro-aree che, in media, vi siano stati dei parziali adeguamenti al nuovo contesto post-euro, sebbene non in grado di tenere il passo con il resto d'Europa. Sempre in riferimento alle due circoscrizioni del Nord, l'aumento dell'*input* di lavoro è stato maggiore nel Nord-Ovest (+5,1%, contro il +2,8% del Nord-Est), compensando in misura maggiore il calo della popolazione in età lavorativa (-8% nel Nord-Ovest, e -6,7% nel Nord-Est).

La circoscrizione del Centro, invece, presenta un calo della produttività oraria (-2,9%) che si è riflesso interamente nella dinamica del Pil pro capite. La crescita piuttosto vivace dell'*input* di lavoro (+5,7%), infatti, ha interamente controbilanciato

<sup>7</sup> Il peso percentuale dei lavoratori stranieri è più che raddoppiato tra il 2004 e il 2019, passando dal 5,2% all'11,9%.

<sup>8</sup> Anche nel Mezzogiorno la popolazione straniera in età lavorativa è aumentata in maniera significativa (di oltre 550 mila unità), ma tale incremento ha rappresentato meno della metà del calo della popolazione italiana nel medesimo raggruppamento (superiore a 1,1 milioni di unità).

<sup>9</sup> Il peso percentuale dei lavoratori stranieri nel Sud è passato, nel periodo 2004-2019, dall'1,3% al 5,9%.

lanciato la flessione strutturale della quota di popolazione in età lavorativa (-5,7%).

L'area meridionale continentale si caratterizza per una leggera crescita della produttività oraria (+0,9%), che però è più che controbilanciata da una flessione dell'*input* di lavoro (-3,5%) che si aggiunge - invece che contrastare - al calo della quota della popolazione in età lavorativa (-2,3%). Nelle Isole, infine, la produttività oraria è peggiorata sensibilmente (-3,5%), e a questo effetto si è aggiunto l'impatto negativo del calo della popolazione in età lavorativa (-3,3%), solo parzialmente compensato dall'aumento dell'*input* di lavoro (+0,8%).

Considerando il dettaglio regionale, la crescita complessiva del Pil pro capite della circoscrizione del Nord-Ovest è interamente riconducibile al risultato positivo della Lombardia (+1,2%), mentre nelle altre tre regioni il suddetto indicatore risulta in diminuzione. Nello specifico, la buona *performance* della Lombardia riflette principalmente la dinamica positiva della produttività oraria<sup>10</sup> (+5,6%), cui si contrappone il forte calo della popolazione in età lavorativa (-8,3%) solo parzialmente controbilanciata, quest'ultima, da una crescita dell'*input* di lavoro (+3,9%).

In riferimento al Nord-Est, anche l'Emilia-Romagna presenta una significativa crescita della produttività oraria (+5,8%), ma a causa della contestuale flessione dell'*input* di lavoro (-2,3%) e della popolazione in età di lavoro (-5,5%) anche il Pil pro capite è diminuito nel corso del periodo considerato (-1,9%). Nel Veneto, al contrario, la crescita dell'*input* di lavoro (+7,5%) ha interamente controbilanciato il calo strutturale della popolazione in età lavorativa (-7,5%); di conseguenza il calo della produttività oraria si è interamente trasmesso alla dinamica del Pil pro capite (-1,2% per entrambe le variabili).

Nel Centro, solamente la Toscana presenta un aumento

del Pil pro capite (+1,2%) e della produttività (+2,4%), mentre nel Lazio entrambe le variabili risultano in diminuzione (rispettivamente del -4,8% e del -6,1%), nonostante la crescita dell'*input* di lavoro (+7%).

Tra le regioni meridionali continentali, la Campania presenta un forte calo del Pil pro capite (-6,9%), nonostante una *performance* della produttività oraria (+5,6%) analoga a quella delle migliori regioni del Nord; ciò a causa della forte flessione dell'*input* di lavoro (-11,5%, il dato peggiore tra tutte le regioni italiane). Il Pil pro capite è diminuito anche nell'altra grande regione del Sud, la Puglia (-4,3%), in questo caso principalmente come conseguenza del calo della produttività (-4%), mentre l'aumento dell'*input* di lavoro (+4,1%) ha quasi interamente controbilanciato il calo della popolazione in età lavorativa (-4,3%).

Si segnala, infine, il dato negativo della Sicilia, con il Pil pro capite diminuito del -8%, a causa di un calo significativo della produttività (-4,1%), cui si aggiunge una flessione dell'*input* di lavoro (-2,2%).

<sup>10</sup> In proposito, si vedano i riscontri riportati nell'ultimo paragrafo relativo alla struttura produttiva delle regioni, dai quali emerge come in Lombardia la quota di valore aggiunto che fa capo a multinazionali e/o gruppi domestici sia assolutamente prevalente (e sia anche la più alta in Italia).



## GLI ANNI IMMEDIATAMENTE ANTECEDENTI LE PREVISIONI: DISCONTINUITÀ, POLITICHE, TENDENZE IN ATTO.

*Dalla crisi pandemica alla crisi energetica: divergenze negli andamenti territoriali.* Nel corso degli ultimi anni l'economia mondiale è stata sottoposta a shock di particolare intensità, tradottisi in una elevata instabilità dell'attività economica. Anche l'economia italiana ha risentito dei rapidi cambiamenti dello scenario, con una profonda crisi nel periodo del lockdown seguita da una fase di ripresa negli anni seguenti. La natura peculiare degli shock degli anni scorsi ha portato ad ampie divergenze negli andamenti settoriali. I cambiamenti della struttura della domanda hanno determinato uno spostamento dei consumi verso le merci, con effetti positivi su diversi settori produttori di beni di consumo. In alcuni casi però sono cambiati gli stili di vita, con effetti di ridimensionamento di alcune spese, come per l'abbigliamento e l'editoria, a favore dell'utilizzo crescente di dispositivi elettronici. Un'altra fonte di instabilità è stata la crisi energetica innescata dalla guerra in Ucraina, che ha portato a rincari dei prezzi, soprattutto dei prodotti energetici; anche altre voci hanno registrato aumenti consistenti, come nel caso dell'alimentare, determinando cambiamenti della domanda e ripercussioni lungo l'intera filiera di questi prodotti. Infine, dinanzi a questi shock, vi sono state reazioni importanti da parte delle politiche, e questo ha poi avuto effetti sull'attività di alcuni settori. Nel caso italiano è risultato molto pronunciato il sostegno alla domanda rivolta alla filiera dell'edilizia, anche per effetto degli incentivi pubblici alle ristrutturazioni.

Per illustrare l'eccezionalità delle divergenze negli andamenti settoriali osservate nel corso degli ultimi anni, nella Fig. 3.1 si mostra l'andamento di un indicatore di dispersione dei tassi di crescita dei settori produttivi<sup>1</sup>. Si osserva come a livello settoriale la divaricazione delle performance sia ri-

sultata del tutto eccezionale, ben superiore anche a quanto osservato nel corso della crisi finanziaria del 2008.

Il medesimo indicatore può essere poi replicato utilizzando i dati relativi all'andamento territoriale della crescita (Fig.3.2). Si osserva anche in questo caso un aumento della dispersione. Tuttavia, in una prospettiva storica l'aumento osservato negli ultimi anni è meno pronunciato rispetto a quanto era emerso nel corso della crisi del 2008. In definitiva, i dati mostrano come negli anni scorsi si siano osservate ampie divergenze negli andamenti settoriali che non si sono associate a divergenze territoriali altrettanto accentuate. Tali andamenti riflettono il fatto che in diversi casi le ampie oscillazioni dell'attività nei settori si sono prodotte lungo l'intero territorio nazionale: è questo, ad esempio, il caso delle oscillazioni nei settori degli alberghi e ristoranti, per effetto delle chiusure e successive riaperture legate alle misure di distanziamento sociale, oppure, in direzione opposta, della fase di crescita che ha caratterizzato l'attività delle costruzioni negli ultimi tre anni.

Oltre a questo aspetto, va anche tenuto conto del grado di attivismo delle politiche economiche. La politica di bilancio è intervenuta a più riprese, e con strumenti di diversa natura, per contrastare gli effetti della pandemia, in una prima fase, e quelli della crisi energetica, in un periodo successivo. I diversi settori, tutte le volte che si sono trovati in una situazione di difficoltà, hanno ricevuto sostegni importanti, sulla base di strumenti differenti utilizzati nelle varie fasi della crisi. Senza entrare in una descrizione dettagliata, fra le misure degli anni scorsi si ricordano i ristori alle aziende introdotte nel periodo delle chiusure, l'ampio ricorso allo strumento della Cassa integrazione, anche attraverso l'allargamento della platea dei soggetti beneficiari, il reddito di cittadinanza, i crediti d'imposta alle aziende energivore nel periodo della crisi energetica, gli incentivi fiscali del Superbonus. La di-

<sup>1</sup> L'indice di Lilien è pari alla deviazione standard ponderata dei tassi di crescita del valore aggiunto settoriale; è calcolato sulla base dell'andamento del valore aggiunto a prezzi costanti di contabilità in 37 settori. Lo stesso indicatore, riferito alle divergenze territoriali, è calcolato in base all'andamento del valore aggiunto nelle 20 regioni italiane.

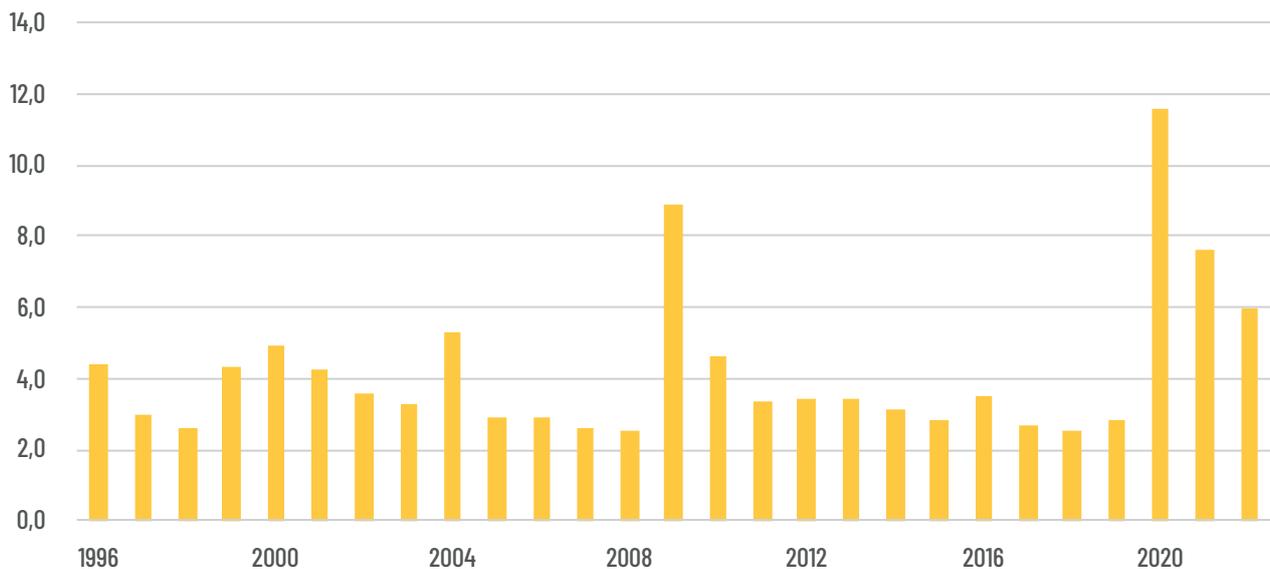
mentazione delle risorse stanziate è stata eccezionale: è sufficiente rammentare che gli spazi di bilancio aperti a seguito della rimozione del Patto di stabilità europeo hanno portato ad un allargamento del deficit pubblico che nel 2022 si posi-

zionava ancora all'8 per cento del Pil.

Un altro aspetto interessante dei differenziali di crescita osservati lungo il territorio nazionale è che le divergenze, più che rispecchiare il tradizionale pattern Nord-Sud, hanno

**Fig. 3.1** Riallocazione settoriale del valore aggiunto: indice di Lilien\*

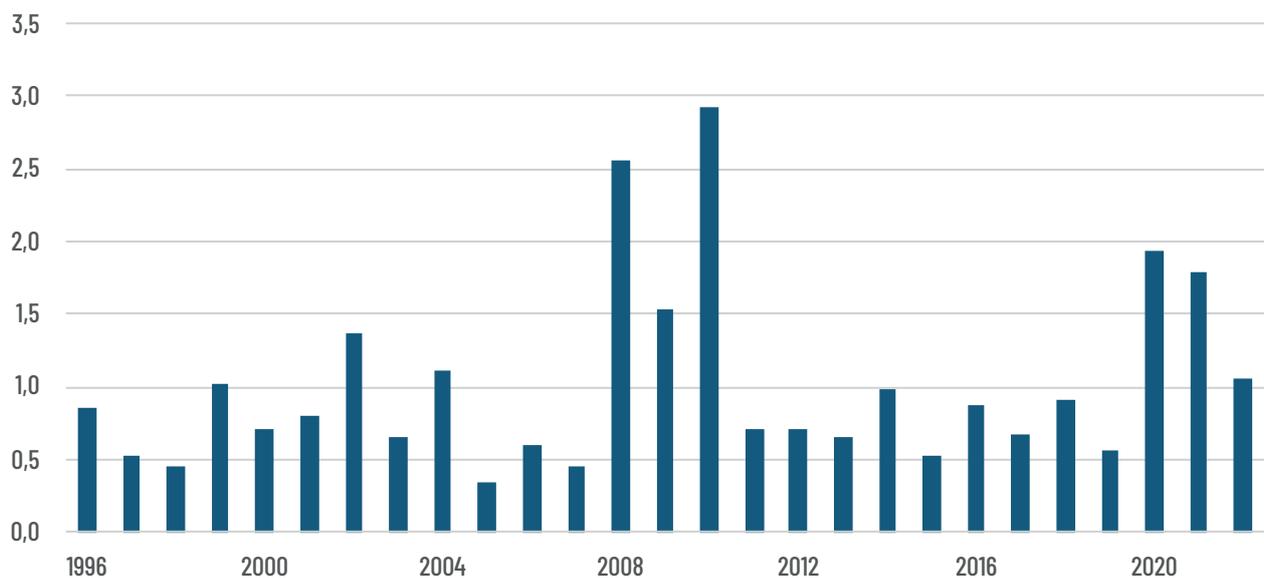
» Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



\*L'indice misura la dispersione dei tassi di crescita settoriali del valore aggiunto

**Fig. 3.2** Riallocazione territoriale del valore aggiunto: indice di Lilien\*

» Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



\*L'indice misura la dispersione dei tassi di crescita territoriali del valore aggiunto

invece visto differenze anche fra regioni appartenenti alle stesse macroaree.

Considerando l'intero periodo post-pandemia, si osserva come la velocità della ripresa veda in una posizione di retrovia soprattutto le regioni del Centro. Difatti, mentre nel 2022 il Pil delle regioni del Nord superava il livello del 2019 del 3,2 per cento e quello del Mezzogiorno del 2,2 per cento, il Centro Italia era ancora leggermente al di sotto dei livelli pre-pandemia. Questa area ha quindi subito nella fase più recente un arretramento rispetto al resto del Paese.

Tuttavia, come anticipato, contano non solo le divergenze fra aree, ma anche quella fra le regioni all'interno della stessa circoscrizione di riferimento. Dagli andamenti illustrati nella Fig. 3.3 emerge la crescita della Puglia, che nel triennio si distanzia, in positivo, dal resto del Mezzogiorno, ma anche dalla media italiana.

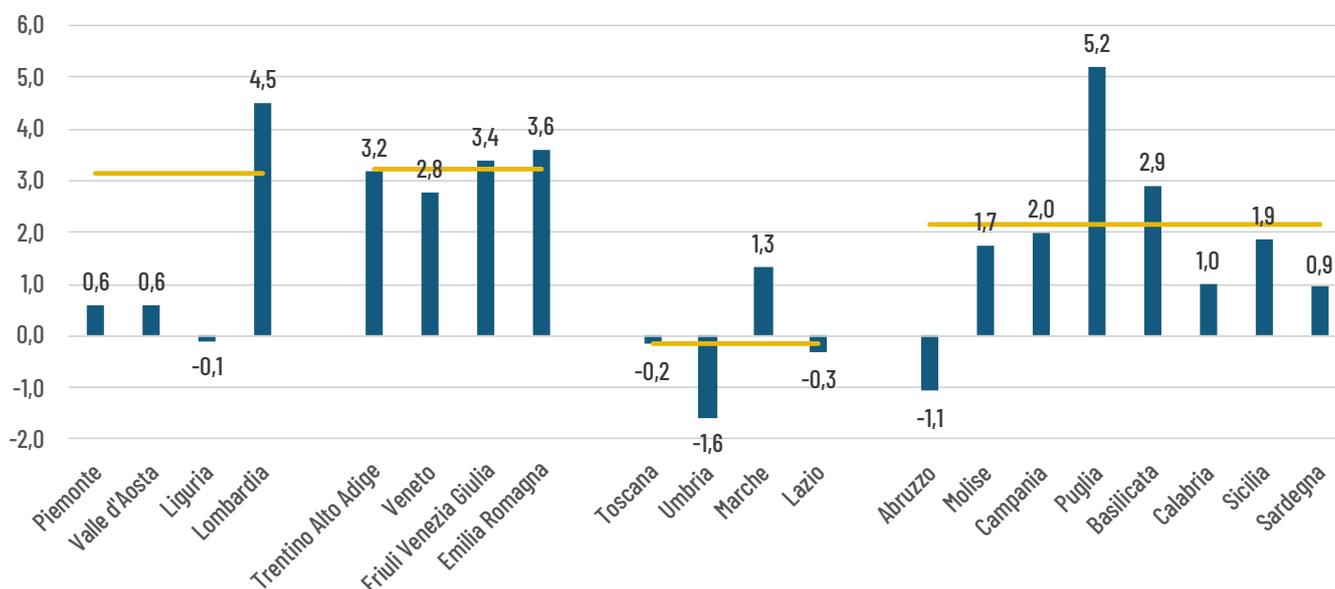
Fra le regioni settentrionali si osservano delle performance relativamente allineate delle regioni del Nord-Est, a fronte

di un quadro estremamente disomogeneo nel Nord-Ovest, dove la Lombardia registra risultati molto positivi, disallineandosi dagli andamenti molto deludenti delle altre regioni dell'area. Tale andamento peraltro ha ribadito differenziali che già erano emersi nel periodo precedente, come mostrato nel precedente paragrafo di questo report. Tutte le regioni del Centro, infine, hanno fatto male, con un risultato particolarmente negativo dell'Umbria, e anche in questo caso le tendenze recenti ribadiscono tendenze che già si stavano manifestando negli anni precedenti.

In definitiva, nella fase iniziata con la pandemia i differenziali di crescita territoriali mettono in luce la presenza di un'area debole che comprende la parte occidentale del Nord-Ovest e si estende dalla Liguria alle regioni della parte tirrenica dell'Italia centrale, sino ad arrivare all'Abruzzo. Dall'altro lato emerge un'area più forte, che caratterizza i territori del Nord-Est estesi sino alla Lombardia e, scendendo lungo la dorsale adriatica, sino (parzialmente) alle Marche per poi includere la Puglia e, in misura molto meno marcata, altre regioni del Sud.

**Fig. 3.3** Prodotto interno lordo: variazioni % cumulate 2019-2022

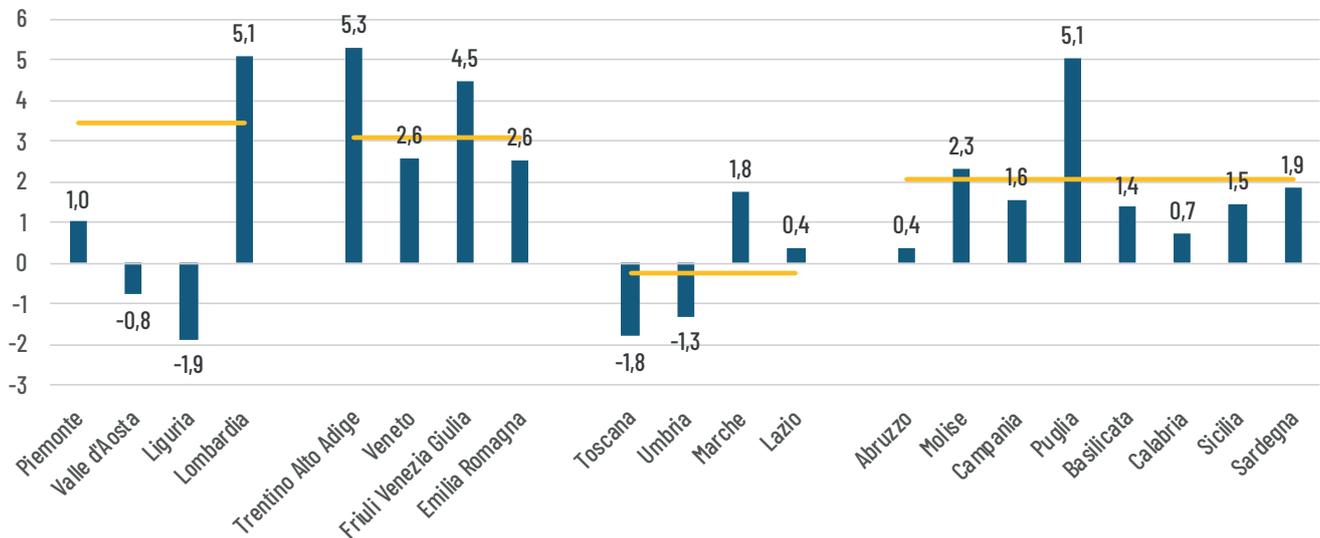
► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



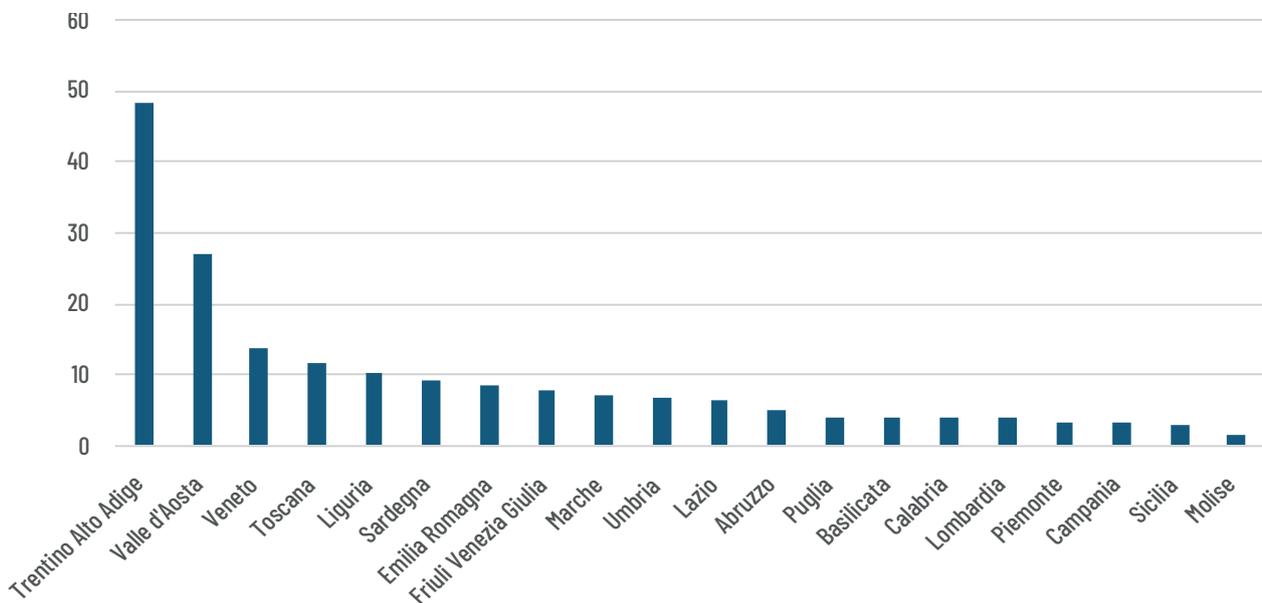


**Fig. 3.5** Valore aggiunto dei servizi: variazioni % cumulate 2019-2022. Prezzi costanti

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Fig. 3.6** I flussi turistici sul territorio regionale. Presenze totali in % della popolazione regionale nel 2022

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



I dati ISTAT indicano comunque che nel 2022 i livelli delle presenze turistiche si erano riportati a ridosso dei livelli pre-pandemia in tutte le regioni. La fase di ripresa peraltro è stata completata nel 2023. I dati Enac hanno evidenziato nel 2023 un aumento del numero di passeggeri rispetto al

2019, legato alla crescita dei passeggeri sulle rotte extra-Ue, a fronte di un gap ancora da recuperare nei voli nazionali.

Nel corso dell'ultimo anno la crescita del turismo è stata trainata principalmente dagli arrivi di turisti dall'estero; le

presenze degli italiani sono state meno dinamiche perché le famiglie italiane hanno aumentato i viaggi all'estero, anche a causa degli aumenti dei prezzi osservati sul territorio nazionale. I dati sui flussi turistici dall'estero raccolti dalla Banca d'Italia mostrano che il valore delle spese dei turisti stranieri in Italia nei dodici mesi terminati nel terzo trimestre 2023 ha superato quello del 2019 del 13%. Tale aumento riflette una crescita nel Nord-Ovest del 9,4% e nel Nord-Est del 13,4%, mentre il recupero è stato più debole nelle regioni del Centro, con un incremento appena dell'1,9%, quindi largamente inferiore all'inflazione dello stesso periodo. La parte del leone l'hanno fatta le regioni del Mezzogiorno, con un aumento della spesa dei turisti esteri del 33%.

Riscontri moderatamente positivi si traggono anche dai dati sul mercato del lavoro. L'occupazione nei servizi ha continuato ad aumentare nel corso del 2023, riportandosi in tutte le ripartizioni territoriali su livelli superiori al dato pre-pandemia. Significativo che questo recupero sia avvenuto anche nelle regioni del Mezzogiorno interrompendo, almeno dal punto di vista della quantità dell'input di lavoro attivato, il lungo periodo di disallineamento rispetto agli andamenti osservati nelle altre macroaree del Paese. Restano tuttavia ancora divergenze ampie in termini di caratteristiche dei nuovi rapporti di lavoro, data la maggiore incidenza delle forme di lavoro precario nel Mezzogiorno.

Circa le tendenze più recenti, l'effetto delle riaperture nei settori legati al turismo si sta gradualmente spegnendo. Tuttavia, le informazioni derivanti dai dati sul clima di fiducia delle imprese dei servizi, dopo una fase di peggioramento nella seconda metà del 2023, hanno evidenziato un recupero a fine anno, confermato nei risultati delle indagini di gennaio 2024. Il miglioramento è stato condiviso dalle diverse aree del Paese.

**La frenata dell'industria ha pesato maggiormente sulle regioni del Centro Italia.** Un altro aspetto che ha influenzato gli andamenti territoriali è rappresentato dal fatto che negli ultimi anni la produzione industriale ha registrato andamenti estremamente differenziati a seconda dei diversi settori. Le divergenze negli andamenti settoriali della produzione hanno poi a loro volta avuto conseguenze sulle performance territoriali in base alla specializzazione produttiva dei territori.

Nella Tab. 3.1 si mostra l'incremento dell'indice della produzione industriale fra il 2019, anno precedente la pandemia, e il 2023. La declinazione settoriale è poco disaggregata, rispecchiando il dettaglio dei conti economici nazionali. Sono indicate le regioni specializzate<sup>3</sup> in ciascun settore; le regioni sono ordinate a partire da quella che presenta un valore più elevato dell'indice di specializzazione. Naturalmente, quelle riportate nella tavola sono prevalentemente regioni settentrionali, dato che le regioni del Mezzogiorno raramente presentano una specializzazione produttiva nei comparti industriali, e per questo motivo il loro tessuto produttivo dipende meno dalle fluttuazioni dell'attività industriale.

I settori per i quali negli ultimi anni la produzione presenta ancora un gap ampio da recuperare rispetto ai livelli pre-pandemia sono relativi alla filiera del tessile-abbigliamento e pelletteria (con un livello dell'indice della produzione che nel 2023 risulta ancora inferiore del 21 per cento rispetto al dato del 2019, e il settore del "legno, carta, stampa" che registra un arretramento del 15 per cento). Nel primo caso, le perdite di produzione sono state molto ampie, sia perché le abitudini di consumo sono state modificate dall'affermazione del lavoro da remoto, che ha abbassato strutturalmente i livelli della domanda per alcune fasce di lavoratori, sia perché per le aziende esportatrici si sono inariditi alcuni mercati di sbocco, come quello russo.

<sup>3</sup> Per ciascuna regione l'indice di specializzazione utilizzato è pari al peso del valore aggiunto del settore sul totale del valore aggiunto regionale, rapportato al peso che lo stesso settore ha sul valore aggiunto nazionale. L'indice di specializzazione settoriale utilizzato quantifica quindi la concentrazione regionale dei diversi settori e dunque il grado di dipendenza del territorio da uno specifico settore. Le regioni specializzate in ciascuno dei settori riportati nella Tab. 3.1 sono quelle dove l'indicatore assume un valore superiore all'unità.

Nel caso del settore del “legno, carta, stampa” va tenuto presente che si tratta di un aggregato che racchiude il settore del legno, dove nel complesso la produzione si è riportata vicino ai livelli pre-pandemia avendo beneficiato, come altri settori manifatturieri, della crescita dell’edilizia; allo stesso

tempo in questo settore molto ampio la contabilità nazionale comprende le attività legate all’editoria, dove la domanda ha registrato un abbassamento strutturale, per effetto della sostituzione dei giornali con i dispositivi elettronici.

Questi due comparti del manifatturiero sono molto pre-

**Tab. 3.1** La variazione della produzione industriale e le regioni specializzate nei settori

➔ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Totale settore manifatturiero	Produzione var % 2019-2023	Regioni specializzate nel settore								
		Veneto	Emilia Romagna	Marche	Friuli Venezia Giulia	Piemonte	Lombardia	Toscana	Abruzzo	Umbria
Alimentare, bevande	2,5	Emilia Romagna	Umbria	Piemonte	Veneto	Trentino Alto Adige	Basilicata	Molise	Abruzzo	Campania
Tessile, abbigliamento, pelletteria	-21,0	Toscana	Marche	Umbria	Veneto					
Legno, carta, editoria	-15,4	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Marche	Veneto	Abruzzo	Umbria	Toscana	Molise	Lombardia
Chimica farmaceutica	0,7	Lombardia	Emilia Romagna	Abruzzo	Toscana	Piemonte				
Plastica, lavorazione di minerali non metalliferi	-2,3	Emilia Romagna	Veneto	Marche	Abruzzo	Piemonte	Lombardia	Friuli Venezia Giulia	Umbria	
Metallurgia, prodotti in metallo escl macchinari	-5,5	Friuli Venezia Giulia	Veneto	Lombardia	Marche	Emilia Romagna	Umbria	Valle d'Aosta	Piemonte	
Elettronica, macchine elettriche	4,1	Emilia Romagna	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Lombardia	Marche	Piemonte			
Mezzi di trasporto	2,9	Basilicata	Piemonte	Molise	Abruzzo	Emilia Romagna	Liguria	Puglia	Campania	Friuli Venezia Giulia
Mobili, altre manifatturiere	3,3	Friuli Venezia Giulia	Marche	Veneto	Toscana					

senti nelle regioni dell'Italia centrale: Toscana, Marche e Umbria sono le regioni con una specializzazione elevata nell'abbigliamento e pelletteria, insieme al Veneto. Queste quattro regioni le ritroviamo poi nel settore del "legno, carta, stampa"; peraltro, come anticipato, questo comparto al proprio interno comprende l'industria del legno la cui performance è stata relativamente positiva, e nella cui attività sono specializzate anche il Trentino Alto-Adige e il Friuli Venezia-Giulia. Una contrazione abbastanza marcata ha interessato anche i settori della metalmeccanica, la cui presenza è invece concentrata prevalentemente nelle regioni settentrionali (ma ancora nelle Marche e in Umbria).

In definitiva, si può affermare che le regioni dell'Italia centrale hanno subito in questi anni una fase di arretramento, in diversi casi di carattere strutturale, di alcuni settori di specializzazione. Si è quindi prodotto anche un deterioramento del potenziale produttivo di questi territori.

Diversamente, le regioni del Nord Italia caratterizzate da una base produttiva manifatturiera più orientata verso settori segnati da performance più favorevoli, hanno recuperato i

livelli produttivi pre-pandemia. Va in ogni caso ricordato che questi risultati si riferiscono a dati relativamente aggregati dal punto di vista dei settori. Anche nelle regioni settentrionali vi sono comparti che stanno affrontando prospettive molto incerte, come è ad esempio nei settori dell'indotto dell'auto, legati direttamente alle tendenze dell'industria tedesca.

Sulla base della contabilità territoriale, nel confronto con il dato del 2019, si osserva come nel Nord-Ovest i livelli produttivi si siano riportati mediamente in prossimità del dato pre-pandemia, ad eccezione di un leggero gap del Piemonte, mentre nel Nord-Est l'industria aveva più che recuperato, soprattutto a seguito della crescita osservata in Emilia-Romagna. Mantenevano invece un certo ritardo le regioni del Centro e del Mezzogiorno, con arretramenti significativi in alcune regioni come Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sardegna; va tuttavia ricordato che l'incidenza dell'industria sul Pil in queste regioni è molto contenuta.

*L'attività delle costruzioni sostenuta dalle politiche.* Il tratto più significativo delle tendenze degli ultimi anni è stato rappresentato dalla forte crescita degli investimenti in co-

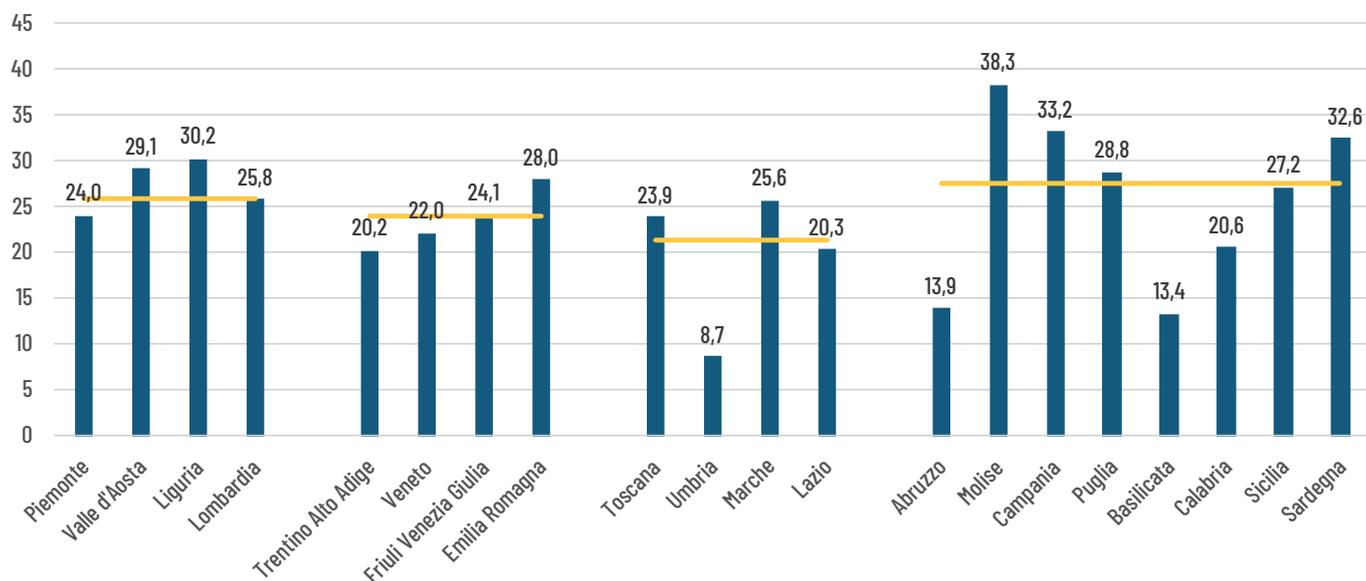
**Fig. 3.7** Valore aggiunto dell'industria s.s.: variazioni % cumulate 2019-2022. Valori a prezzi costanti

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Fig. 3.8** Valore aggiunto delle costruzioni: variazioni % cumulate 2019-2022. Valori a prezzi costanti

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



struzioni, che hanno sostenuto l'attività dell'intera filiera, interessando i settori dell'indotto, sia manifatturieri che dei servizi. In generale, la filiera dell'edilizia è fra quelle distribuite in maniera più uniforme lungo il territorio nazionale, e quindi di questa fase di crescita ne hanno beneficiato tutte le regioni.

La crescita del settore delle costruzioni è stata legata in parte alle condizioni positive dei mercati immobiliari, dato il basso livello dei tassi d'interesse, oltre che alla ripresa delle opere pubbliche. Un ruolo determinante è stato però giocato dalle misure fiscali a favore delle ristrutturazioni. In particolare, dall'analisi dei dati Enea relativi all'utilizzo del Superbonus emerge come gli investimenti ammessi a detrazione nel solo 2023 in termini assoluti abbiano avuto un utilizzo più ampio al Nord, con investimenti per 22 miliardi di euro, contro i 17 del Centro-Sud. In particolare, le regioni che nel corso dell'anno hanno maggiormente usufruito degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni sono state la Lombardia (8,4 miliardi di euro), l'Emilia-Romagna (4,1), il Veneto (3,6) e il Lazio (3,3).

Normalizzando tali flussi sulla base della popolazione emerge anche un'elevata dispersione a livello regionale. Tale

fenomeno ricalca principalmente il diverso numero degli interventi realizzati nelle varie regioni, dato che l'importo medio per singolo investimento è relativamente simile lungo il territorio nazionale. Difatti, si passa da circa un intervento di ristrutturazione tramite Superbonus per 1000 abitanti in Sicilia nel 2023, ai 3.5 del Trentino-Alto Adige.

Nel complesso, in termini pro-capite l'investimento più elevato si è avuto in Valle d'Aosta, con oltre 1400 euro per abitante, cui segue il Trentino-Alto Adige con 1100 circa. Investimenti particolarmente elevati in termini pro-capite (oltre i 1000 euro) si riscontrano anche in Abruzzo e Basilicata. La media nazionale si attesta poco al di sotto dei 700 euro per abitante (Fig. 3.9). L'elevato utilizzo del Superbonus in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige riflette la diffusa presenza delle seconde case, trattandosi di territori ad elevata vocazione turistica.

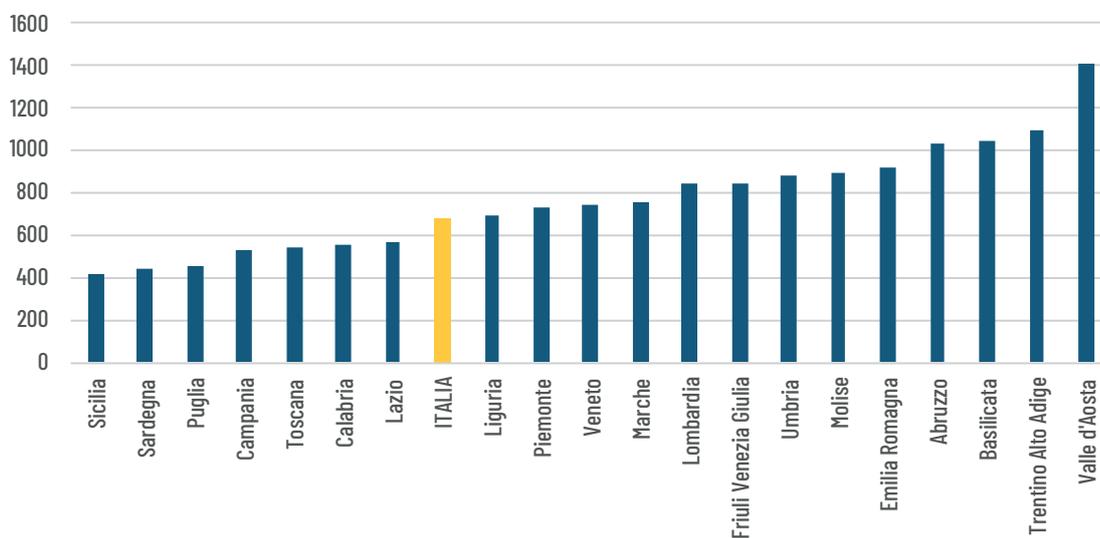
Se, in termini assoluti e pro-capite, il ricorso al Superbonus è stato maggiore nelle regioni del Nord, va comunque considerato che se si valuta l'impatto relativo rispetto alle singole economie regionali - rapportando, cioè, il valore degli

investimenti al valore del Pil della regione - emerge un quadro differente. L'incidenza è stata maggiore sulle regioni del Mezzogiorno, specialmente in Abruzzo, Basilicata e Molise, dove gli investimenti con Superbonus hanno rappresentato nel 2023 valori prossimi a 3.5 punti percentuali del Pil, contro valori inferiori all'1.5 per cento in Toscana e Lazio, ed una media nazionale prossima al 2 per cento (Fig. 3.10).

Data la minore generosità degli incentivi, nel 2024 si osserverà una contrazione notevole del ricorso al Superbonus. Se da una parte tale flessione sarà generalizzata a livello nazionale, la maggiore incidenza che tali politiche hanno avuto negli anni scorsi sulle economie del Mezzogiorno preannuncia che proprio in questi territori l'impatto di tale ridimensionamento sarà più duro.

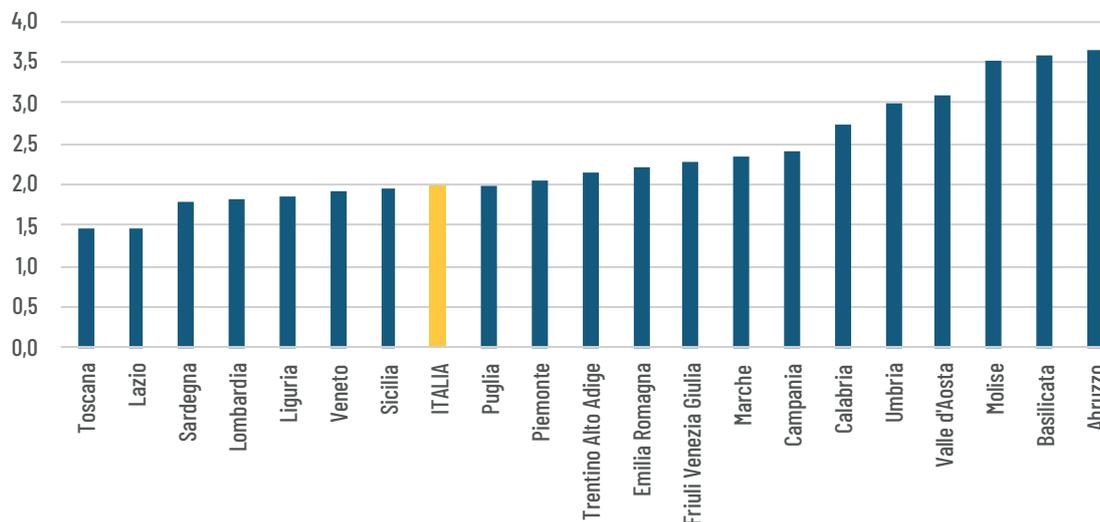
**Fig. 3.9** Investimenti ammessi a detrazione con Superbonus, euro pro capite. Anno 2023

► Fonte: elaborazioni su dati ENEA e ISTAT



**Fig. 3.10** Investimenti ammessi a detrazione con Superbonus, in % del Pil. Anno 2023

► Fonte: elaborazioni su dati ENEA e ISTAT



*L'occupazione ha continuato ad aumentare, anche nelle regioni del Mezzogiorno.* Un altro set di informazioni utili per valutare le tendenze dell'economia a livello territoriale è rappresentato dai dati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro.

Gli andamenti che hanno caratterizzato la fase più recente sono particolarmente significativi. Fra i diversi aspetti, l'occupazione ha evidenziato in Italia una relativa resistenza nel corso della fase di recessione innescata dalla pandemia, anche per effetto delle politiche che hanno finanziato un largo ricorso alla Cig; inoltre, il recupero degli ultimi due anni è stato particolarmente vivace. Non a caso, il numero degli occupati si è portato in Italia nel 2023 su un livello superiore a quello precedente la pandemia: l'aumento, confrontando i primi tre trimestri dell'anno con l'analogo periodo del 2019, è dell'1,4 per cento. Gli occupati hanno così raggiunto un livello record, in prospettiva storica, superando la soglia dei 23 milioni. Disaggregando il dato nazionale a livello territoriale, si osserva inoltre che l'incremento è stato decisamente più pronunciato nel Mezzogiorno, dove è risultato pari al 2,7 per cento. Nelle altre ripartizioni l'occupazione è cresciuta in misura simile nel Nord-Est e nel Centro (+1,4 e +1,3 per cento rispettivamente), mentre l'aumento è risultato più contenuto nelle regioni del Nord-Ovest (+0,5 per cento).

L'ultimo quadriennio avrebbe così visto una interruzione della tendenza di lungo periodo, che si era caratterizzata per un disallineamento dell'occupazione al Sud dagli andamenti del resto del Paese, come conseguenza anche del divario di crescita apertosi dalla fine degli anni Novanta fra le due aree.

Una possibile spiegazione è da ricercare nella composizione settoriale dell'aumento dell'occupazione. In questi ultimi anni il contributo delle costruzioni alla crescita dell'occupazione è stato significativo su tutto il territorio nazionale. Nel Mezzogiorno questo comparto ha avuto un ruolo quasi esclusivo, dato che nel periodo preso in esame la crescita degli occupati nell'area è da attribuire quasi interamente, per l'appunto, alle costruzioni. La natura della crescita occupa-

zionale italiana appare dunque direttamente riconducibile alla mobilitazione di risorse importanti dal bilancio pubblico. Guardando ai dati più recenti, nel corso dell'ultimo anno (quindi confrontando il terzo trimestre 2023 con l'analogo periodo del 2022), l'occupazione ha tuttavia registrato una frenata proprio nel settore dell'edilizia, oltre che nel comparto industriale. L'occupazione nell'ultimo periodo è stata invece sostenuta dal contributo positivo fornito dalle attività del turismo e della ristorazione e dal commercio, il cui recupero – che a livello territoriale ha interessato tutte le macro-aree, ma in special modo le regioni del Nord est – è stato guidato dal completamento della fase delle riaperture; è probabile però che tale spinta abbia ormai raggiunto il punto di massimo. Nell'arco dell'ultimo anno sono comunque emersi alcuni primi segnali di crescita dell'occupazione anche nei settori a domanda pubblica, come PA, sanità e istruzione. Il pubblico ha difatti necessità di ampliare e ringiovanire gli organici, e questo potrebbe comportare nei prossimi trimestri un rafforzamento della domanda di lavoro condiviso dalle principali aree.

Analizzando le tipologie contrattuali, l'incremento occupazionale è stato prevalentemente trainato dal lavoro alle dipendenze, anche se tra il 2022 e il 2023 si è registrato una ripresa anche del lavoro autonomo (soprattutto nelle regioni settentrionali). Diversamente da quanto avvenuto nel 2021, la componente a tempo indeterminato ha fornito il contributo principale alla crescita dei dipendenti (oltre tre quarti in tutte le ripartizioni). Inoltre, l'espansione dell'occupazione è stata ovunque sostenuta dal lavoro a tempo pieno; solo nelle regioni del Nord-Est è aumentato anche il lavoro a tempo parziale.

Uno dei tratti peculiari delle tendenze recenti del mercato del lavoro è dunque che la crescita dell'occupazione si è protratta anche in una fase di decelerazione dell'attività economica, e ha interessato soprattutto le fasce di lavoratori con contratti stabili.

Il fatto che le condizioni del mercato del lavoro si siano

mantenute sostanzialmente buone è confermato dalla discesa del tasso di disoccupazione in tutte le ripartizioni. La diminuzione del tasso di disoccupazione è stata però accentuata anche dall'andamento relativamente debole dell'offerta di lavoro, sulla quale incidono tanto le decisioni di partecipazione quanto le evoluzioni legate alla demografia. Nel nostro Paese (e soprattutto nelle regioni meridionali) la popolazione in età lavorativa sta infatti registrando negli ultimi anni una costante diminuzione legata al fatto che le coorti dei nuovi entranti nel mercato del lavoro sono di dimensione ridotta rispetto a quelle in uscita per motivi anagrafici.

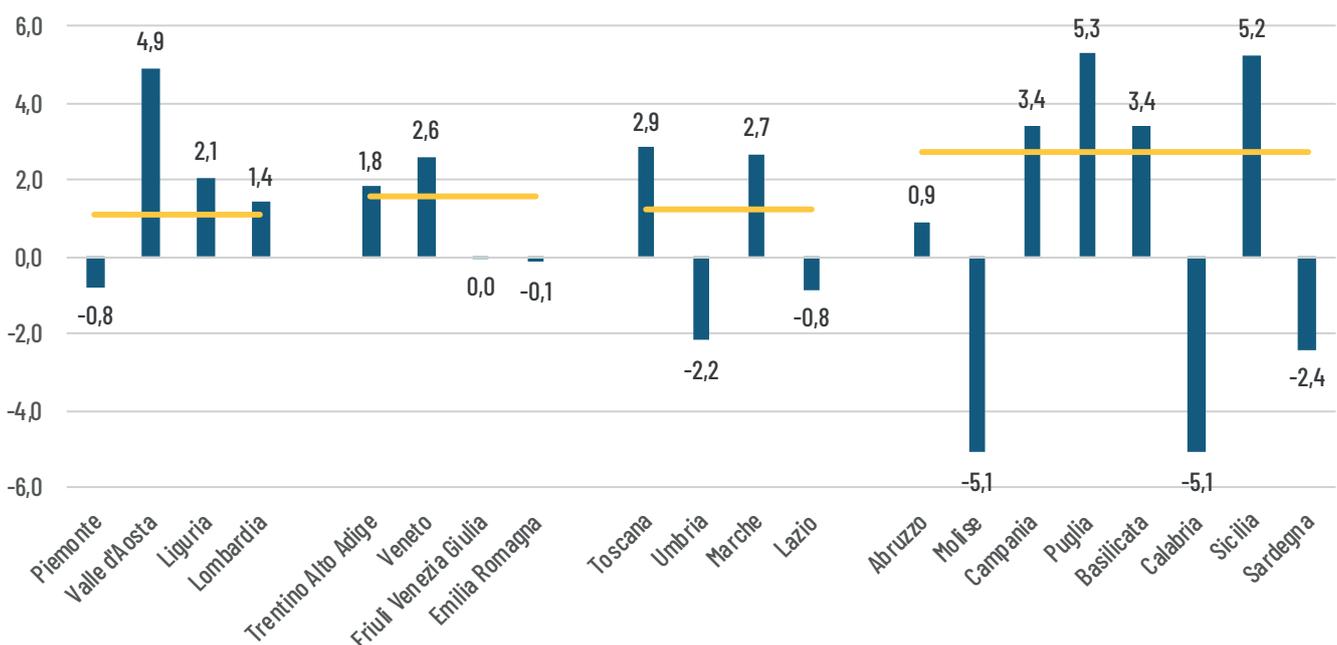
I segnali di scarsità dal lato dell'offerta di lavoro sono peraltro confermati da diversi indicatori che evidenziano da tempo una situazione di relativa tensione. Il periodo post-pandemico è stato infatti caratterizzato da ampie difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese che hanno portato a un aumento del numero dei posti vacanti. Il tasso di posti vacanti si è infatti portato su massimi storici

in tutti i principali comparti, ed è rimasto sui livelli massimi raggiunti anche quando l'attività economica ha iniziato a decelerare. Altri indicatori che evidenziano un'elevata difficoltà di reperimento di forza lavoro fanno riferimento alle opinioni delle imprese riguardanti la scarsità di manodopera e ai risultati dell'indagine condotta da Unioncamere-Excelsior. Nel caso delle indagini congiunturali, la percentuale di imprese che dichiara, tra i limiti alla produzione, la mancanza di manodopera è progressivamente cresciuta nell'ultimo biennio in tutte le aree del Paese (risultando decisamente maggiore nei servizi rispetto all'industria), e questo trend non si è arrestato nemmeno quando il quadro economico ha iniziato a peggiorare.

Parallelamente, i dati indicano che il tasso di difficoltà nel reperire personale ha registrato un aumento significativo negli ultimi due anni arrivando al 45 per cento nel 2023 (era al 26 per cento prima della pandemia). Anche in questo caso le difficoltà di reperimento risultano in crescita su tutto il terri-

**Fig. 3.11** Occupati (15 anni e +), var % cumulate 2019/2023

» Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (dati relativi al III trimestre)



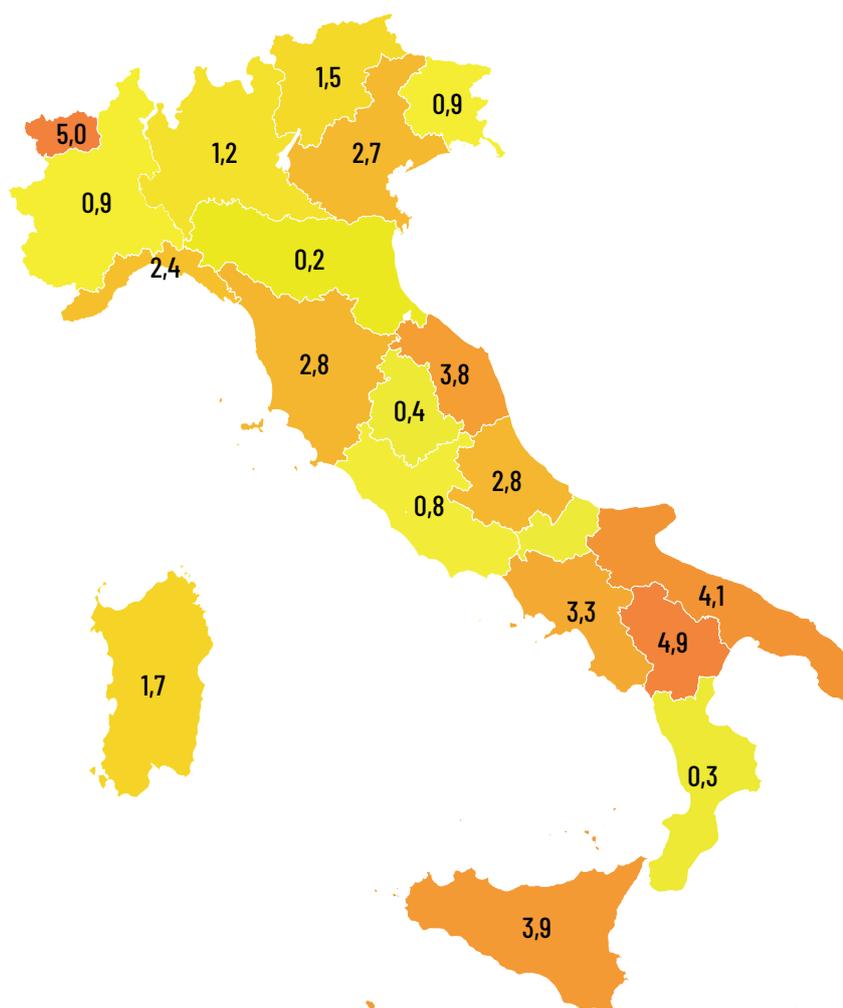
torio nazionale, interessando quindi anche le regioni del Mezzogiorno, dove la quota di posti di lavoro che per le imprese è difficile da coprire supera il 40 per cento, un valore non molto distante dal picco delle regioni del Nord-Est (50,4 per cento), che restano quelle dove le imprese risultano maggiormente in sofferenza per problemi di mancanza di personale.

Se queste sono le tendenze di fondo, è dunque evidente che siamo entrati in una nuova fase, nella quale gli andamenti demografici sfavorevoli si stanno intersecando con

una domanda di lavoro che necessita di introdurre nuove competenze nei processi di produzione, anche allo scopo di assecondare il necessario ricambio generazionale, destinato ad accelerare man mano che i flussi in uscita dal mercato del lavoro iniziano ad aumentare, data la maggiore consistenza delle persone occupate che stanno per raggiungere l'età di pensionamento. La disponibilità di manodopera, e di manodopera qualificata soprattutto, è destinata a diventare sempre più un fattore di competitività dei territori.

**Fig. 3.12** Tassi di occupazione, 15-64 anni. Variazioni in punti percentuali 2023-2019

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (dati relativi al III trimestre)



## LE PREVISIONI REGIONALI

**Come si apre il 2024.** Il 2023 è stato un anno segnato da un indebolimento dell'attività manifatturiera. In particolare, diversi settori produttivi sono usciti solo recentemente da una fase segnata da intensi rialzi dei costi di produzione. Gli effetti di impatto della crisi del gas si sono tradotti in forti aumenti dei costi di produzione dei settori energivori<sup>4</sup>.

I risultati dell'indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere mostra che il deterioramento del quadro congiunturale, avviatosi nel 2023, si è protratto sino ai primi mesi del 2024. Le valutazioni delle imprese sugli ordinativi sono peggiorate soprattutto nel Nord-Est, dove avevano raggiunto livelli particolarmente elevati a inizio 2022, tanto per la componente estera che per quella interna della domanda; d'altra parte, quest'area è per sua natura esposta a fluttuazioni ampie della domanda finale data la larga presenza di settori ciclici come i produttori di macchinari, e sta anche risentendo degli stretti legami con l'industria tedesca, a seguito dell'importanza dei rapporti di subfornitura. A inizio 2024 le aspettative di produzione e ordinativi restano deboli soprattutto nelle regioni del Nord, un segnale che per le aree dove si concentra la parte più importante del tessuto produttivo italiano l'anno non è partito bene.

**La stretta monetaria sarà superata solamente nel 2025, pesa sulle prospettive del 2024, soprattutto sull'immobiliare.**

Un fattore di cambiamento dello scenario rispetto agli anni immediatamente precedenti è rappresentato dal mutamento delle condizioni creditizie. Dopo un lungo periodo di tassi d'interesse prossimi a zero, dal 2021 la Bce ha iniziato un percorso di rialzi sino a raggiungere un punto di massimo lo scorso autunno, quando la discesa dell'inflazione ha spinto la banca centrale ad interrompere i rialzi dei tassi. Nel corso di quest'anno, data la decelerazione dell'inflazione, ci si attende l'inizio di una fase di riduzioni.

Naturalmente, l'aumento dei tassi d'interesse impatta direttamente sul costo e quindi sulla domanda di credito delle imprese. Ma la trasmissione della politica monetaria può anche avvenire perché il sistema bancario ridimensiona la propria offerta di credito al sistema produttivo, avendo percezione di una maggiore vulnerabilità delle imprese e delle famiglie indebitate. In queste condizioni, il credito può non solo ridimensionarsi, ma farlo anche in maniera selettiva, mettendo quindi in difficoltà le imprese più fragili dal punto di vista finanziario. Sotto questo profilo, non va trascurato il fatto che da quest'anno iniziano a scadere le garanzie pubbliche ai prestiti alle imprese, che facevano parte delle misure straordinarie introdotte con l'arrivo del Covid.

Al momento, le informazioni disponibili sono incoraggianti. Secondo la *Regional Bank Lending Survey*<sup>5</sup>, la minore domanda di credito non si è sinora associata a un peggioramento delle condizioni dal lato dell'offerta di credito. Inoltre, l'evoluzione del credito al sistema produttivo non ha evidenziato sinora delle differenze rilevanti a livello territoriale. Le banche segnalano difatti una riduzione della domanda di credito relativamente uniforme fra le diverse aree. Le banche evidenziano anche una decisa riduzione della domanda di credito da parte delle famiglie, e in particolare per la componente dei mutui immobiliari, un ulteriore aspetto che va nella direzione di un rallentamento dell'attività delle costruzioni nel corso dell'anno.

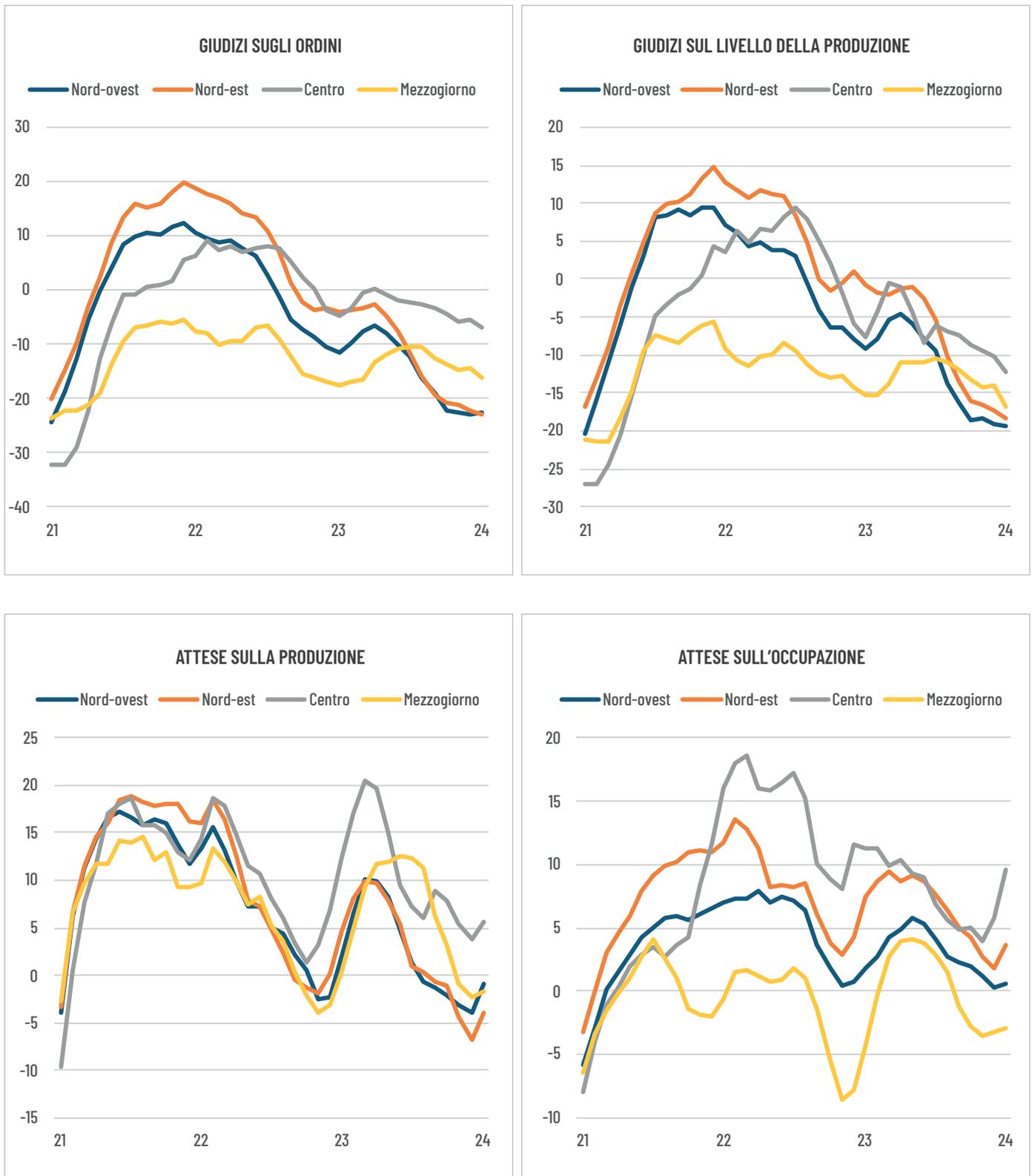
In particolare, i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare evidenziano ormai da diversi trimestri una contrazione del volume delle compravendite di immobili residenziali, in seguito al picco registrato nel corso del 2021. Tale andamento risulta condiviso nelle diverse aree del Paese. D'altra parte, la minore domanda di abitazioni non ha mostrato al momento ripercussioni sull'andamento dei prezzi immobiliari.

<sup>4</sup> Informazioni SVIMEZ, Ottobre 2022.

<sup>5</sup> Banca d'Italia (2023), *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Economie regionali, dicembre.

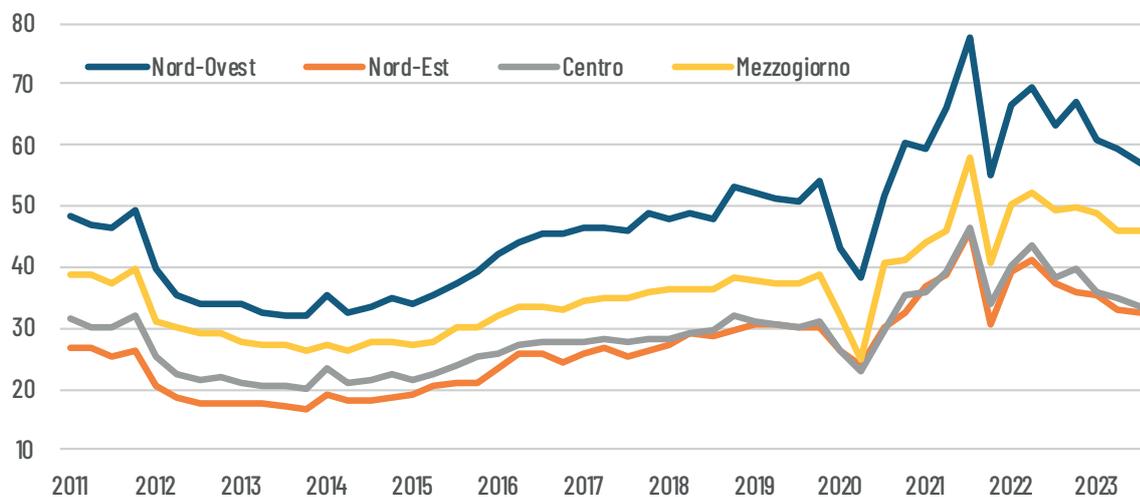
**Fig. 3.13** Indagine ISTAT presso le imprese industriali. Saldi delle risposte, media mobile (mm) di 3 termini

➔ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

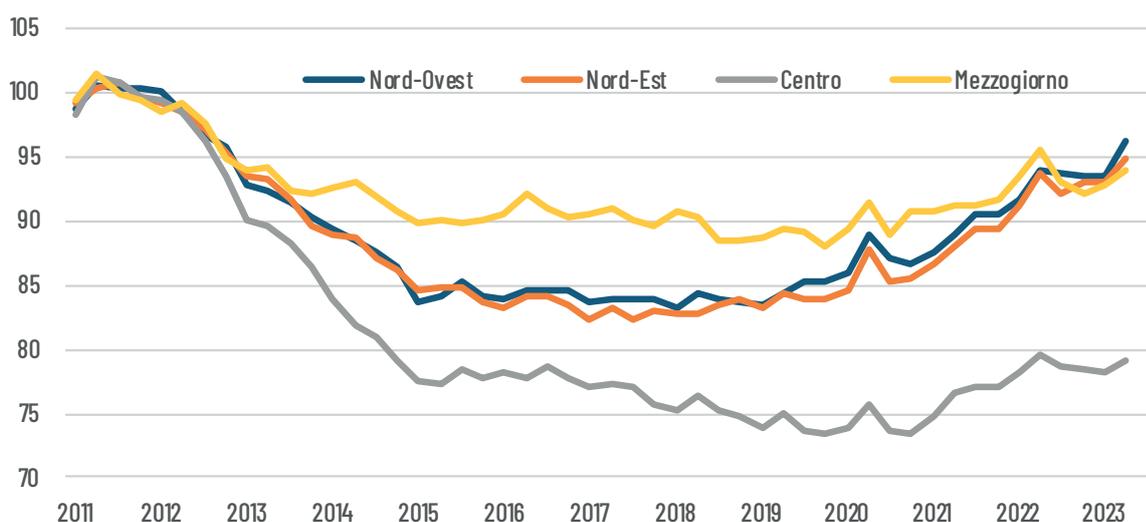


**Fig. 3.14** Compravendite di abitazioni fra il 2011 ed il 2023. Migliaia di unità. Dati trimestrali destagionalizzati

» Fonte: elaborazioni su dati OMI

**Fig. 3.15** Prezzo delle abitazioni fra il 2011 ed il 2023. Anno indice 2011 = 100

» Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Le chances legate al Pnrr.** Alla luce degli effetti che possono derivare dalla riduzione degli incentivi alle ristrutturazioni immobiliari, e delle conseguenze dei maggiori tassi d'interesse, le prospettive della filiera delle costruzioni sono legate anche alla possibilità di un rafforzamento degli investimenti pubblici, tale da compensare la prevedibile riduzione della domanda privata.

Su questo aspetto un punto importante è rappresentato dalle opere pubbliche previste dal Pnrr. La prima fase del Pnrr in realtà ha parzialmente deluso le aspettative, dati i ritardi che hanno caratterizzato il processo amministrativo e l'organizzazione delle fasi di progettazione. Già da quest'anno sono attesi incrementi importanti degli investimenti pubblici, anche allo scopo di recuperare il ritardo accumulato.

Dal punto di vista territoriale la distribuzione ex-ante degli interventi è stata oggetto, di recente, di una rimodulazione proprio per accelerarne la “messa a terra”. In primo luogo, il nuovo Piano si caratterizza per una dotazione finanziaria di 194,4 miliardi di euro, rispetto ai 191,5 miliardi della precedente versione. Inoltre, da alcune valutazioni effettuate dalla SVIMEZ a seguito delle modifiche recentemente apportate, la quota Sud si attesterebbe ora al 37,7%, valore un po' inferiore alla della c.d. “clausola del 40%” a favore delle regioni del Mezzogiorno prevista dall'articolo 2 comma 6-bis della legge n. 108/2021<sup>6</sup>. Pertanto, nonostante l'aumento della dotazione finanziaria complessiva del Piano, le risorse destinate al Mezzogiorno si ridurrebbero dai 75,1 miliardi di euro indicati lo scorso maggio a 70,6 miliardi. Inoltre, vi è un'importante modifica qualitativa all'interno del nuovo Piano. Circa il 57% delle risorse originariamente volte al finanziamento di investimenti infrastrutturali è stata riprogrammata verso interventi di sussidio a favore delle imprese<sup>7</sup>. La decisione di optare per quest'ultimi, pur comprensibile sulla base della loro maggiore rapidità di spesa e della maggiore semplicità e flessibilità concessa dalla Commissione europea, rischia tuttavia di rafforzare il processo di divergenza territoriale tra strutture produttive. Il ricorso a schemi di incentivazione automatica ha come conseguenza, infatti, che le risorse a supporto della trasformazione digitale e verde delle imprese siano allocate in base alla dinamica “spontanea” delle richieste giudicate ammissibili, che a sua volta riflette la distribuzione delle imprese attive e dei relativi investimenti nelle diverse macroaree. Di conseguenza, i territori ove l'imprenditorialità è meno diffusa accedono in misura molto limitata a questi incentivi. Ad ogni modo, il Piano, anche in questa nuova formulazione, si conferma una grande occasione per l'Italia e per le regioni meridionali in particolare. Limitatamente a quest'ultime, le risorse del Pnrr (investimenti e contributi ove localizzabili)

dovrebbero rappresentare, nel 2023, poco meno del 50% di tutti gli investimenti pubblici<sup>8</sup> nell'area per salire a quasi 2/3 nel 2025.

Analisi della Banca d'Italia<sup>9</sup> evidenziano come le spese del Pnrr attiveranno domanda rivolta soprattutto alle costruzioni, e ai settori legati all'elettronica e informatica, dati gli impegni legati alla transizione digitale. Mentre le costruzioni sono, come visto, distribuite in maniera uniforme nel territorio nazionale, le seconde si caratterizzano per una certa disomogeneità, favorendo territori specifici.

Dei segnali importanti di accelerazione degli investimenti pubblici provengono dalla banca dati Anac, che censisce i bandi di gara pubblicati dalle stazioni appaltanti. In particolare, nel 2022 e nel 2023 si è osservata una crescita clamorosa delle procedure di gara attivate per la sola realizzazione di opere pubbliche, escludendo quindi i contratti riguardanti l'esecuzione di servizi o l'acquisto di forniture. Si parla di un totale di 118 miliardi di euro nel 2022 e di 115 miliardi nel 2023, circa il doppio dei corrispondenti valori osservati nel 2020 e nel 2021. Sotto questo aspetto va però osservato che gli ultimi due anni sono stati caratterizzati anche dall'avvio di procedure di gara di importo eccezionale, spesso relative a lavorazioni di durata pluriennale, specialmente nel campo ferroviario ed autostradale e che, presumibilmente, estenderanno i loro effetti all'interno del periodo di previsione.

D'altra parte, nell'ultimo biennio si è osservata una crescita particolarmente sostenuta delle procedure di gara per opere pubbliche bandite dagli enti locali, ed in particolare dai Comuni, mentre è risultata più contenuta – ma comunque considerevole – la crescita riscontrata nelle opere bandite da Province e Regioni. In particolare, nel 2023 l'importo totale

<sup>6</sup> Informazioni SVIMEZ, Gennaio 2024.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p.7.

<sup>8</sup> Ci si riferisce a tutti gli investimenti effettuati dalla PA indipendentemente dal livello amministrativo (centrale o periferico) e dalle Aziende pubbliche.

<sup>9</sup> Basso G., Guiso L., Paradisi M., Petrella A. (2023), “L'occupazione attivata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le sue caratteristiche”, Banca d'Italia, *Occasional Papers* n.747.

dei bandi di gara attivati dalle amministrazioni comunali è aumentato del 65 per cento rispetto al 2022, superando i 27 miliardi di euro.

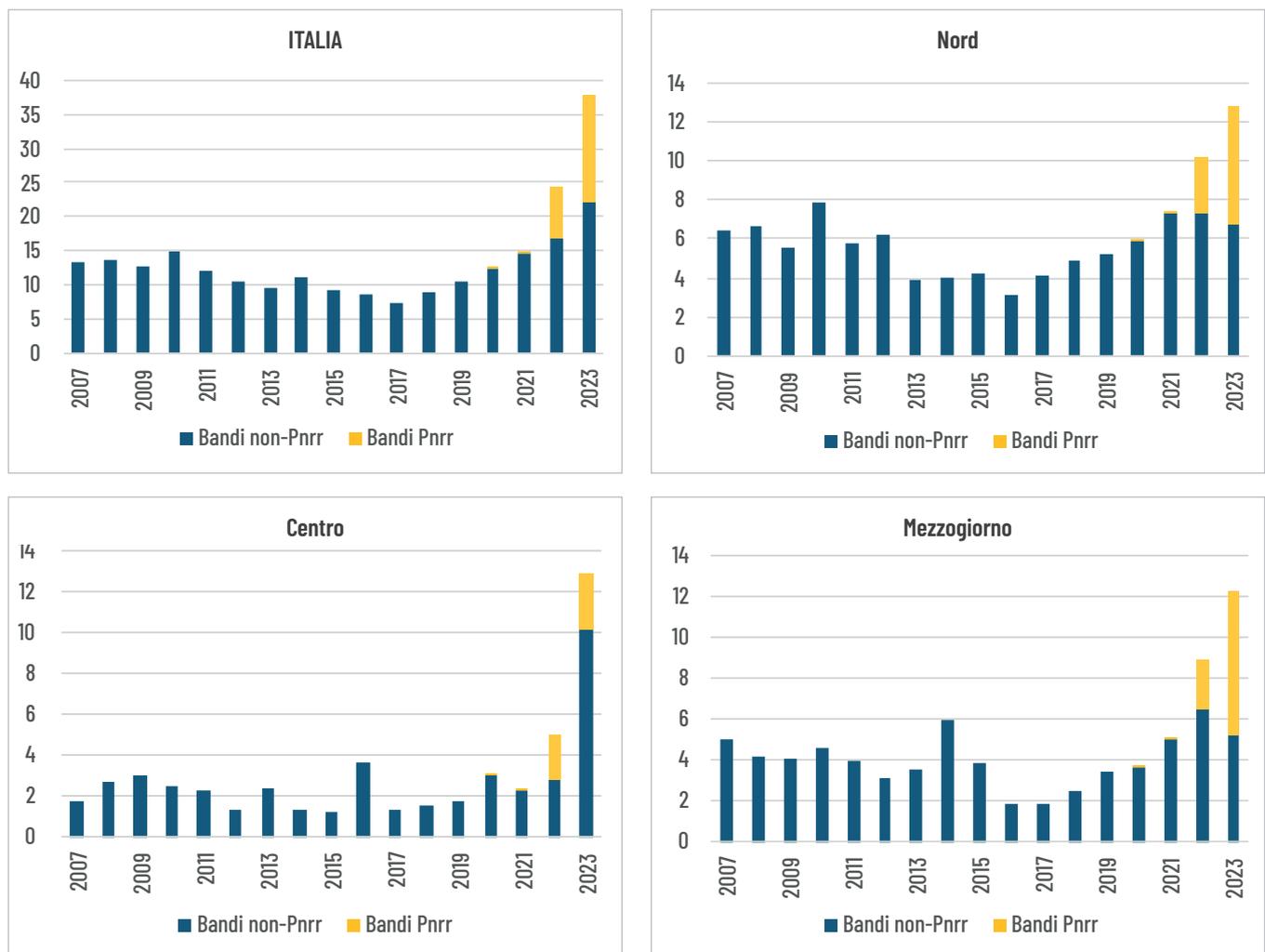
A livello territoriale, le amministrazioni locali che hanno fatto registrare la crescita più marcata delle procedure attivate sono state quelle del Centro, in cui l'importo totale delle gare nel 2023 è più che raddoppiato rispetto al 2022. Va però osservato che tale crescita eccezionale si riferisce in larga misura ad una sola procedura di gara - di importo pari a 7.4 miliardi di euro - bandita dal Comune di Roma nel mese di novembre e relativa alla progettazione, costruzione

e successiva gestione del termovalorizzatore. Al netto di tale bando, l'importo totale delle opere bandite nelle regioni del Centro sarebbe cresciuto solamente del 9 per cento rispetto al 2022. La crescita è stata invece più vivace nei territori del Nord (+25 per cento) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (+37 per cento).

Nel complesso, sulle procedure di gara bandite dai soli enti locali hanno inciso in maniera considerevole proprio gli investimenti relativi alle opere del Pnrr: nel 2023 il 42 per cento del totale degli importi delle procedure di gara avviate dagli enti territoriali riguardano investimenti finanziati, in

**Fig. 3.16** Bandi per lavori pubblici, enti locali (regioni, province e comuni) fra il 2007 ed il 2023. Miliardi di euro

➔ Fonte: elaborazioni su dati ANAC



tutto o in parte, con risorse del Pnrr. Tale quota è maggiore nel Mezzogiorno, pari al 58 per cento del totale delle opere (circa 7 miliardi su 12).

In ogni caso, l'accelerazione delle fasi di istruttoria e di pubblicazione dei bandi rappresenta un punto importante, in quanto denota lo sforzo compiuto dalle amministrazioni locali per tenere il passo dettato dalla timeline prevista per l'attuazione del Piano. Resta però da considerare il nodo relativo alle successive fasi amministrative (come, ad esempio, quelle relative all'aggiudicazione delle procedure), e all'effettiva realizzazione delle opere. Un rischio importante è quello che deriva dal sovraccarico amministrativo cui le pubbliche amministrazioni sono sottoposte, che potrebbe compromettere anche la regolare esecuzione degli iter procedurali relativi ai progetti estranei al Pnrr. Tale rischio è verosimilmente più tangibile per i Comuni di dimensione più ridotta, e specialmente nei territori del Mezzogiorno, in cui gli organici della Pa si caratterizzano per un'età media più elevata e per una maggiore carenza delle adeguate competenze digitali, che talvolta la gestione di tali procedure richiede.

**2023-2025.** Prima di passare al commento delle previsioni regionali è opportuno rammentare due aspetti alla base dell'esercizio condotto. Il periodo oggetto di previsione (2023-2025) adopera, ovviamente, quale "punto di partenza" il 2022 i cui dati economici, come anticipato, sono tratti dalla "stima anticipata" della SVIMEZ. Il fatto che essa sia articolata su una pluralità di variabili permette di portarle avanti anche in previsione. Ciò consente una lettura delle possibili traiettorie della congiuntura nella quale la dinamica del Pil non è un dato "isolato", ma "poggia", a sua volta, sui movimenti delle principali componenti della domanda.

In secondo luogo, le previsioni qui riportate, a livello nazionale e per le due principali macro-aree (Centro-Nord e Mezzogiorno) sono sostanzialmente ancorate a quelle effettuate lo scorso dicembre in occasione della presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2023*. Le previsioni regionali, invece,

vanno considerate come un dato completamente nuovo, visto anche il maggior dettaglio con il quale sono fornite.

Le principali modifiche a questo scenario riguardano alcuni elementi di cambiamento intervenuti nei mesi scorsi, che modificano lo scenario in alcuni casi in una direzione più favorevole, mentre in altri il loro contributo influenza negativamente le prospettive.

Sul versante più favorevole, le principali tendenze sono rappresentate da (i) la conferma del superamento delle tensioni sul mercato energetico europeo, soprattutto grazie alla caduta delle quotazioni del gas naturale; (ii) il conseguente rientro dell'inflazione e l'interruzione della fase di aumenti dei tassi d'interesse da parte della Bce; appare anzi probabile che nel corso dell'anno possa iniziare una fase di tagli ai tassi ufficiali.

Le notizie meno favorevoli sono invece rappresentate da: (i) i segnali ancora poco favorevoli riguardo all'andamento della domanda estera; nei prossimi mesi sul commercio mondiale peseranno il conflitto ancora in corso in Medio-Oriente cui si sono aggiunte le difficoltà di trasporto delle merci in specifiche zone (Mar Rosso); (ii) le incertezze sulla tenuta del ciclo europeo, e in particolare legate alla fase di perdurante debolezza dell'industria in Germania; (iii) le incertezze relative all'andamento degli investimenti privati, soprattutto per la componente delle costruzioni, una volta esauritasi la spinta degli incentivi del Superbonus.

Va, infine, considerato che le stime sono influenzate anche dalla rimodulazione delle risorse del Pnrr che, sebbene in valore assoluto siano lievemente aumentate, prevede un maggiore peso dei contributi alle imprese, misura che favorisce il Centro-Nord, a scapito degli investimenti in opere pubbliche, intervento più favorevole al Sud.

Alla luce di ciò, le nuove previsioni per Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno, limitatamente al solo Pil, sono riportate in

**Tab. 3.2** Previsioni di crescita del Pil reale. Variazione % (valori a prezzi costanti)

➔ Fonte: previsioni NMDS

	2023	2024	2025
Mezzogiorno	0,38	0,50	0,80
Centro-Nord	0,83	0,60	1,20
Italia	0,72*	0,60	1,10

\*ISTAT, 1 marzo 2024 +0,9%

Tab. 3.2. Rispetto a quanto ipotizzato a dicembre dello scorso anno, il dato nazionale relativo al 2023 (+0,7%) è rimasto immutato<sup>10</sup>.

Nel 2024 e 2025, invece, le stime relative all'Italia, e alle due ripartizioni, risultano inferiori di circa un decimo di punto percentuale (Italia, +0,6% e +1,1% rispettivamente). Con riferimento a quest'ultimo biennio, nel Centro-Nord (e quindi l'Italia) ciò è maggiormente imputabile alla domanda estera, al Sud rileva di più la spesa in investimenti pubblici. Il profilo temporale che emerge, in definitiva, delinea, nel 2023-2024, una variazione del Pil positiva ma di entità modesta, oltre che tendenzialmente simile nelle due aree del Paese. A questo risultato contribuisce in maniera significativa la spesa prevista per il Pnrr, che in parte controbilancia la dinamica riflessiva delle altre variabili. Nel 2025, vi dovrebbe essere una accelerazione nel saggio di crescita del prodotto essenzialmente indotto da una ripresa degli scambi internazionali.

Più nel dettaglio, il risultato appena visto è frutto, dal lato della domanda, (i) di un'evoluzione dell'export di merci complessivamente debole, specie nel 2023/2024, con un profilo temporale in modesta accelerazione; (ii) gli investimenti, specie la componente pubblica, dovrebbero rimanere, anche

dopo la revisione del PNRR, su livelli sostenuti, molto meno la parte privata, specie quella legata al ciclo delle costruzioni; (iii) nei consumi della PA, anche alla luce degli orientamenti di finanza pubblica che si prospettano, prevale un andamento decisamente *flat*; (iv) quelli privati, infine, scontano ancora la perdita di potere d'acquisto intervenuta di recente, che dovrebbe smorzarsi progressivamente, anche a motivo del fatto che l'inflazione, nel nostro Paese, risulta in discesa più velocemente che altrove.

Nell'insieme, sono questi i dati che costituiscono la "cornice" delle previsioni regionali. Inoltre, come anticipato, nella stessa Tabella compare anche il contributo offerto dalle principali componenti della domanda aggregata alla dinamica del Pil (la somma di queste è uguale alla variazione del reddito aggregato).

Da ultimo si rammenta che la metodologia adottata nella costruzione degli strumenti quantitativi per effettuare le previsioni regionali è incentrata sugli elementi strutturali che individuano i singoli territori velocemente descritti nel precedente paragrafo (e in parte in quello successivo): rilevanza della domanda estera vs. quella interna, peso della PA, differente capacità propulsiva dei consumi privati, ecc.

<sup>10</sup> Il primo marzo, come di consueto, è uscita la stima preliminare nazionale. Nel 2023, l'ISTAT stima una crescita dello 0,9% (nazionale). Data la modesta differenza tra quest'ultimo dato e quello qui adoperato (0,7%), la previsione effettuata a novembre non è stata modificata.

In primo luogo, si nota come il combinato disposto, da un lato, degli investimenti associati al Pnrr, che dovrebbero riguardare in maniera omogenea l'intero Paese, e, dall'altro, la debolezza della domanda estera fino a inizio 2025, rendono una congiuntura di entità non molto dissimile tra le due grandi ripartizioni del Paese, specie nel 2024<sup>11</sup>. Nel 2025, contestualmente alla modesta ripresa che dovrebbe esservi nella domanda estera, torna a riaprirsi il divario di crescita tra le due macroaree, seppure in maniera non accentuata come negli anni pre-covid.

Il Nord-Ovest, seppure in misura assai lieve, risulta l'area nel triennio (2023-2025) più dinamica. All'interno di questa circoscrizione, la Lombardia si conferma come la regione più vivace in ognuno dei tre anni di previsione. Ciò dipende largamente da una matrice d'offerta capace di catturare quote relativamente maggiori di domanda, specie con riferimento alle due componenti più dinamiche: l'export per le merci, e le attività terziarie più moderne (c.d. KIS<sup>12</sup>), spesso legate all'industria, per quanto attiene i servizi. Il Piemonte, sempre in riferimento al triennio di previsione, si pone al di sotto della Lombardia, ma in misura inferiore a quanto avvenuto in altre fasi cicliche. Ciò in parte si deve al contributo offerto alla crescita dai consumi privati e dagli investimenti; minore è l'apporto dell'export. In posizione più staccata rispetto a queste due regioni si collocano Liguria e Valle d'Aosta. Il risultato di prodotto conseguito dalla circoscrizione del Nord-Est beneficia di un apporto significativo dell'export che risulta, nel 2025, di intensità maggiore di quello del Nord-Ovest. Ciò è essenzialmente imputabile al fatto che nel Nord-Est, a differenza dell'altra circoscrizione del Nord, sono due le regioni con una forte vocazione all'export, Veneto ed Emilia-Romagna. Ciò, unitamente al buon apporto alla crescita complessiva offerto dai consumi privati, sostenuti da un volume d'oc-

cupazione relativamente più ampio ove minore è l'incidenza di forme di precarietà, dà luogo a un risultato di prodotto, sempre nel triennio, tra i più elevati. Immediatamente dietro a queste due regioni si pone il Trentino Alto-Adige.

Osservando il profilo temporale e l'intensità della crescita relativi alle regioni della circoscrizione centrale emergono alcuni tratti, messi in luce nel precedente paragrafo, che sono di ostacolo al conseguimento di risultati più robusti. Da un lato, infatti, vi sono Toscana e Lazio che, seppure lontane dalle regioni "migliori" del Nord, si muovono su un sentiero tra loro vicino, almeno per quanto attiene l'intensità della crescita. In Toscana, inoltre, il risultato di prodotto conseguito trova un sostegno maggiore nella spesa delle famiglie e nell'export, nel Lazio più ampio è il contributo offerto, per evidenti motivi, dalla spesa della PA. Umbria e Marche presentano una dinamica di prodotto che, seppure sempre positiva, risulta relativamente inferiore a quella media della circoscrizione di appartenenza. In queste due regioni il contributo alla crescita offerto dall'export e dai consumi delle famiglie è modesto; leggermente migliore risulta nelle sole Marche il sostegno offerto dagli investimenti. Questi dati sottendono strutture produttive che "faticano" a intercettare gli impulsi provenienti dalla domanda. Passando, infine, alle regioni meridionali quanto appena visto risulta ancora più evidente. La dinamica del Pil dell'intera area poggia *in primis* su due componenti: spesa delle famiglie (essenzialmente quella in servizi) e della PA. Il contributo offerto dall'export riveste un ruolo inferiore anche a quello degli investimenti; quest'ultimi risultano favorevolmente influenzati dalla spesa del Pnrr destinata a opere pubbliche. Tra le regioni del Sud spicca, in positivo, il risultato di Campania e Puglia. Nella prima regione è, seppure di poco, maggiore il contributo alla crescita offerto dall'export, nella seconda quello degli investimenti. Le tre regioni "piccole" del

<sup>11</sup> Nel 2023, in base alle nostre stime vi dovrebbe essere un differenziale, sempre tra Centro-Nord e Mezzogiorno, più ampio. Esso si deve sia al contributo maggiore offerto nella prima area dalle esportazioni e dai consumi privati. Quest'ultimi, in un anno nel quale l'inflazione si è attestata su livelli elevati, nel Nord hanno beneficiato di una composizione del paniere medio maggiormente incentrata sui servizi, per i quali l'incremento dei prezzi è stato molto al di sotto della media, e meno sui beni, più colpiti dai rincari delle merci, l'opposto di quanto verificatosi al Sud,

<sup>12</sup> KIS è un acronimo che sta per Knowledge-intensive services e individua le attività terziarie con un contenuto di conoscenza e/o basate su l'utilizzo di professioni intellettuali comparativamente maggiore.

Sud continentale - Basilicata, Calabria, Molise - dovrebbero essere interessate da saggi di crescita del prodotto comparativamente minori. Sul risultato di Basilicata e Molise pesa il fatto che sono stati, in precedenza, i territori ove più ampia è stata la spesa legata al Superbonus, il cui venire meno si riflette in un impatto sfavorevole relativamente maggiore.

In linea generale, in questi tre territori al di fuori del contributo offerto dalla spesa delle famiglie, le altre componenti della domanda non paiono essere in grado di incidere in maniera apprezzabile sul risultato di prodotto. Le due Isole, infine, si collocano in posizione intermedia tra Campania e Puglia, da un lato, e le tre regioni appena commentate dall'altro. Per certi versi questo risultato costituisce una novità positiva in quanto spesso Sardegna e Sicilia hanno incontrato non poche difficoltà a seguire il *pattern* dell'intero Mezzogiorno.

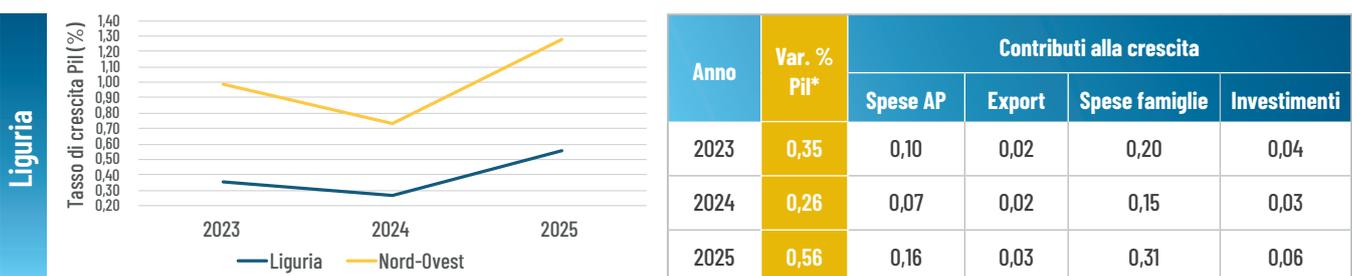
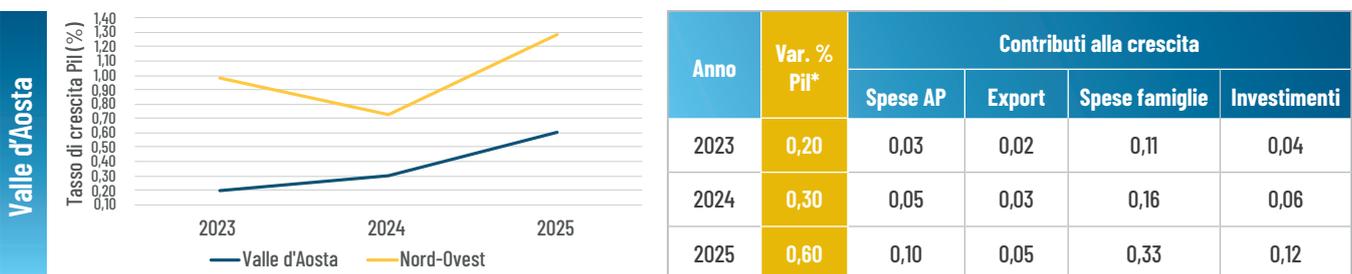
Tab. 3.17

# NORD-OVEST

## VARIAZIONI DEL PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. PREVISIONI 2023-2025.



Fonte: Modello Nmods Regio



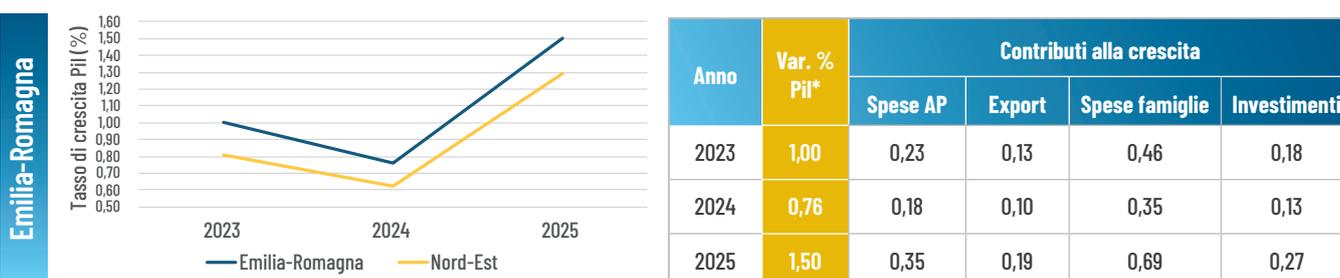
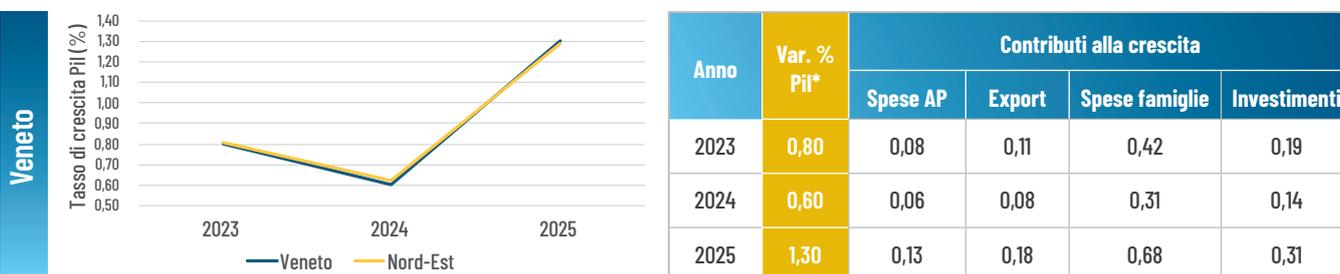
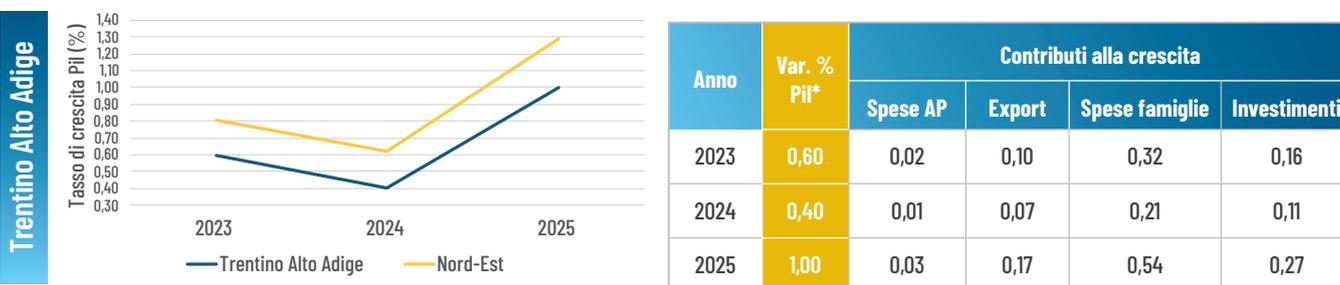
\*Nelle circoscrizioni ci sono approssimazioni che non si trovano a livello delle singole regioni, per cui la somma dei contributi alla crescita può differire lievemente da quella del Pil.

Tab. 3.18

# NORD-EST

## VARIAZIONI DEL PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. PREVISIONI 2023-2025.

Fonte: Modello Nmods Regio



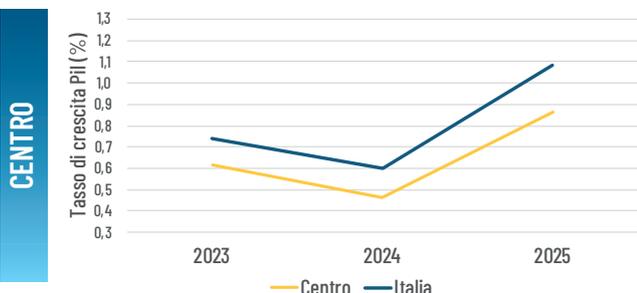
\*Nelle circoscrizioni ci sono approssimazioni che non si trovano a livello delle singole regioni, per cui la somma dei contributi alla crescita può differire lievemente da quella del Pil.

Tab. 3.19

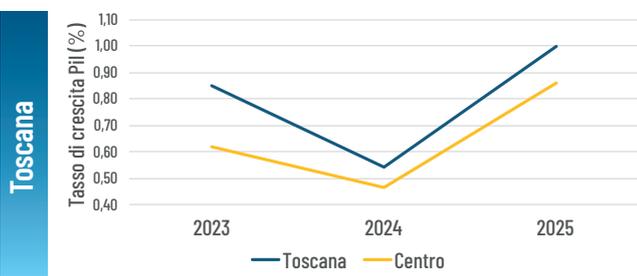
## CENTRO

## VARIAZIONI DEL PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. PREVISIONI 2023-2025.

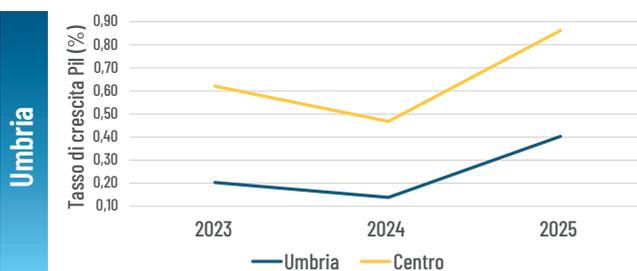
Fonte: Modello Nmods Regio



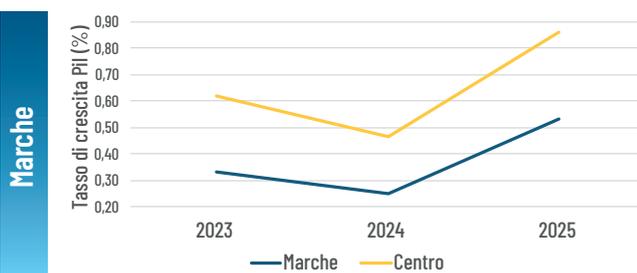
Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,62	0,10	0,07	0,34	0,13
2024	0,46	0,08	0,04	0,25	0,10
2025	0,86	0,15	0,08	0,46	0,18



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,85	0,05	0,10	0,50	0,19
2024	0,54	0,03	0,07	0,32	0,12
2025	1,00	0,06	0,12	0,59	0,22



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,20	0,03	0,02	0,12	0,03
2024	0,14	0,02	0,02	0,08	0,02
2025	0,40	0,06	0,04	0,24	0,06



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,33	0,07	0,02	0,18	0,06
2024	0,25	0,05	0,01	0,13	0,05
2025	0,53	0,11	0,03	0,29	0,10



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,60	0,15	0,04	0,29	0,12
2024	0,50	0,12	0,03	0,24	0,10
2025	0,90	0,22	0,06	0,44	0,18

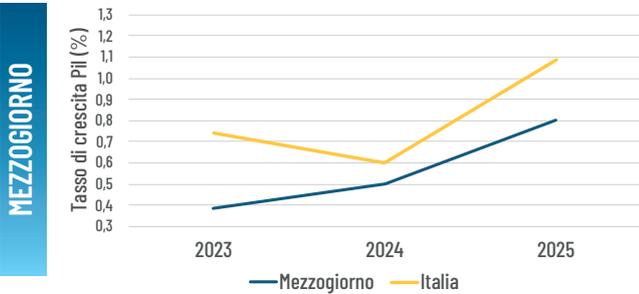
\*Nelle circoscrizioni ci sono approssimazioni che non si trovano a livello delle singole regioni, per cui la somma dei contributi alla crescita può differire lievemente da quella del Pil.

Tab. 3.20 a

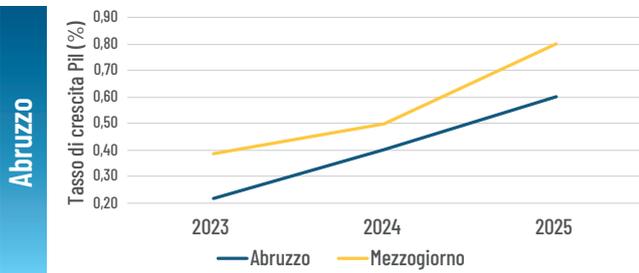
## MEZZOGIORNO

## VARIAZIONI DEL PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. PREVISIONI 2023-2025.

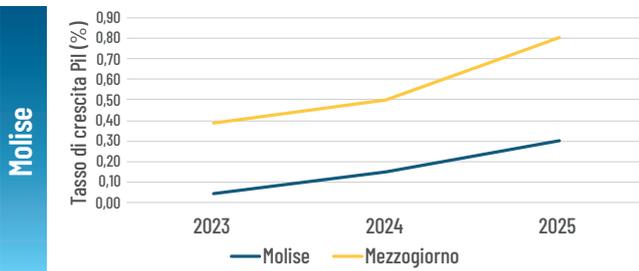
Fonte: Modello Nmods Regio



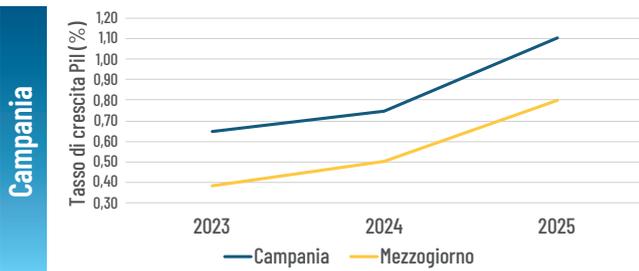
Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,38	0,11	0,04	0,19	0,06
2024	0,50	0,13	0,05	0,24	0,07
2025	0,80	0,21	0,07	0,38	0,11



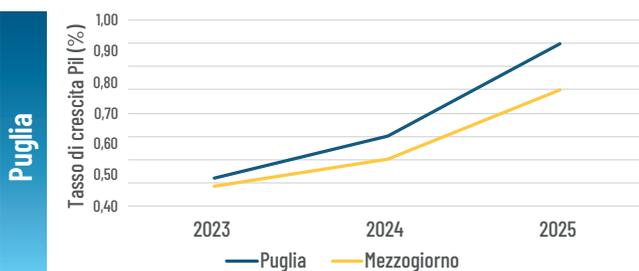
Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,22	0,05	0,02	0,12	0,03
2024	0,40	0,09	0,04	0,22	0,05
2025	0,60	0,13	0,06	0,33	0,08



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,04	0,01	0,00	0,03	0,01
2024	0,15	0,03	0,00	0,09	0,02
2025	0,30	0,07	0,01	0,18	0,04



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,65	0,17	0,06	0,33	0,09
2024	0,75	0,20	0,07	0,38	0,10
2025	1,10	0,29	0,10	0,56	0,15



Anno	Var. % Pil*	Contributi alla crescita			
		Spese AP	Export	Spese famiglie	Investimenti
2023	0,42	0,12	0,04	0,19	0,07
2024	0,60	0,17	0,06	0,27	0,10
2025	1,00	0,29	0,09	0,45	0,17

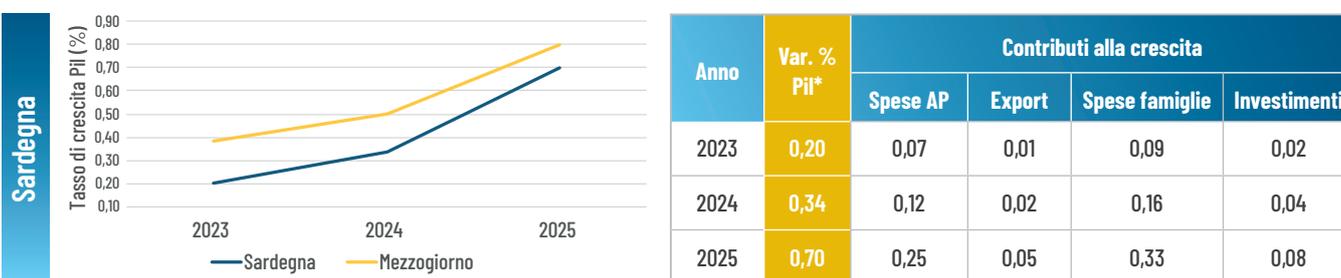
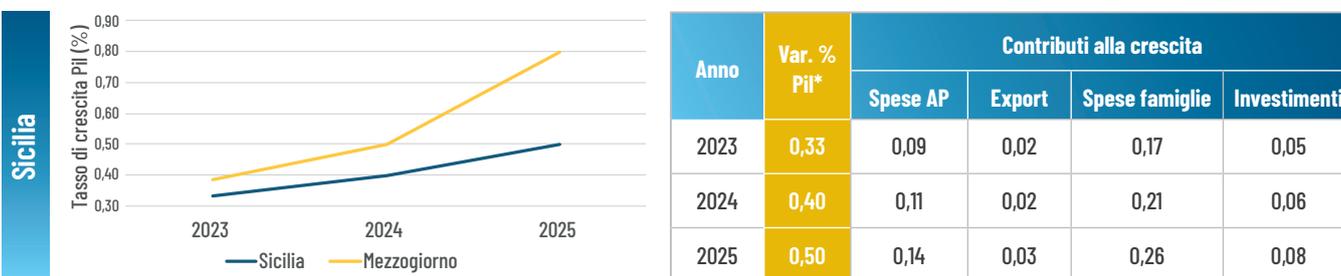
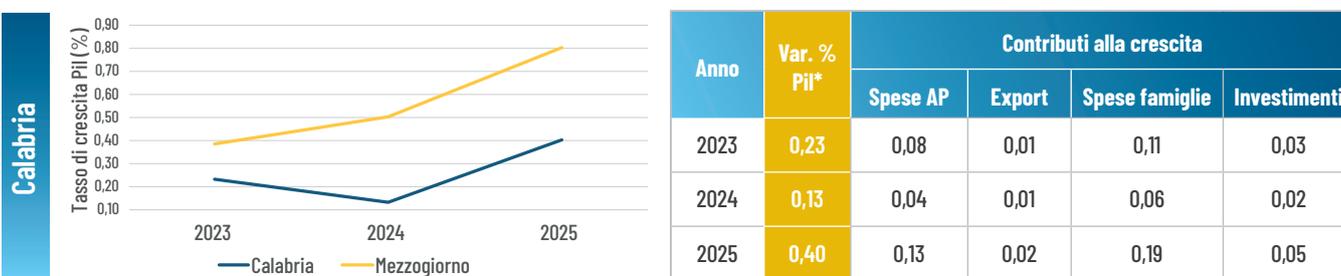
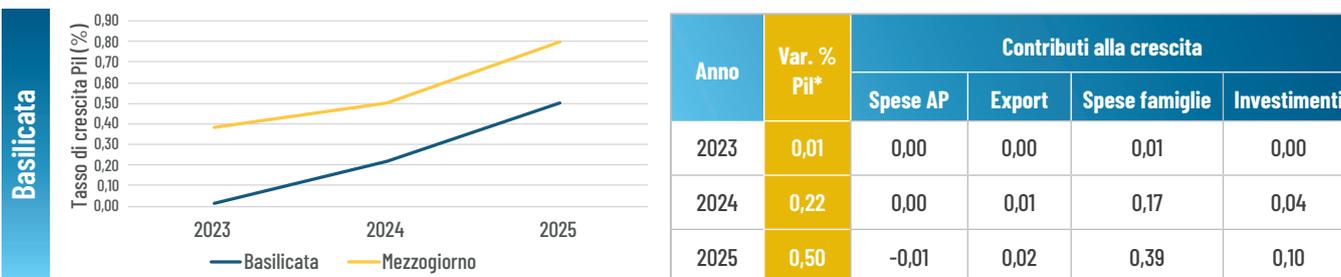
\*Nelle circoscrizioni ci sono approssimazioni che non si trovano a livello delle singole regioni, per cui la somma dei contributi alla crescita può differire lievemente da quella del Pil.

Tab. 3.20 b

# MEZZOGIORNO

## VARIAZIONI DEL PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. PREVISIONI 2023-2025.

Fonte: Modello Nmods Regio



\*Nelle circoscrizioni ci sono approssimazioni che non si trovano a livello delle singole regioni, per cui la somma dei contributi alla crescita può differire lievemente da quella del Pil.



## LA “MAPPA” TERRITORIALE DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.) PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA

Sono di seguito riportati alcuni dati relativi alla struttura produttiva delle singole regioni<sup>1</sup>. Essi sono tratti dall'archivio statistico dell'ISTAT denominato Frame. In questo data-set sono riportate le principali informazioni relative alle unità locali (u.l.), ovvero gli impianti nei quali avviene la produzione fisica di beni e servizi. Uno dei pregi di questo archivio è che la localizzazione statistica delle u.l. coincide con il luogo fisico ove si trovano effettivamente (anche se, ad esempio, l'impresa cui appartengono è situata in un comune e/o regione differente). Si ha, quindi, una mappa precisa di come si distribuiscono nel territorio nazionale le principali attività relative all'industria e ai servizi privati, ovvero il “cuore” del sistema produttivo<sup>2</sup>.

Questa prima informazione è affiancata da un'altra, sostanzialmente inedita, relativa alla tipologia proprietaria delle u.l. Esse sono quattro: (i) u.l. che appartengono a multinazionali straniere, (ii) multinazionali italiane, (iii) u.l. che fanno capo a gruppi domestici<sup>3</sup> e, infine, (iv) u.l. che sono di proprietà di imprese singole. Il vantaggio di osservare la distribuzione delle u.l. sul territorio nazionale in base a questa classificazione è duplice. Molto diversa, infatti, è la *performance* economica delle varie tipologie in cui sono suddivise le u.l.; differenziale che nel corso dei primi vent'anni di questo millennio si è sistematicamente ampliato. Il livello di complessità delle strutture produttive, infatti, è direttamente correlato con la possibilità di introdurre gli adeguamenti competitivi in grado di favorire l'*upgrading* dell'offerta stessa;

condizione necessaria per incrociare una domanda di beni e servizi sempre più differenziata e con elevati livelli di innovatività. Ciò, a sua volta, influisce sulle potenzialità produttive dei singoli territori; i.e. sul valore aggiunto effettivamente realizzato. Aree nelle quali maggiore è il peso di strutture produttive più organizzate - multinazionali e/o gruppi domestici - saranno in grado di intercettare quote di domanda relativamente maggiori. Di converso, territori nei quali risulta prevalente l'unità produttiva singola incontreranno più difficoltà, in media, nel soddisfare con produzione interna le variazioni della domanda, domestica o estera. Simili considerazioni costituiscono, in ultima analisi, il *background* strutturale che ha influenzato il risultato di prodotto conseguito nel corso del tempo dai vari territori, nonché dei valori previsivi riportati in precedenza.

Nel 2020, a scala nazionale gli addetti impiegati nell'industria e nei servizi erano circa 16,5 ml., distribuiti su 4,6 ml. di u.l. Nelle due circoscrizioni del Nord (Nord-Ovest e Nord-Est) vi è quasi il 56% dell'intero ammontare di addetti impiegati nelle u.l. All'interno del Nord-Ovest, la Lombardia da sola contribuisce per circa 2/3 all'intero volume di addetti della circoscrizione. Nel Nord-Est, Veneto (42%) ed Emilia-Romagna (39%) contribuiscono in maniera quasi paritaria al volume occupazionale dell'area. Nella circoscrizione del Centro vi è quasi il 21% dell'intero stock di addetti alle u.l. Il Lazio, data anche l'ampia presenza di attività legate alla PA, contribuisce da solo per quasi la metà allo stock occupazionale della circoscrizione. Nelle otto regioni meridionali vi è poco più del 23% degli addetti alle u.l. nazionali (ma il 33% della popolazione nazionale). In Campania, vi è quasi il trenta per cento dell'occupazione dell'area, mentre in Puglia e Sicilia tale

<sup>1</sup> Maggiori dettagli si possono trovare in *Rapporto sull'economia e sulla società del Mezzogiorno 2023*, SVIMEZ, pp.127-140.

<sup>2</sup> La fonte FRAME è un archivio realizzato dall'ISTAT su dati amministrativi. Esso si riferisce a tutte le u.l. attive nel territorio nazionale nel campo dell'industria e dei servizi di mercato. Per quanto attiene ai valori economici presenti in questo archivio, va detto che rispetto alle informazioni riportate nella Contabilità nazionale e regionale, non sono considerate: la Pubblica Amministrazione, i servizi bancari (i cui dati economici sono raccolti dalla Banca d'Italia), la stima del sommerso, l'agricoltura, e i fitti imputati.

<sup>3</sup> I gruppi domestici sono formati da u.l. che appartengono a un insieme con vertice (una singola impresa) residente in Italia e che non ha u.l. o imprese localizzate in paesi diversi rispetto al vertice.

quota si attesta intorno al 20 per cento.

L'incidenza degli addetti alle u.l. presenta un'intensità relativa decrescente passando dalle circoscrizioni del Nord al Sud. Si passa dagli oltre 330 addetti ogni mille abitanti nelle due circoscrizioni del Nord a un valore intorno ai 290 in quella centrale ai neanche 200 nel Mezzogiorno. La forte differenza che vi è nella presenza delle attività più propriamente di mercato influisce, com'è facilmente intuibile, sul risultato di prodotto conseguito dai vari territori.

Accanto al dato quantitativo, rileva anche la composizione della base produttiva in termini di complessità organizzativa tramite cui sono organizzate le u.l. Come anticipato, con la fase di accelerata globalizzazione avviatasi a inizio millennio e durata almeno fino allo scoppio della pandemia, nei paesi avanzati sono risultate maggiormente favorite tipologie organizzative più strutturate, in grado di seguire, o anticipare, la domanda. Sotto questo profilo, le informazioni disponibili per tipologia proprietaria delle imprese cui fanno capo le u.l. permettono di individuare una "testa", costituita dalle u.l. ricomprese in multinazionali straniere o italiane, un corpo "intermedio", corrispondente alle u.l. in imprese organizzate in gruppi domestici, e, infine, una "coda", quantitativamente rilevante in termini di addetti e impianti, data dalle u.l. appartenenti a imprese singole, spesso in forma individuale<sup>4</sup>.

Nel 2020, il fatturato complessivamente prodotto dalle u.l. di industria e servizi è assommato a 2.865 mld. di euro, cui corrisponde un valore aggiunto di 783 mld. Le sole multinazionali (italiane e straniere), cui fa capo poco meno del 19 per cento dell'intero volume di occupazione (e neanche il tre per cento delle u.l. totali), hanno contribuito per il 41 per cento al fatturato complessivamente generato. Se a queste aggiungiamo i ricavi generati dai gruppi domestici, la quota di fatturato realizzata da queste tre tipologie arriva a quasi il 64

per cento (a fronte di un'incidenza sull'occupazione complessiva del 35 per cento). Tale tendenza risulta più accentuata nell'industria rispetto ai servizi.

Il contributo offerto dalle varie tipologie di u.l. si declina, nelle varie circoscrizioni, in maniera diversa. Si passa da una quota di fatturato sul totale attribuibile alle tre tipologie maggiormente strutturate (multinazionali e gruppi domestici) di quasi il 70 per cento nel Nord-Ovest (con la Lombardia che supera il 71%), al 48% del Mezzogiorno. All'interno di quest'ultima area sono due regioni "piccole", Molise e Basilicata, a presentare l'incidenza percentualmente maggiore (57% e 61% rispettivamente) di ricavi totali realizzati dalle tre tipologie in oggetto. Ciò, tuttavia, è essenzialmente dovuto alle ridotte dimensioni assolute del volume d'affari che fa a capo alle u.l. di industria e servizi; le poche grandi imprese presenti in queste due regioni hanno inevitabilmente un peso notevole. In Campania, dove il fatturato che fa capo ad attività più propriamente di mercato è maggiore, l'incidenza delle tre tipologie considerate si attesta al 47%.

In definitiva, rispetto alle due circoscrizioni del Nord e segnatamente il Nord-Ovest, nel Centro, e in misura maggiore nel Sud, non solo è minore in termini assoluti la presenza di u.l. attive nell'industria e nei servizi (misurata dall'indicatore addetti/abitante), ma ugualmente inferiore è la presenza di organizzazioni più strutturate. Ne consegue che in quest'ultime aree è strutturalmente inferiore l'elasticità dell'offerta alle variazioni della domanda.

Da ultimo, si vuol richiamare l'attenzione su come i diversi livelli di organizzazione delle u.l. influiscono su due parametri - produttività e retribuzioni - strettamente collegati tra loro e al centro del dibattito recente. Il valore aggiunto per addetto nelle u.l. appartenenti a multinazionali (86.889 euro) risulta, infatti, maggiore di quasi tre volte al dato che si riscontra

<sup>4</sup> All'interno di questo raggruppamento, le u.l. industriali, ad esempio, che fanno capo a imprese individuali costituiscono una quota tra il 65 e il 70 per cento del totale. Le rimanenti appartengono a società di capitali.

nella "coda" della distribuzione, ovvero le u.l. singole (29.551 euro). Questo dato strutturale trova inevitabilmente riflesso sul livello delle retribuzioni per dipendente. Mettendo sempre a confronto i due estremi della distribuzione si va dai 36.223 euro per dipendente che si riscontrano, in media, nelle multinazionali ai 18.221 euro delle u.l. singole; questi due livelli retributivi stanno in un rapporto, grosso modo, di 2 a 1, inferiore a quello sopra richiamato per la produttività.

Poiché, come visto, l'incidenza delle strutture con livelli di organizzazione più complessi è relativamente maggiore nelle due circoscrizioni del Nord, e via via decrescente scendendo, ne consegue che ciò, unitamente ad altri fattori, si riflette, come visto, sui livelli di produttività e retribuzioni unitarie delle singole aree a vantaggio delle prime.

Tab. 4.1

## NORD-OVEST



### PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.) DI INDUSTRIA E SERVIZI PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA. ANNO 2020.



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

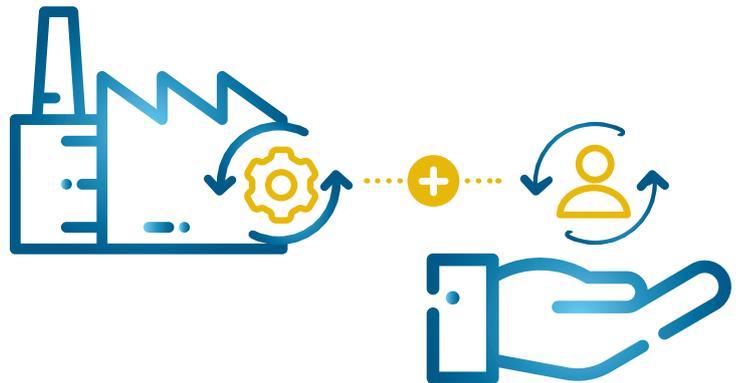
Tipologia proprietaria	Indicatore	Nord-Ovest
Gruppi multinazionali esteri	Numero unità locali	24.178
	Numero unità locali (%)*	0,5
	Addetti	689.164
	Addetti (%)*	4,2
	Fatturato (milioni €)	281.418,0
	Fatturato (%)*	9,8
	Addetti ogni 1.000 abitanti	43,2
Gruppi multinazionali italiani	Numero unità locali	24.426
	Numero unità locali (%)*	0,5
	Addetti	640.006
	Addetti (%)*	3,9
	Fatturato (milioni €)	237.951,5
	Fatturato (%)*	8,3
	Addetti ogni 1.000 abitanti	40,1
Gruppi domestici italiani	Numero unità locali	94.357
	Numero unità locali (%)*	2,0
	Addetti	926.592
	Addetti (%)*	5,6
	Fatturato (milioni €)	225.930,5
	Fatturato (%)*	7,9
	Addetti ogni 1.000 abitanti	58,1
Imprese non appartenenti a gruppi	Numero unità locali	1.218.979
	Numero unità locali (%)*	26,1
	Addetti	3.065.730
	Addetti (%)*	18,5
	Fatturato (milioni €)	324.752,8
	Fatturato (%)*	11,3
	Addetti ogni 1.000 abitanti	192,3
Totale	Numero unità locali	1.361.940
	Numero unità locali (%)*	29,2
	Addetti	5.321.492
	Addetti (%)*	32,1
	Fatturato (milioni €)	1.070.052,9
	Fatturato (%)*	37,3
	Addetti ogni 1.000 abitanti	333,8

\*Valori % rispetto al totale Italia delle 4 tipologie proprietarie

Tab. 4.2

**NORD-OVEST****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA E SERVIZI**

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

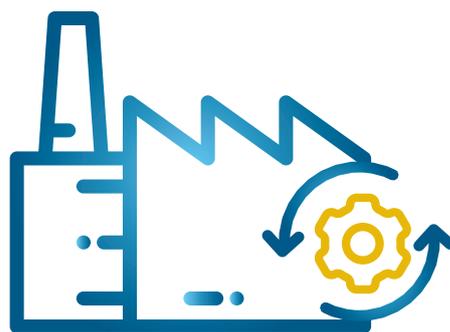


Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>24.178</b>	<b>100,0</b>	<b>689.164</b>	<b>100,0</b>	<b>62.653</b>	<b>100,0</b>	<b>281.418</b>	<b>100,0</b>	<b>90,9</b>	<b>107,0</b>	<b>41,1</b>	<b>109,1</b>
Piemonte	5.275	21,8	147.687	21,4	10.802	17,2	41.074	14,6	73,1	86,1	36,0	95,4
Valle d'Aosta	183	0,8	2.781	0,4	161	0,3	436	0,2	57,9	68,1	28,2	74,7
Lombardia	17.177	71,0	486.496	70,6	48.877	78,0	224.697	79,8	100,5	118,3	44,2	117,2
Liguria	1.543	6,4	52.200	7,6	2.814	4,5	15.211	5,4	53,9	63,4	27,9	74,0
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>24.426</b>	<b>100,0</b>	<b>640.006</b>	<b>100,0</b>	<b>56.972</b>	<b>100,0</b>	<b>237.952</b>	<b>100,0</b>	<b>89,0</b>	<b>100,6</b>	<b>36,9</b>	<b>105,7</b>
Piemonte	6.048	24,8	172.385	26,9	13.233	23,2	53.930	22,7	76,8	86,7	33,4	95,4
Valle d'Aosta	171	0,7	3.123	0,5	251	0,4	845	0,4	80,3	90,7	29,2	83,4
Lombardia	16.187	66,3	422.222	66,0	39.451	69,2	169.074	71,1	93,4	105,5	38,3	109,5
Liguria	2.020	8,3	42.276	6,6	4.038	7,1	14.103	5,9	95,5	107,9	38,7	110,6
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>94.357</b>	<b>100,0</b>	<b>926.592</b>	<b>100,0</b>	<b>54.451</b>	<b>100,0</b>	<b>225.931</b>	<b>100,0</b>	<b>58,8</b>	<b>108,1</b>	<b>27,7</b>	<b>106,9</b>
Piemonte	19.048	20,2	201.909	21,8	11.209	20,6	43.399	19,2	55,5	102,1	26,0	100,4
Valle d'Aosta	690	0,7	5.796	0,6	450	0,8	1.418	0,6	77,7	143,0	28,1	108,3
Lombardia	68.241	72,3	653.857	70,6	39.114	71,8	164.171	72,7	59,8	110,1	28,2	108,7
Liguria	6.378	6,8	65.030	7,0	3.678	6,8	16.943	7,5	56,6	104,0	28,2	108,5
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1.218.979</b>	<b>100,0</b>	<b>3.065.730</b>	<b>100,0</b>	<b>103.753</b>	<b>100,0</b>	<b>324.753</b>	<b>100,0</b>	<b>33,8</b>	<b>114,5</b>	<b>20,4</b>	<b>111,8</b>
Piemonte	315.118	25,9	771.293	25,2	23.781	22,9	73.193	22,5	30,8	104,3	19,7	108,4
Valle d'Aosta	10.776	0,9	26.413	0,9	754	0,7	2.212	0,7	28,6	96,6	18,4	101,2
Lombardia	772.692	63,4	1.991.784	65,0	71.496	68,9	226.600	69,8	35,9	121,5	20,9	114,8
Liguria	120.393	9,9	276.240	9,0	7.721	7,4	22.747	7,0	28,0	94,6	18,0	98,7

&gt; Tab. 4.3

**NORD-OVEST****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA**

→ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>3.854</b>	<b>100,0</b>	<b>218.352</b>	<b>100,0</b>	<b>22.550</b>	<b>100,0</b>	<b>95.605</b>	<b>100,0</b>	<b>103,3</b>	<b>110,4</b>	<b>42,7</b>	<b>106,0</b>
Piemonte	903	23,4	70.169	32,1	6.018	26,7	22.788	23,8	85,8	91,7	38,4	95,3
Valle d'Aosta	20	0,5	686	0,3	62	0,3	176	0,2	90,8	97,0	31,1	77,3
Lombardia	2.719	70,6	138.194	63,3	14.768	65,5	63.919	66,9	106,9	114,2	44,7	111,0
Liguria	212	5,5	9.302	4,3	1.701	7,5	8.723	9,1	182,9	195,5	45,6	113,2
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>6.704</b>	<b>100,0</b>	<b>368.132</b>	<b>100,0</b>	<b>34.764</b>	<b>100,0</b>	<b>162.643</b>	<b>100,0</b>	<b>94,4</b>	<b>94,7</b>	<b>38,7</b>	<b>102,1</b>
Piemonte	1.542	23,0	104.523	28,4	8.248	23,7	39.012	24,0	78,9	79,2	35,1	92,7
Valle d'Aosta	54	0,8	1.831	0,5	121	0,3	615	0,4	66,2	66,4	30,8	81,3
Lombardia	4.705	70,2	242.071	65,8	24.077	69,3	113.644	69,9	99,5	99,8	39,8	105,2
Liguria	403	6,0	19.707	5,4	2.317	6,7	9.372	5,8	117,6	117,9	44,2	116,8
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>21.590</b>	<b>100,0</b>	<b>294.746</b>	<b>100,0</b>	<b>22.170</b>	<b>100,0</b>	<b>87.829</b>	<b>100,0</b>	<b>75,2</b>	<b>107,6</b>	<b>32,0</b>	<b>107,4</b>
Piemonte	4.587	21,2	68.022	23,1	5.232	23,6	19.069	21,7	76,9	110,0	31,1	104,4
Valle d'Aosta	150	0,7	1.471	0,5	250	1,1	837	1,0	170,2	243,5	37,2	125,1
Lombardia	15.562	72,1	208.162	70,6	15.337	69,2	61.027	69,5	73,7	105,4	32,3	108,4
Liguria	1.291	6,0	17.090	5,8	1.351	6,1	6.895	7,9	79,1	113,1	31,7	106,4
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>262.791</b>	<b>100,0</b>	<b>914.583</b>	<b>100,0</b>	<b>38.602</b>	<b>100,0</b>	<b>120.282</b>	<b>100,0</b>	<b>42,2</b>	<b>113,2</b>	<b>24,5</b>	<b>111,6</b>
Piemonte	72.218	27,5	232.218	25,4	9.239	23,9	27.213	22,6	39,8	106,7	23,5	107,0
Valle d'Aosta	2.551	1,0	6.176	0,7	223	0,6	547	0,5	36,1	96,7	23,1	105,0
Lombardia	163.847	62,3	613.689	67,1	26.920	69,7	86.163	71,6	43,9	117,7	25,1	114,1
Liguria	24.175	9,2	62.500	6,8	2.220	5,8	6.359	5,3	35,5	95,3	22,2	100,8

&gt; Tab. 4.4

**NORD-OVEST****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****SERVIZI**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>20.324</b>	<b>100,0</b>	<b>470.812</b>	<b>100,0</b>	<b>40.103</b>	<b>100,0</b>	<b>185.813</b>	<b>100,0</b>	<b>85,2</b>	<b>106,5</b>	<b>40,4</b>	<b>111,6</b>
Piemonte	4.372	21,5	77.517	16,5	4.783	11,9	18.286	9,8	61,7	77,1	33,8	93,3
Valle d'Aosta	163	0,8	2.095	0,4	99	0,2	260	0,1	47,1	58,8	27,2	75,1
Lombardia	14.458	71,1	348.302	74,0	34.109	85,1	160.779	86,5	97,9	122,4	44,0	121,4
Liguria	1.331	6,5	42.898	9,1	1.112	2,8	6.489	3,5	25,9	32,4	24,1	66,5
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>17.722</b>	<b>100,0</b>	<b>271.875</b>	<b>100,0</b>	<b>22.209</b>	<b>100,0</b>	<b>75.308</b>	<b>100,0</b>	<b>81,7</b>	<b>108,6</b>	<b>34,6</b>	<b>109,9</b>
Piemonte	4.506	25,4	67.861	25,0	4.985	22,4	14.918	19,8	73,5	97,7	30,7	97,4
Valle d'Aosta	117	0,7	1.292	0,5	130	0,6	230	0,3	100,3	133,3	26,8	85,2
Lombardia	11.482	64,8	180.152	66,3	15.373	69,2	55.430	73,6	85,3	113,5	36,2	115,1
Liguria	1.617	9,1	22.569	8,3	1.721	7,7	4.731	6,3	76,2	101,4	33,8	107,3
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>72.767</b>	<b>100,0</b>	<b>631.846</b>	<b>100,0</b>	<b>32.281</b>	<b>100,0</b>	<b>138.102</b>	<b>100,0</b>	<b>51,1</b>	<b>108,5</b>	<b>25,7</b>	<b>106,6</b>
Piemonte	14.461	19,9	133.887	21,2	5.977	18,5	24.330	17,6	44,6	94,8	23,5	97,2
Valle d'Aosta	540	0,7	4.325	0,7	200	0,6	581	0,4	46,2	98,2	24,9	103,0
Lombardia	52.679	72,4	445.694	70,5	23.777	73,7	103.143	74,7	53,3	113,3	26,3	108,9
Liguria	5.087	7,0	47.940	7,6	2.327	7,2	10.047	7,3	48,5	103,1	26,9	111,4
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Nord-Ovest</b>	<b>956.188</b>	<b>100,0</b>	<b>2.151.146</b>	<b>100,0</b>	<b>65.151</b>	<b>100,0</b>	<b>204.471</b>	<b>100,0</b>	<b>30,3</b>	<b>114,3</b>	<b>18,1</b>	<b>111,0</b>
Piemonte	242.900	25,4	539.075	25,1	14.543	22,3	45.981	22,5	27,0	101,8	17,6	108,2
Valle d'Aosta	8.225	0,9	20.236	0,9	531	0,8	1.665	0,8	26,3	99,1	16,9	103,8
Lombardia	608.845	63,7	1.378.095	64,1	44.576	68,4	140.437	68,7	32,3	122,1	18,5	113,4
Liguria	96.218	10,1	213.740	9,9	5.501	8,4	16.388	8,0	25,7	97,2	16,6	101,8

Tab. 4.5

## NORD-EST



### PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.) DI INDUSTRIA E SERVIZI PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA. ANNO 2020.

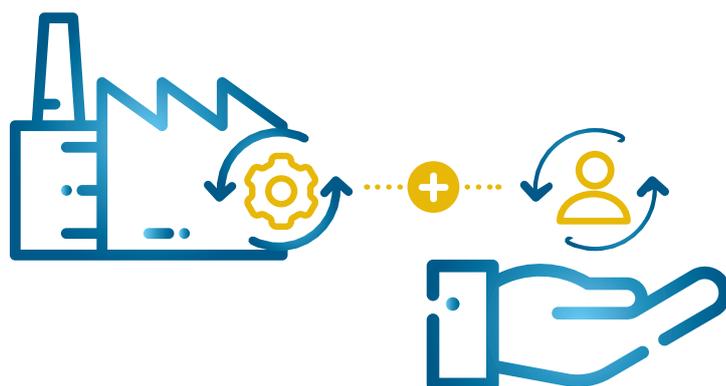


Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Tipologia proprietaria	Indicatore	Nord-Est
Gruppi multinazionali esteri	Numero unità locali	12.135
	Numero unità locali (%)*	0,3
	Addetti	321.792
	Addetti (%)*	1,9
	Fatturato (milioni €)	105.155,7
	Fatturato (%)*	3,7
	Addetti ogni 1.000 abitanti	27,7
Gruppi multinazionali italiani	Numero unità locali	19.713
	Numero unità locali (%)*	0,4
	Addetti	526.657
	Addetti (%)*	3,2
	Fatturato (milioni €)	177.997,1
	Fatturato (%)*	6,2
	Addetti ogni 1.000 abitanti	45,4
Gruppi domestici italiani	Numero unità locali	64.055
	Numero unità locali (%)*	1,4
	Addetti	676.442
	Addetti (%)*	4,1
	Fatturato (milioni €)	177.916,6
	Fatturato (%)*	6,2
	Addetti ogni 1.000 abitanti	58,3
Imprese non appartenenti a gruppi	Numero unità locali	885.449
	Numero unità locali (%)*	19,0
	Addetti	2.417.147
	Addetti (%)*	14,6
	Fatturato (milioni €)	260.499,0
	Fatturato (%)*	9,1
	Addetti ogni 1.000 abitanti	208,2
Totale	Numero unità locali	981.352
	Numero unità locali (%)*	21,0
	Addetti	3.942.038
	Addetti (%)*	23,8
	Fatturato (milioni €)	721.568,5
	Fatturato (%)*	25,2
	Addetti ogni 1.000 abitanti	339,6

\*Valori % rispetto al totale Italia delle 4 tipologie proprietarie

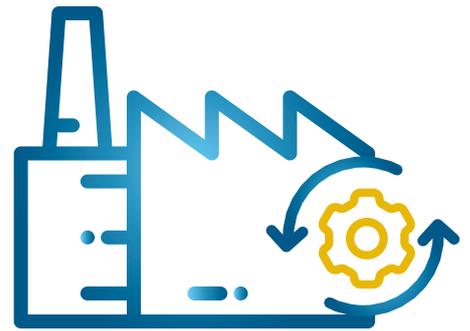
Tab. 4.6

**NORD-EST**
**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**
**INDUSTRIA E SERVIZI**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A., migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A., migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
Nord-Est	12.135	100,0	321.792	100,0	24.762	100,0	105.156	100,0	77,0	90,6	34,4	91,1
Trentino Alto Adige	1.367	11,3	26.321	8,2	2.580	10,4	9.075	8,6	98,0	115,4	34,8	92,4
Veneto	5.129	42,3	137.147	42,6	10.140	41,0	46.507	44,2	73,9	87,0	33,2	88,1
Friuli Venezia Giulia	1.423	11,7	34.398	10,7	2.079	8,4	9.021	8,6	60,4	71,1	30,6	81,1
Emilia Romagna	4.216	34,7	123.927	38,5	9.963	40,2	40.553	38,6	80,4	94,6	36,6	97,0
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
Nord-Est	19.713	100,0	526.657	100,0	42.990	100,0	177.997	100,0	81,6	92,2	34,0	97,2
Trentino Alto Adige	1.508	7,6	32.527	6,2	2.945	6,9	10.860	6,1	90,5	102,3	34,1	97,6
Veneto	8.363	42,4	203.468	38,6	15.565	36,2	66.289	37,2	76,5	86,4	32,6	93,2
Friuli Venezia Giulia	2.150	10,9	50.713	9,6	4.139	9,6	19.187	10,8	81,6	92,2	33,7	96,4
Emilia Romagna	7.692	39,0	239.949	45,6	20.341	47,3	81.661	45,9	84,8	95,8	35,2	100,8
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
Nord-Est	64.055	100,0	676.442	100,0	40.542	100,0	177.917	100,0	59,9	110,3	27,3	105,2
Trentino Alto Adige	6.611	10,3	57.291	8,5	4.690	11,6	17.298	9,7	81,9	150,6	30,0	115,6
Veneto	27.491	42,9	297.384	44,0	17.064	42,1	72.093	40,5	57,4	105,6	26,6	102,7
Friuli Venezia Giulia	5.638	8,8	63.828	9,4	3.390	8,4	14.857	8,4	53,1	97,7	25,9	99,7
Emilia Romagna	24.315	38,0	257.938	38,1	15.397	38,0	73.669	41,4	59,7	109,8	27,8	107,1
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
Nord-Est	885.449	100,0	2.417.147	100,0	82.004	100,0	260.499	100,0	33,9	114,8	20,6	113,2
Trentino Alto Adige	81.832	9,2	242.463	10,0	9.741	11,9	28.570	11,0	40,2	135,9	22,5	123,7
Veneto	375.129	42,4	1.039.131	43,0	34.710	42,3	112.463	43,2	33,4	113,0	20,1	110,5
Friuli Venezia Giulia	79.336	9,0	210.798	8,7	6.812	8,3	20.032	7,7	32,3	109,3	19,9	109,0
Emilia Romagna	349.152	39,4	924.755	38,3	30.741	37,5	99.435	38,2	33,2	112,5	20,9	114,6

Tab. 4.7

**NORD-EST****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A., migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A., migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
Nord-Est	2.389	100,0	157.014	100,0	13.949	100,0	52.756	100,0	88,8	95,0	38,6	95,8
Trentino Alto Adige	386	16,2	11.797	7,5	1.073	7,7	3.748	7,1	91,0	97,2	38,9	96,4
Veneto	931	39,0	65.018	41,4	5.213	37,4	20.918	39,6	80,2	85,7	36,2	89,9
Friuli Venezia Giulia	226	9,5	16.603	10,6	1.275	9,1	5.662	10,7	76,8	82,1	35,1	87,1
Emilia Romagna	846	35,4	63.595	40,5	6.388	45,8	22.428	42,5	100,4	107,4	41,8	103,9
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
Nord-Est	5.903	100,0	322.009	100,0	30.228	100,0	126.269	100,0	93,9	94,2	37,6	99,4
Trentino Alto Adige	532	9,0	18.897	5,9	2.125	7,0	7.905	6,3	112,4	112,8	37,3	98,4
Veneto	2.358	39,9	130.242	40,4	11.007	36,4	47.265	37,4	84,5	84,8	35,0	92,4
Friuli Venezia Giulia	559	9,5	33.796	10,5	2.932	9,7	15.050	11,9	86,8	87,0	37,0	97,6
Emilia Romagna	2.454	41,6	139.074	43,2	14.164	46,9	56.050	44,4	101,8	102,2	40,3	106,4
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
Nord-Est	16.356	100,0	262.930	100,0	19.450	100,0	77.642	100,0	74,0	105,8	30,8	103,4
Trentino Alto Adige	2.085	12,7	20.342	7,7	2.066	10,6	6.620	8,5	101,5	145,3	32,2	108,2
Veneto	6.959	42,5	122.996	46,8	8.771	45,1	33.822	43,6	71,3	102,0	29,8	100,3
Friuli Venezia Giulia	1.332	8,1	24.667	9,4	1.629	8,4	5.835	7,5	66,0	94,5	29,4	98,8
Emilia Romagna	5.980	36,6	94.924	36,1	6.985	35,9	31.365	40,4	73,6	105,3	32,0	107,6
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
Nord-Est	199.156	100,0	773.817	100,0	33.323	100,0	102.553	100,0	43,1	115,5	24,3	110,7
Trentino Alto Adige	18.144	9,1	65.010	8,4	3.330	10,0	9.248	9,0	51,2	137,4	26,4	120,2
Veneto	87.996	44,2	364.261	47,1	15.438	46,3	47.927	46,7	42,4	113,7	23,7	108,0
Friuli Venezia Giulia	17.042	8,6	64.964	8,4	2.653	8,0	7.474	7,3	40,8	109,5	23,7	107,9
Emilia Romagna	75.974	38,1	279.581	36,1	11.901	35,7	37.904	37,0	42,6	114,2	24,8	112,9

Tab. 4.8

**NORD-EST**
**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**
**SERVIZI**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A., migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A., migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
Nord-Est	9.746	100,0	164.779	100,0	10.813	100,0	52.400	100,0	65,6	82,0	30,3	83,8
Trentino Alto Adige	981	10,1	14.524	8,8	1.506	13,9	5.327	10,2	103,7	129,7	31,6	87,2
Veneto	4.198	43,1	72.129	43,8	4.927	45,6	25.589	48,8	68,3	85,4	30,5	84,2
Friuli Venezia Giulia	1.197	12,3	17.795	10,8	804	7,4	3.358	6,4	45,2	56,5	26,4	73,0
Emilia Romagna	3.370	34,6	60.332	36,6	3.575	33,1	18.126	34,6	59,3	74,1	31,0	85,6
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
Nord-Est	13.810	100,0	204.648	100,0	12.762	100,0	51.728	100,0	62,4	82,9	28,3	89,7
Trentino Alto Adige	976	7,1	13.631	6,7	820	6,4	2.955	5,7	60,2	80,0	29,8	94,6
Veneto	6.005	43,5	73.226	35,8	4.558	35,7	19.025	36,8	62,2	82,8	28,3	89,8
Friuli Venezia Giulia	1.591	11,5	16.917	8,3	1.207	9,5	4.137	8,0	71,4	94,9	27,2	86,3
Emilia Romagna	5.238	37,9	100.875	49,3	6.177	48,4	25.611	49,5	61,2	81,4	28,2	89,6
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
Nord-Est	47.699	100,0	413.512	100,0	21.091	100,0	100.275	100,0	51,0	108,3	25,1	103,7
Trentino Alto Adige	4.526	9,5	36.949	8,9	2.625	12,4	10.678	10,6	71,0	150,9	28,8	119,1
Veneto	20.532	43,0	174.388	42,2	8.293	39,3	38.271	38,2	47,6	101,0	24,4	100,9
Friuli Venezia Giulia	4.306	9,0	39.161	9,5	1.761	8,4	9.022	9,0	45,0	95,5	23,6	97,9
Emilia Romagna	18.335	38,4	163.014	39,4	8.412	39,9	42.304	42,2	51,6	109,6	25,3	104,7
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
Nord-Est	686.293	100,0	1.643.331	100,0	48.682	100,0	157.946	100,0	29,6	111,8	18,3	112,5
Trentino Alto Adige	63.688	9,3	177.453	10,8	6.410	13,2	19.322	12,2	36,1	136,4	20,8	128,1
Veneto	287.133	41,8	674.869	41,1	19.273	39,6	64.536	40,9	28,6	107,8	17,4	107,2
Friuli Venezia Giulia	62.294	9,1	145.834	8,9	4.159	8,5	12.558	8,0	28,5	107,6	17,6	107,9
Emilia Romagna	273.178	39,8	645.174	39,3	18.840	38,7	61.531	39,0	29,2	110,2	18,6	114,4

Tab. 4.9

## CENTRO



**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.)  
DI INDUSTRIA E SERVIZI  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



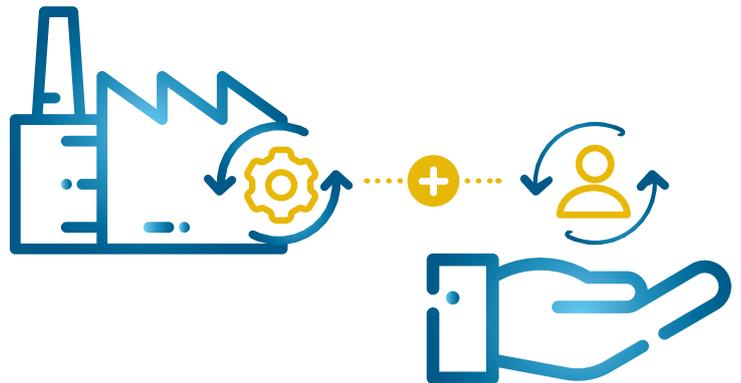
Tipologia proprietaria	Indicatore	Centro
Gruppi multinazionali esteri	Numero unità locali	9.217
	Numero unità locali (%)*	0,2
	Addetti	264.090
	Addetti (%)*	1,6
	Fatturato (milioni €)	115.553,3
	Fatturato (%)*	4,0
	Addetti ogni 1.000 abitanti	22,4
Gruppi multinazionali italiani	Numero unità locali	11.711
	Numero unità locali (%)*	0,3
	Addetti	295.633
	Addetti (%)*	1,8
	Fatturato (milioni €)	133.834,2
	Fatturato (%)*	4,7
	Addetti ogni 1.000 abitanti	25,0
Gruppi domestici italiani	Numero unità locali	63.937
	Numero unità locali (%)*	1,4
	Addetti	609.196
	Addetti (%)*	3,7
	Fatturato (milioni €)	141.167,3
	Fatturato (%)*	4,9
	Addetti ogni 1.000 abitanti	51,6
Imprese non appartenenti a gruppi	Numero unità locali	921.648
	Numero unità locali (%)*	19,7
	Addetti	2.265.458
	Addetti (%)*	13,7
	Fatturato (milioni €)	201.047,7
	Fatturato (%)*	7,0
	Addetti ogni 1.000 abitanti	191,8
Totale	Numero unità locali	1.006.513
	Numero unità locali (%)*	21,6
	Addetti	3.434.377
	Addetti (%)*	20,7
	Fatturato (milioni €)	591.602,5
	Fatturato (%)*	20,6
	Addetti ogni 1.000 abitanti	290,8

\*Valori % rispetto al totale Italia delle 4 tipologie proprietarie

Tab. 4.10

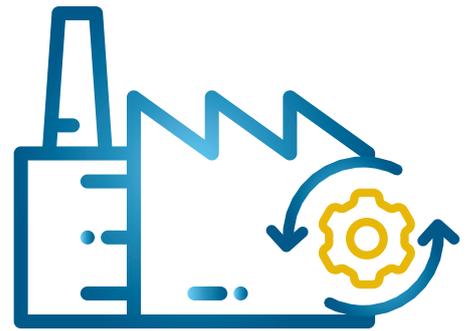
**CENTRO**
**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**
**INDUSTRIA E SERVIZI**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Centro</b>	<b>9.217</b>	<b>100,0</b>	<b>264.090</b>	<b>100,0</b>	<b>24.799</b>	<b>100,0</b>	<b>115.553</b>	<b>100,0</b>	<b>93,9</b>	<b>110,5</b>	<b>38,1</b>	<b>100,9</b>
Toscana	3.260	35,4	79.221	30,0	7.531	30,4	28.383	24,6	95,1	111,9	35,1	93,0
Umbria	508	5,5	11.917	4,5	611	2,5	3.911	3,4	51,3	60,4	29,8	78,9
Marche	948	10,3	22.158	8,4	1.355	5,5	4.805	4,2	61,1	72,0	29,4	78,1
Lazio	4.501	48,8	150.792	57,1	15.302	61,7	78.455	67,9	101,5	119,4	41,6	110,2
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>11.711</b>	<b>100,0</b>	<b>295.633</b>	<b>100,0</b>	<b>30.207</b>	<b>100,0</b>	<b>133.834</b>	<b>100,0</b>	<b>102,2</b>	<b>115,4</b>	<b>35,7</b>	<b>102,0</b>
Toscana	4.212	36,0	88.207	29,8	7.859	26,0	33.270	24,9	89,1	100,6	33,5	95,7
Umbria	843	7,2	18.629	6,3	1.544	5,1	5.354	4,0	82,9	93,6	30,9	88,5
Marche	1.857	15,9	46.688	15,8	3.456	11,4	12.696	9,5	74,0	83,6	31,2	89,2
Lazio	4.799	41,0	142.110	48,1	17.348	57,4	82.514	61,7	122,1	137,9	39,1	111,9
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>63.937</b>	<b>100,0</b>	<b>609.196</b>	<b>100,0</b>	<b>30.460</b>	<b>100,0</b>	<b>141.167</b>	<b>100,0</b>	<b>50,0</b>	<b>92,0</b>	<b>24,9</b>	<b>96,0</b>
Toscana	20.307	31,8	189.166	31,1	9.952	32,7	49.316	34,9	52,6	96,8	25,3	97,3
Umbria	3.951	6,2	40.193	6,6	2.037	6,7	9.258	6,6	50,7	93,2	24,3	93,7
Marche	6.802	10,6	63.022	10,3	3.280	10,8	14.624	10,4	52,0	95,8	24,1	92,7
Lazio	32.877	51,4	316.815	52,0	15.191	49,9	67.969	48,1	48,0	88,2	25,0	96,2
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Centro</b>	<b>921.648</b>	<b>100,0</b>	<b>2.265.458</b>	<b>100,0</b>	<b>61.338</b>	<b>100,0</b>	<b>201.048</b>	<b>100,0</b>	<b>27,1</b>	<b>91,6</b>	<b>17,1</b>	<b>93,6</b>
Toscana	309.540	33,6	781.935	34,5	21.540	35,1	69.973	34,8	27,5	93,2	17,6	96,8
Umbria	64.263	7,0	166.061	7,3	4.492	7,3	14.727	7,3	27,1	91,5	17,6	96,5
Marche	123.613	13,4	335.631	14,8	9.651	15,7	31.437	15,6	28,8	97,3	17,9	98,4
Lazio	424.232	46,0	981.830	43,3	25.654	41,8	84.910	42,2	26,1	88,4	16,2	89,1

&gt; Tab. 4.11

**CENTRO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA**

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Centro</b>	<b>1.265</b>	<b>100,0</b>	<b>84.022</b>	<b>100,0</b>	<b>8.131</b>	<b>100,0</b>	<b>37.978</b>	<b>100,0</b>	<b>96,8</b>	<b>103,4</b>	<b>41,0</b>	<b>101,8</b>
Toscana	520	41,1	35.571	42,3	3.576	44,0	14.530	38,3	100,5	107,4	39,9	99,1
Umbria	63	5,0	6.687	8,0	387	4,8	2.984	7,9	57,9	61,9	34,3	85,0
Marche	141	11,1	10.289	12,2	792	9,7	2.709	7,1	77,0	82,3	33,2	82,3
Lazio	541	42,8	31.475	37,5	3.376	41,5	17.754	46,7	107,3	114,6	46,2	114,6
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>2.951</b>	<b>100,0</b>	<b>123.813</b>	<b>100,0</b>	<b>15.676</b>	<b>100,0</b>	<b>77.578</b>	<b>100,0</b>	<b>126,6</b>	<b>127,0</b>	<b>38,7</b>	<b>102,2</b>
Toscana	1.040	35,2	42.402	34,2	4.493	28,7	20.040	25,8	106,0	106,3	38,1	100,5
Umbria	283	9,6	11.623	9,4	1.111	7,1	4.053	5,2	95,6	95,9	34,1	90,0
Marche	535	18,1	30.219	24,4	2.400	15,3	9.216	11,9	79,4	79,7	32,8	86,5
Lazio	1.093	37,0	39.569	32,0	7.672	48,9	44.270	57,1	193,9	194,5	45,2	119,4
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>13.293</b>	<b>100,0</b>	<b>160.719</b>	<b>100,0</b>	<b>10.018</b>	<b>100,0</b>	<b>44.532</b>	<b>100,0</b>	<b>62,3</b>	<b>89,2</b>	<b>28,1</b>	<b>94,6</b>
Toscana	4.575	34,4	65.507	40,8	4.329	43,2	16.186	36,3	66,1	94,5	28,9	97,2
Umbria	962	7,2	14.297	8,9	895	8,9	3.303	7,4	62,6	89,5	27,8	93,5
Marche	1.878	14,1	27.306	17,0	1.657	16,5	6.448	14,5	60,7	86,8	25,9	87,0
Lazio	5.878	44,2	53.608	33,4	3.137	31,3	18.595	41,8	58,5	83,7	28,4	95,5
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Centro</b>	<b>177.174</b>	<b>100,0</b>	<b>609.777</b>	<b>100,0</b>	<b>19.990</b>	<b>100,0</b>	<b>61.823</b>	<b>100,0</b>	<b>32,8</b>	<b>87,9</b>	<b>20,2</b>	<b>92,0</b>
Toscana	72.761	41,1	262.939	43,1	8.521	42,6	27.009	43,7	32,4	86,9	20,1	91,2
Umbria	13.586	7,7	50.593	8,3	1.747	8,7	5.328	8,6	34,5	92,6	20,7	94,1
Marche	29.644	16,7	123.890	20,3	4.262	21,3	12.761	20,6	34,4	92,3	20,5	93,5
Lazio	61.183	34,5	172.355	28,3	5.460	27,3	16.725	27,1	31,7	85,0	20,1	91,5

Tab. 4.12

**CENTRO**
**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**
**SERVIZI**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Centro</b>	<b>7.952</b>	<b>100,0</b>	<b>180.068</b>	<b>100,0</b>	<b>16.668</b>	<b>100,0</b>	<b>77.576</b>	<b>100,0</b>	<b>92,6</b>	<b>115,7</b>	<b>36,7</b>	<b>101,3</b>
Toscana	2.740	34,5	43.650	24,2	3.955	23,7	13.853	17,9	90,6	113,3	31,1	85,8
Umbria	445	5,6	5.230	2,9	224	1,3	927	1,2	42,8	53,5	24,0	66,3
Marche	807	10,1	11.870	6,6	563	3,4	2.096	2,7	47,4	59,3	26,2	72,4
Lazio	3.960	49,8	119.318	66,3	11.926	71,6	60.700	78,2	99,9	124,9	40,3	111,4
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>8.760</b>	<b>100,0</b>	<b>171.820</b>	<b>100,0</b>	<b>14.530</b>	<b>100,0</b>	<b>56.256</b>	<b>100,0</b>	<b>84,6</b>	<b>112,5</b>	<b>33,5</b>	<b>106,3</b>
Toscana	3.172	36,2	45.805	26,7	3.366	23,2	13.230	23,5	73,5	97,7	29,2	92,8
Umbria	560	6,4	7.006	4,1	433	3,0	1.302	2,3	61,7	82,1	25,7	81,6
Marche	1.322	15,1	16.468	9,6	1.056	7,3	3.481	6,2	64,1	85,3	28,3	89,8
Lazio	3.706	42,3	102.541	59,7	9.676	66,6	38.244	68,0	94,4	125,5	36,8	116,7
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Centro</b>	<b>50.644</b>	<b>100,0</b>	<b>448.477</b>	<b>100,0</b>	<b>20.443</b>	<b>100,0</b>	<b>96.635</b>	<b>100,0</b>	<b>45,6</b>	<b>96,8</b>	<b>23,8</b>	<b>98,4</b>
Toscana	15.732	31,1	123.659	27,6	5.623	27,5	33.130	34,3	45,5	96,6	23,3	96,4
Umbria	2.989	5,9	25.895	5,8	1.142	5,6	5.955	6,2	44,1	93,7	22,4	92,6
Marche	4.924	9,7	35.716	8,0	1.623	7,9	8.176	8,5	45,4	96,5	22,6	93,7
Lazio	26.999	53,3	263.206	58,7	12.055	59,0	49.374	51,1	45,8	97,3	24,3	100,5
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Centro</b>	<b>744.474</b>	<b>100,0</b>	<b>1.655.681</b>	<b>100,0</b>	<b>41.348</b>	<b>100,0</b>	<b>139.224</b>	<b>100,0</b>	<b>25,0</b>	<b>94,3</b>	<b>15,5</b>	<b>95,5</b>
Toscana	236.779	31,8	518.996	31,3	13.019	31,5	42.964	30,9	25,1	94,7	15,9	97,8
Umbria	50.677	6,8	115.468	7,0	2.745	6,6	9.399	6,8	23,8	89,7	15,7	96,6
Marche	93.969	12,6	211.741	12,8	5.390	13,0	18.676	13,4	25,5	96,1	15,8	96,8
Lazio	363.049	48,8	809.476	48,9	20.194	48,8	68.185	49,0	24,9	94,2	15,3	93,8

Tab. 4.13

## MEZZOGIORNO



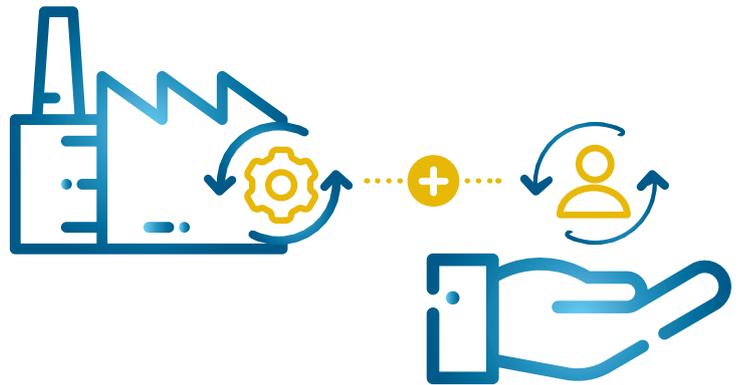
**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.)  
DI INDUSTRIA E SERVIZI  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**

► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Tipologia proprietaria	Indicatore	Mezzogiorno
Gruppi multinazionali esteri	Numero unità locali	6.520
	Numero unità locali (%)*	0,1
	Addetti	157.961
	Addetti (%)*	1,0
	Fatturato (milioni €)	45.782,8
	Fatturato (%)*	1,6
	Addetti ogni 1.000 abitanti	7,9
Gruppi multinazionali italiani	Numero unità locali	9.607
	Numero unità locali (%)*	0,2
	Addetti	229.393
	Addetti (%)*	1,4
	Fatturato (milioni €)	76.976,7
	Fatturato (%)*	2,7
	Addetti ogni 1.000 abitanti	11,4
Gruppi domestici italiani	Numero unità locali	59.755
	Numero unità locali (%)*	1,3
	Addetti	584.343
	Addetti (%)*	3,5
	Fatturato (milioni €)	109.055,7
	Fatturato (%)*	3,8
	Addetti ogni 1.000 abitanti	29,1
Imprese non appartenenti a gruppi	Numero unità locali	1.244.827
	Numero unità locali (%)*	26,7
	Addetti	2.924.982
	Addetti (%)*	17,6
	Fatturato (milioni €)	250.424,0
	Fatturato (%)*	8,7
	Addetti ogni 1.000 abitanti	145,7
Totale	Numero unità locali	1.320.709
	Numero unità locali (%)*	28,3
	Addetti	3.896.679
	Addetti (%)*	23,5
	Fatturato (milioni €)	482.239,3
	Fatturato (%)*	16,8
	Addetti ogni 1.000 abitanti	194,1

\*Valori % rispetto al totale Italia delle 4 tipologie proprietarie

&gt; Tab. 4.14 a

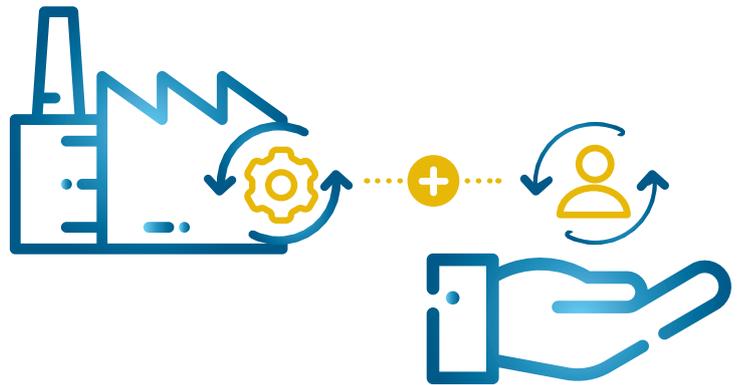
**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA E SERVIZI**Gruppi multinazionali esteri  
Gruppi multinazionali italiani

&gt;&gt; Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>6.520</b>	<b>100,0</b>	<b>157.961</b>	<b>100,0</b>	<b>9.528</b>	<b>100,0</b>	<b>45.783</b>	<b>100,0</b>	<b>60,3</b>	<b>71,0</b>	<b>29,0</b>	<b>76,9</b>
Abruzzo	834	12,8	25.525	16,2	1.483	15,6	6.489	14,2	58,1	68,4	30,4	80,6
Molise	122	1,9	1.798	1,1	140	1,5	296	0,6	77,7	91,4	30,9	82,0
Campania	1.464	22,5	42.107	26,7	3.076	32,3	11.112	24,3	73,1	86,0	30,4	80,6
Puglia	1.349	20,7	39.113	24,8	2.220	23,3	9.434	20,6	56,7	66,8	27,7	73,6
Basilicata	185	2,8	4.549	2,9	354	3,7	1.004	2,2	77,8	91,6	30,8	81,6
Calabria	353	5,4	5.707	3,6	477	5,0	2.267	5,0	83,6	98,4	28,2	74,7
Sicilia	1.358	20,8	22.423	14,2	858	9,0	11.774	25,7	38,2	45,0	29,0	77,0
Sardegna	855	13,1	16.739	10,6	922	9,7	3.407	7,4	55,1	64,8	25,9	68,7
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>9.607</b>	<b>100,0</b>	<b>229.393</b>	<b>100,0</b>	<b>19.592</b>	<b>100,0</b>	<b>76.977</b>	<b>100,0</b>	<b>85,4</b>	<b>96,5</b>	<b>30,8</b>	<b>88,0</b>
Abruzzo	1.283	13,4	25.483	11,1	2.238	11,4	8.162	10,6	87,8	99,2	32,3	92,3
Molise	224	2,3	5.673	2,5	442	2,3	2.675	3,5	78,0	88,1	28,3	81,0
Campania	2.355	24,5	69.192	30,2	6.138	31,3	21.605	28,1	88,7	100,2	31,8	91,0
Puglia	1.916	19,9	44.546	19,4	3.841	19,6	16.096	20,9	86,2	97,4	29,7	84,8
Basilicata	318	3,3	14.959	6,5	810	4,1	6.408	8,3	54,2	61,2	25,2	72,1
Calabria	685	7,1	13.056	5,7	1.139	5,8	3.113	4,0	87,2	98,6	27,5	78,5
Sicilia	1.898	19,8	39.905	17,4	3.727	19,0	12.137	15,8	93,4	105,5	31,3	89,5
Sardegna	928	9,7	16.581	7,2	1.257	6,4	6.781	8,8	75,8	85,7	34,3	98,1

&gt;&gt;

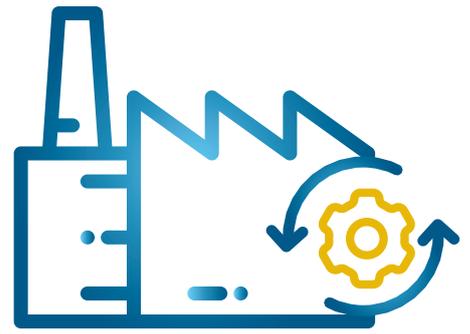
&gt; Tab. 4.14 b

**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA E SERVIZI**Gruppi domestici italiani  
Imprese non appartenenti a gruppi

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>59.755</b>	<b>100,0</b>	<b>584.343</b>	<b>100,0</b>	<b>26.547</b>	<b>100,0</b>	<b>109.056</b>	<b>100,0</b>	<b>45,4</b>	<b>83,6</b>	<b>22,7</b>	<b>87,3</b>
Abruzzo	5.591	9,4	49.747	8,5	2.296	8,6	8.533	7,8	46,2	84,9	23,6	91,0
Molise	1.103	1,8	8.223	1,4	392	1,5	1.566	1,4	47,6	87,7	22,8	87,9
Campania	19.104	32,0	178.975	30,6	8.429	31,8	37.604	34,5	47,1	86,6	22,5	86,8
Puglia	11.317	18,9	124.754	21,3	5.737	21,6	22.096	20,3	46,0	84,6	22,1	85,1
Basilicata	1.977	3,3	17.863	3,1	755	2,8	3.821	3,5	42,2	77,7	21,2	81,6
Calabria	4.082	6,8	37.691	6,5	1.509	5,7	5.556	5,1	40,0	73,6	21,9	84,3
Sicilia	11.256	18,8	117.599	20,1	5.266	19,8	22.054	20,2	44,8	82,4	23,3	89,8
Sardegna	5.325	8,9	49.490	8,5	2.164	8,2	7.825	7,2	43,7	80,5	23,3	89,7
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.244.827</b>	<b>100,0</b>	<b>2.924.982</b>	<b>100,0</b>	<b>68.318</b>	<b>100,0</b>	<b>250.424</b>	<b>100,0</b>	<b>23,4</b>	<b>79,0</b>	<b>14,9</b>	<b>81,7</b>
Abruzzo	96.260	7,7	237.259	8,1	6.127	9,0	23.139	9,2	25,8	87,4	16,9	92,5
Molise	20.619	1,7	47.123	1,6	1.051	1,5	3.334	1,3	22,3	75,5	15,3	84,1
Campania	351.254	28,2	846.450	28,9	20.114	29,4	79.033	31,6	23,8	80,4	14,6	80,1
Puglia	254.233	20,4	616.034	21,1	14.310	20,9	52.324	20,9	23,2	78,6	14,8	81,0
Basilicata	34.818	2,8	81.242	2,8	2.002	2,9	6.906	2,8	24,6	83,4	15,8	86,8
Calabria	108.890	8,7	230.629	7,9	4.852	7,1	17.303	6,9	21,0	71,2	13,6	74,5
Sicilia	273.364	22,0	620.888	21,2	14.102	20,6	50.347	20,1	22,7	76,9	14,5	79,4
Sardegna	105.389	8,5	245.357	8,4	5.759	8,4	18.038	7,2	23,5	79,4	16,2	88,7

&gt; Tab. 4.15 a

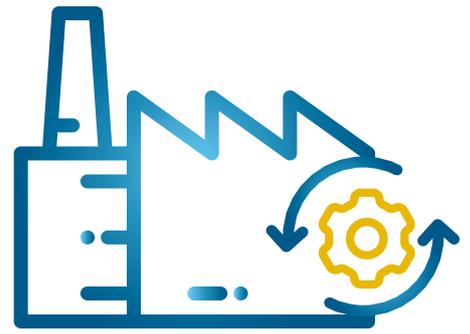
**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA**Gruppi multinazionali esteri  
Gruppi multinazionali italiani

&gt;&gt; Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.054</b>	<b>100,0</b>	<b>64.575</b>	<b>100,0</b>	<b>4.393</b>	<b>100,0</b>	<b>26.272</b>	<b>100,0</b>	<b>68,0</b>	<b>72,7</b>	<b>35,4</b>	<b>87,9</b>
Abruzzo	173	16,4	14.934	23,1	1.010	23,0	4.888	18,6	67,6	72,3	34,6	86,0
Molise	26	2,5	783	1,2	75	1,7	159	0,6	96,1	102,8	37,8	93,9
Campania	240	22,8	16.709	25,9	1.363	31,0	4.359	16,6	81,6	87,2	36,7	91,2
Puglia	176	16,7	19.363	30,0	1.228	28,0	6.085	23,2	63,4	67,8	31,6	78,5
Basilicata	64	6,1	3.158	4,9	264	6,0	824	3,1	83,7	89,4	33,9	84,1
Calabria	55	5,2	1.238	1,9	242	5,5	1.407	5,4	195,8	209,3	36,3	90,0
Sicilia	211	20,0	5.606	8,7	-103	-2,3	7.159	27,2	-18,4	-19,7	45,6	113,1
Sardegna	109	10,3	2.786	4,3	314	7,1	1.391	5,3	112,6	120,3	38,1	94,5
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.403</b>	<b>100,0</b>	<b>106.776</b>	<b>100,0</b>	<b>11.119</b>	<b>100,0</b>	<b>52.589</b>	<b>100,0</b>	<b>104,1</b>	<b>104,5</b>	<b>34,9</b>	<b>92,0</b>
Abruzzo	328	13,6	14.791	13,9	1.509	13,6	6.061	11,5	102,1	102,4	36,7	97,0
Molise	97	4,0	4.714	4,4	386	3,5	2.493	4,7	81,8	82,1	29,5	77,9
Campania	533	22,2	32.919	30,8	3.144	28,3	13.116	24,9	95,5	95,8	33,0	87,1
Puglia	447	18,6	19.793	18,5	2.292	20,6	11.043	21,0	115,8	116,2	34,5	91,1
Basilicata	119	5,0	11.972	11,2	644	5,8	6.038	11,5	53,8	53,9	25,4	67,1
Calabria	181	7,5	3.309	3,1	587	5,3	1.824	3,5	177,3	177,9	40,1	105,8
Sicilia	485	20,2	12.550	11,8	1.890	17,0	6.786	12,9	150,6	151,1	41,8	110,3
Sardegna	213	8,9	6.729	6,3	667	6,0	5.227	9,9	99,2	99,5	45,9	121,3



Tab. 4.15 b

**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****INDUSTRIA**Gruppi domestici italiani  
Imprese non appartenenti a gruppi

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>14.122</b>	<b>100,0</b>	<b>173.139</b>	<b>100,0</b>	<b>10.677</b>	<b>100,0</b>	<b>33.573</b>	<b>100,0</b>	<b>61,7</b>	<b>88,2</b>	<b>26,0</b>	<b>87,3</b>
Abruzzo	1.573	11,1	18.418	10,6	1.092	10,2	3.695	11,0	59,3	84,8	26,9	90,5
Molise	269	1,9	2.281	1,3	140	1,3	690	2,1	61,5	87,9	25,3	85,1
Campania	4.493	31,8	56.663	32,7	3.501	32,8	12.661	37,7	61,8	88,4	25,0	83,9
Puglia	2.972	21,0	37.448	21,6	2.427	22,7	6.621	19,7	64,8	92,7	24,9	83,7
Basilicata	504	3,6	5.251	3,0	311	2,9	901	2,7	59,2	84,7	25,0	84,1
Calabria	789	5,6	7.576	4,4	458	4,3	1.563	4,7	60,5	86,6	24,8	83,4
Sicilia	2.394	17,0	33.105	19,1	2.048	19,2	5.460	16,3	61,9	88,5	28,6	96,1
Sardegna	1.128	8,0	12.396	7,2	699	6,5	1.982	5,9	56,4	80,7	26,9	90,4
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>225.875</b>	<b>100,0</b>	<b>728.586</b>	<b>100,0</b>	<b>20.936</b>	<b>100,0</b>	<b>67.758</b>	<b>100,0</b>	<b>28,7</b>	<b>77,1</b>	<b>17,8</b>	<b>80,9</b>
Abruzzo	19.413	8,6	73.838	10,1	2.627	12,5	10.659	15,7	35,6	95,4	21,1	96,1
Molise	4.212	1,9	12.563	1,7	350	1,7	1.045	1,5	27,8	74,6	18,8	85,7
Campania	58.573	25,9	209.448	28,7	5.991	28,6	19.727	29,1	28,6	76,7	16,8	76,5
Puglia	49.525	21,9	164.898	22,6	4.621	22,1	15.088	22,3	28,0	75,2	17,3	78,5
Basilicata	7.136	3,2	23.026	3,2	734	3,5	2.149	3,2	31,9	85,4	19,0	86,5
Calabria	18.928	8,4	50.865	7,0	1.282	6,1	3.627	5,4	25,2	67,6	16,0	72,9
Sicilia	47.969	21,2	138.289	19,0	3.763	18,0	11.122	16,4	27,2	73,0	17,8	81,0
Sardegna	20.119	8,9	55.659	7,6	1.568	7,5	4.340	6,4	28,2	75,6	19,4	88,1

Tab. 4.16 a

**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****SERVIZI**Gruppi multinazionali esteri  
Gruppi multinazionali italiani

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi multinazionali esteri</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>5.466</b>	<b>100,0</b>	<b>93.386</b>	<b>100,0</b>	<b>5.135</b>	<b>100,0</b>	<b>19.511</b>	<b>100,0</b>	<b>55,0</b>	<b>68,7</b>	<b>24,6</b>	<b>67,9</b>
Abruzzo	661	12,1	10.591	11,3	473	9,2	1.602	8,2	44,7	55,8	24,4	67,5
Molise	96	1,8	1.016	1,1	64	1,3	136	0,7	63,4	79,3	25,6	70,6
Campania	1.224	22,4	25.398	27,2	1.713	33,4	6.753	34,6	67,5	84,3	26,2	72,4
Puglia	1.173	21,5	19.751	21,1	992	19,3	3.349	17,2	50,2	62,8	23,9	66,0
Basilicata	121	2,2	1.391	1,5	90	1,7	180	0,9	64,5	80,7	23,7	65,5
Calabria	298	5,5	4.469	4,8	235	4,6	860	4,4	52,5	65,6	25,9	71,5
Sicilia	1.147	21,0	16.816	18,0	961	18,7	4.615	23,7	57,1	71,4	23,5	64,9
Sardegna	746	13,6	13.954	14,9	608	11,8	2.016	10,3	43,6	54,5	23,5	64,9
<b>Gruppi multinazionali italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>7.204</b>	<b>100,0</b>	<b>122.617</b>	<b>100,0</b>	<b>8.472</b>	<b>100,0</b>	<b>24.388</b>	<b>100,0</b>	<b>69,1</b>	<b>91,9</b>	<b>27,2</b>	<b>86,4</b>
Abruzzo	955	13,3	10.692	8,7	728	8,6	2.101	8,6	68,1	90,6	26,1	83,0
Molise	127	1,8	958	0,8	57	0,7	181	0,7	59,2	78,7	22,5	71,4
Campania	1.822	25,3	36.273	29,6	2.993	35,3	8.488	34,8	82,5	109,7	30,7	97,5
Puglia	1.469	20,4	24.753	20,2	1.549	18,3	5.053	20,7	62,6	83,2	25,8	81,9
Basilicata	199	2,8	2.988	2,4	167	2,0	370	1,5	55,7	74,1	24,4	77,5
Calabria	504	7,0	9.747	7,9	552	6,5	1.289	5,3	56,7	75,3	23,2	73,6
Sicilia	1.413	19,6	27.355	22,3	1.837	21,7	5.351	21,9	67,1	89,3	26,5	84,2
Sardegna	715	9,9	9.851	8,0	590	7,0	1.554	6,4	59,9	79,7	26,3	83,6

&gt; Tab. 4.16 b

**MEZZOGIORNO****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.****SERVIZI**Gruppi domestici italiani  
Imprese non appartenenti a gruppi

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Regioni e ripartizione	Numero unità locali (V.A., unità)	Numero unità locali (in % ripartizione)	Addetti (V.A., unità)	Addetti (in % ripartizione)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto (in % ripartizione)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Fatturato (in % ripartizione)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (n.i. Italia = 100)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (n.i. Italia = 100)
<b>Gruppi domestici italiani</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>45.633</b>	<b>100,0</b>	<b>411.205</b>	<b>100,0</b>	<b>15.870</b>	<b>100,0</b>	<b>75.483</b>	<b>100,0</b>	<b>38,6</b>	<b>82,0</b>	<b>21,3</b>	<b>88,0</b>
Abruzzo	4.018	8,8	31.329	7,6	1.204	7,6	4.838	6,4	38,4	81,6	21,7	89,6
Molise	834	1,8	5.942	1,4	252	1,6	876	1,2	42,3	90,0	21,9	90,5
Campania	14.611	32,0	122.312	29,7	4.927	31,0	24.943	33,0	40,3	85,6	21,4	88,5
Puglia	8.345	18,3	87.306	21,2	3.310	20,9	15.476	20,5	37,9	80,5	20,9	86,4
Basilicata	1.473	3,2	12.612	3,1	444	2,8	2.921	3,9	35,2	74,7	19,6	81,0
Calabria	3.293	7,2	30.115	7,3	1.050	6,6	3.993	5,3	34,9	74,1	21,1	87,5
Sicilia	8.862	19,4	84.494	20,5	3.218	20,3	16.594	22,0	38,1	80,9	21,2	87,9
Sardegna	4.197	9,2	37.094	9,0	1.465	9,2	5.843	7,7	39,5	83,9	22,1	91,3
<b>Imprese non appartenenti a gruppi</b>												
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.018.952</b>	<b>100,0</b>	<b>2.196.395</b>	<b>100,0</b>	<b>47.383</b>	<b>100,0</b>	<b>182.666</b>	<b>100,0</b>	<b>21,6</b>	<b>81,4</b>	<b>13,6</b>	<b>83,9</b>
Abruzzo	76.847	7,5	163.421	7,4	3.500	7,4	12.480	6,8	21,4	80,9	14,1	86,8
Molise	16.407	1,6	34.559	1,6	701	1,5	2.289	1,3	20,3	76,6	13,7	84,2
Campania	292.681	28,7	637.002	29,0	14.123	29,8	59.306	32,5	22,2	83,7	13,6	83,7
Puglia	204.708	20,1	451.136	20,5	9.689	20,4	37.235	20,4	21,5	81,1	13,6	83,5
Basilicata	27.682	2,7	58.216	2,7	1.269	2,7	4.756	2,6	21,8	82,3	14,1	86,9
Calabria	89.962	8,8	179.764	8,2	3.570	7,5	13.677	7,5	19,9	75,0	12,7	78,1
Sicilia	225.395	22,1	482.599	22,0	10.339	21,8	39.226	21,5	21,4	80,9	13,3	81,8
Sardegna	85.270	8,4	189.698	8,6	4.191	8,8	13.697	7,5	22,1	83,4	15,1	92,7

&gt; Tab. 4.17

## ITALIA



**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALI (U.L.)  
DI INDUSTRIA E SERVIZI  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**

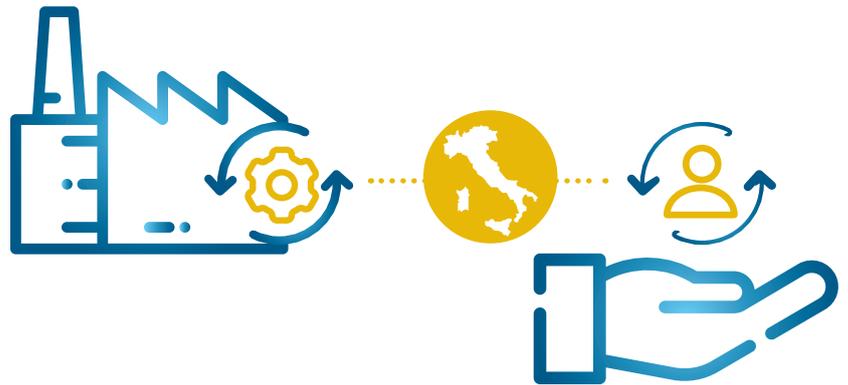


➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Tipologia proprietaria	Indicatore	Italia
Gruppi multinazionali esteri	Numero unità locali	52.050
	Numero unità locali (%)*	1,1
	Addetti	1.433.007
	Addetti (%)*	8,6
	Fatturato (milioni €)	547.909,8
	Fatturato (%)*	19,1
Gruppi multinazionali italiani	Addetti ogni 1.000 abitanti	24,1
	Numero unità locali	65.457
	Numero unità locali (%)*	1,4
	Addetti	1.691.690
	Addetti (%)*	10,2
	Fatturato (milioni €)	626.759,6
Gruppi domestici italiani	Fatturato (%)*	21,9
	Addetti ogni 1.000 abitanti	28,5
	Numero unità locali	282.104
	Numero unità locali (%)*	6,0
	Addetti	2.796.572
	Addetti (%)*	16,9
Imprese non appartenenti a gruppi	Fatturato (milioni €)	654.070,1
	Fatturato (%)*	22,8
	Addetti ogni 1.000 abitanti	47,0
	Numero unità locali	4.270.903
	Numero unità locali (%)*	91,4
	Addetti	10.673.317
Totale	Addetti (%)*	64,3
	Fatturato (milioni €)	1.036.723,6
	Fatturato (%)*	36,2
	Addetti ogni 1.000 abitanti	179,6
	Numero unità locali	4.670.514
	Numero unità locali (%)*	100,0
Totale	Addetti	16.594.586
	Addetti (%)*	100,0
	Fatturato (milioni €)	2.865.463,1
	Fatturato (%)*	100,0
	Addetti ogni 1.000 abitanti	279,2

\*Valori % rispetto al totale Italia delle 4 tipologie proprietarie

&gt; Tab. 4.18

**ITALIA****PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
DELLE UNITÀ LOCALE (U.L.)  
PER TIPOLOGIA PROPRIETARIA.  
ANNO 2020.**

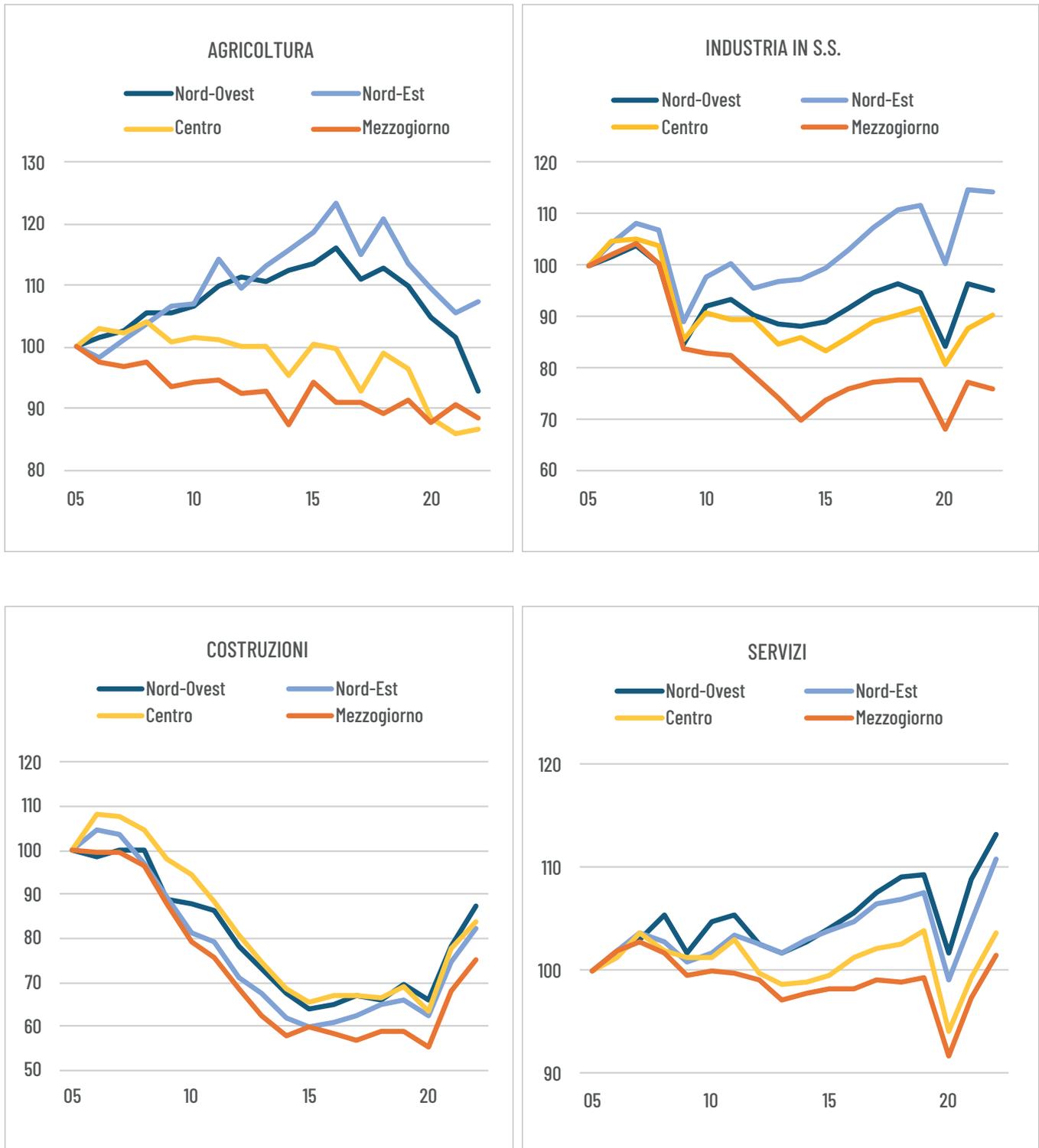
► Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Tipologia proprietaria	Numero unità locali (V.A., unità)	Addetti (V.A., unità)	Valore aggiunto (V.A., milioni di euro)	Fatturato (V.A., milioni di euro)	Valore aggiunto per addetto (V.A. migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (V.A. migliaia di euro)
<b>INDUSTRIA E SERVIZI</b>						
Gruppi multinazionali esteri	52.050	1.433.007	121.742	547.910	84,956	37,7
Gruppi multinazionali italiani	65.457	1.691.690	149.761	626.760	88,527	35,0
Gruppi domestici italiani	282.104	2.796.572	152.000	654.070	54,352	25,945
Imprese non appartenenti a gruppi	4.270.903	10.673.317	315.413	1.036.724	29,552	18,222
<b>INDUSTRIA</b>						
Gruppi multinazionali esteri	8.562	523.962	49.023	212.610	93,563	40,3
Gruppi multinazionali italiani	17.961	920.731	91.788	419.079	99,690	37,869
Gruppi domestici italiani	65.361	891.534	62.315	243.575	69,896	29,768
Imprese non appartenenti a gruppi	864.996	3.026.763	112.850	352.416	37,284	21,979
<b>SERVIZI</b>						
Gruppi multinazionali esteri	43.488	909.045	72.719	335.300	79,995	36,2
Gruppi multinazionali italiani	47.496	770.959	57.973	207.680	75,196	31,496
Gruppi domestici italiani	216.743	1.905.039	89.685	410.495	47,078	24,152
Imprese non appartenenti a gruppi	3.405.907	7.646.554	202.563	684.307	26,491	16,269



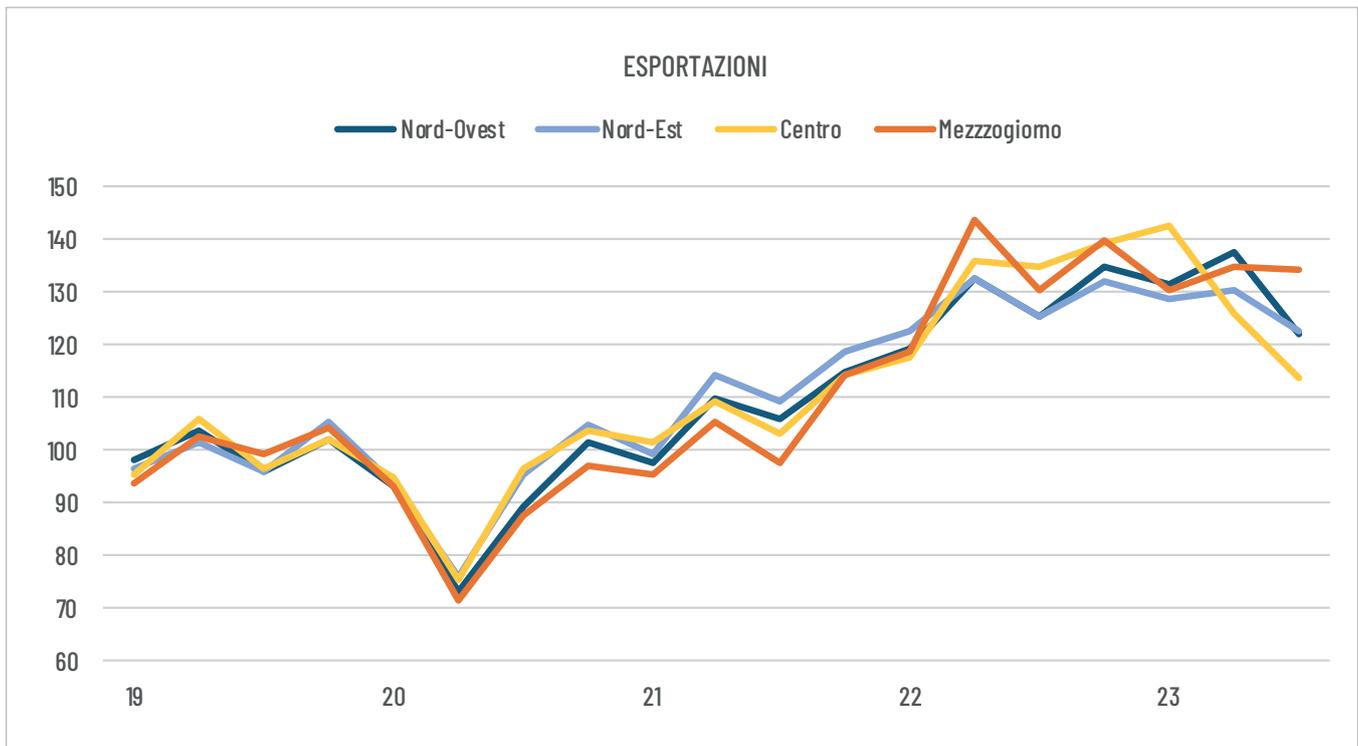
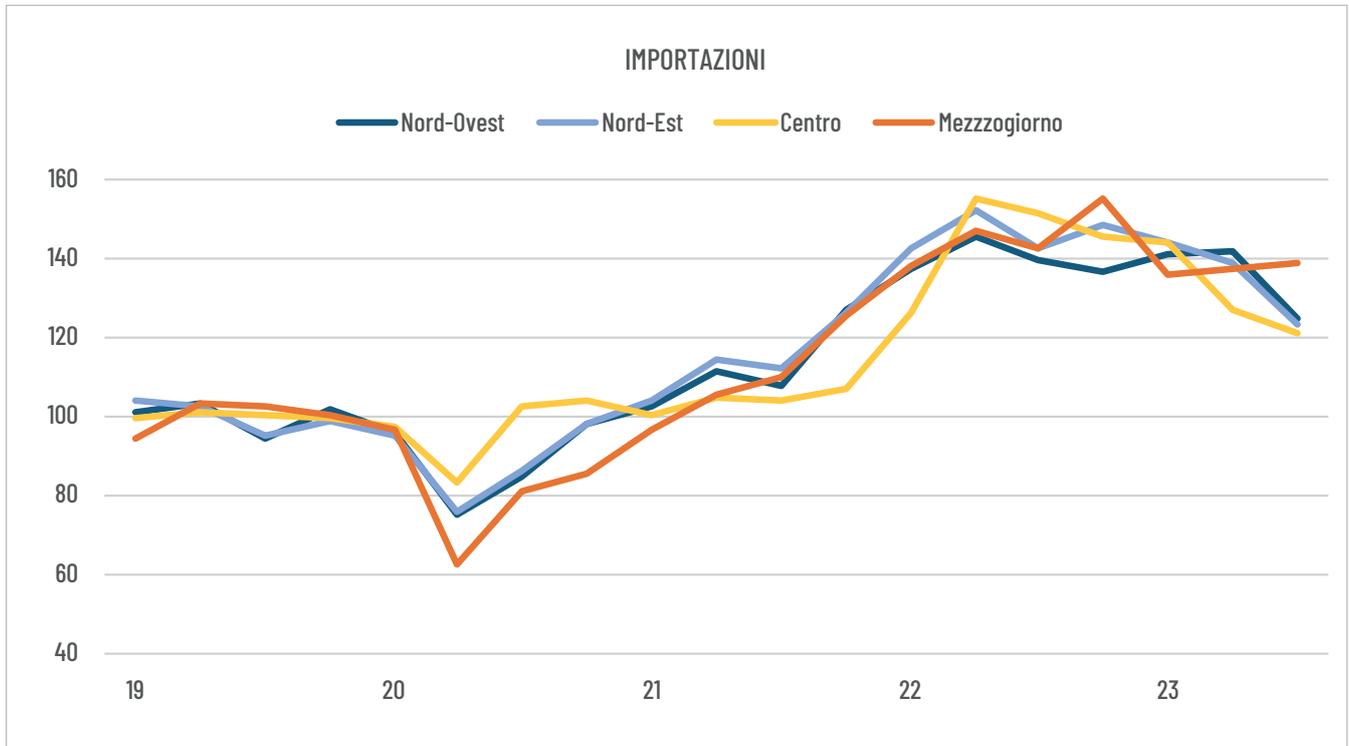
**Fig. 5.1** Valore aggiunto per settore. Valori a prezzi costanti; 2005=100

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Fig. 5.2** Scambi commerciali. Media 2019 = 100

➔ Fonte: elaborazioni su dati Coeweb



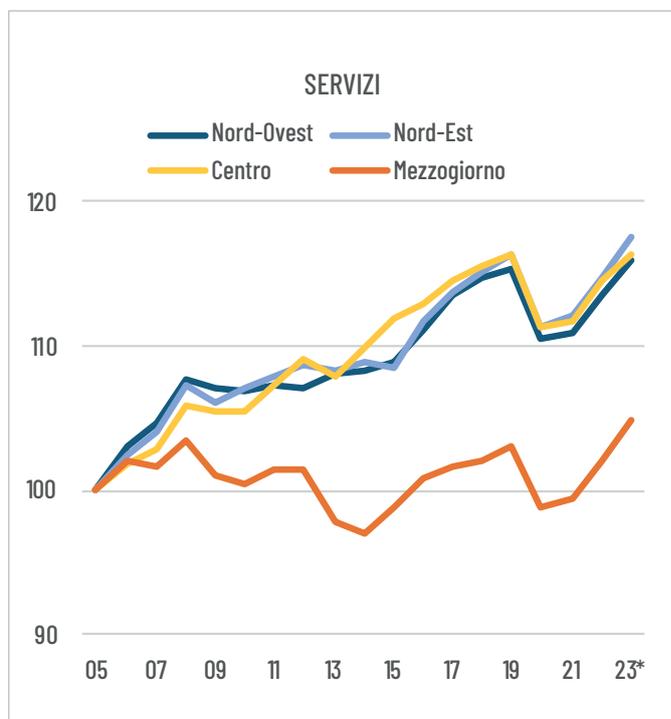
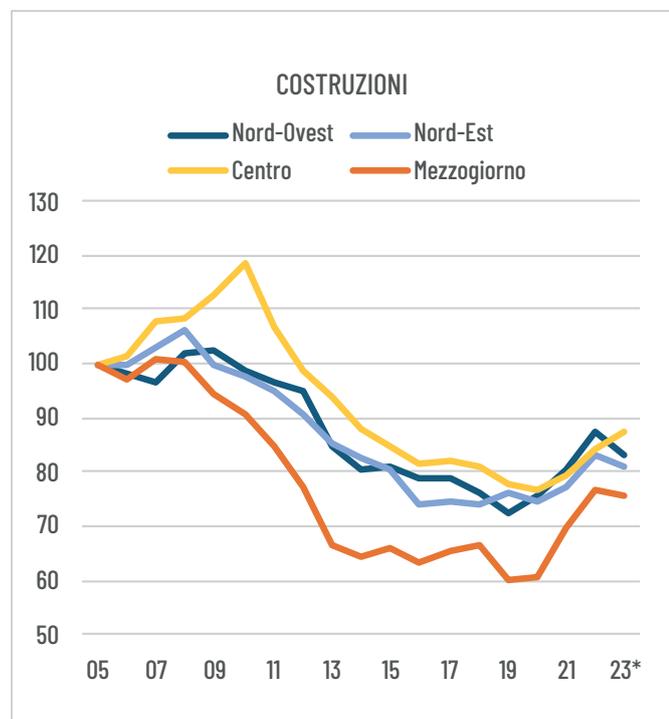
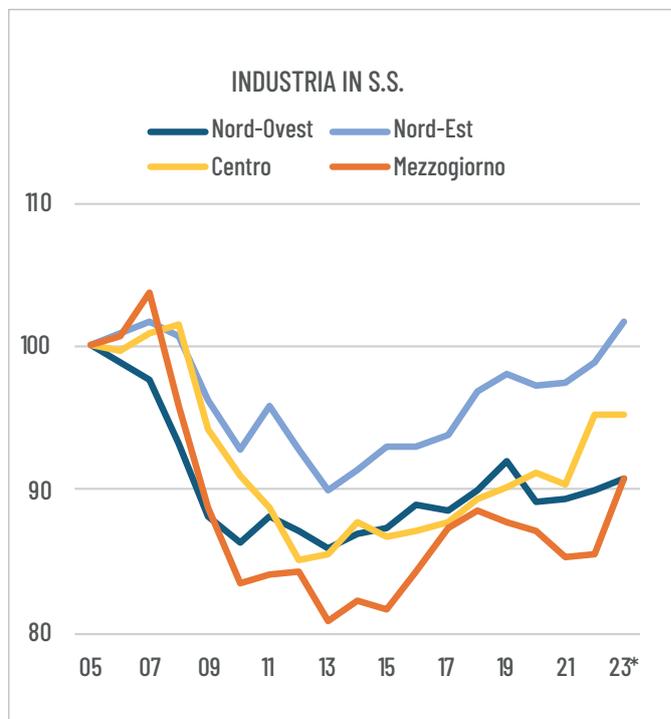
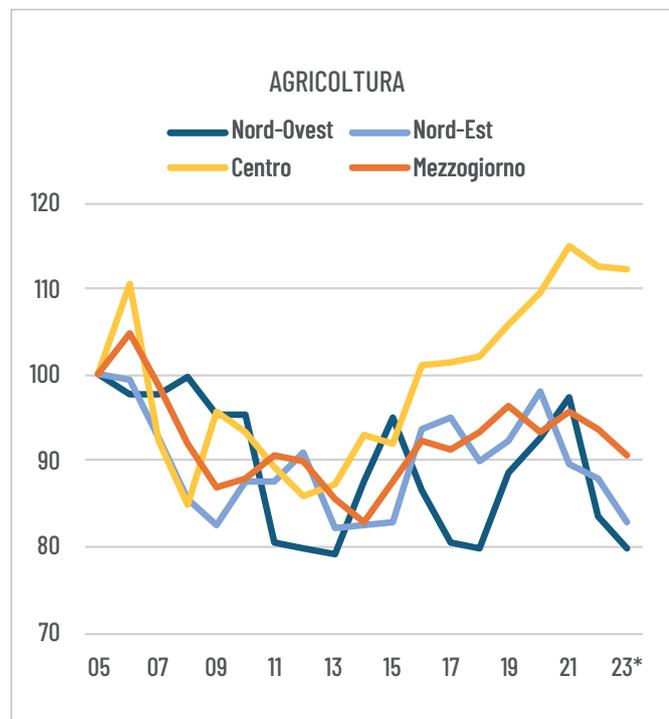
**Fig. 5.3** Demografia d'impresa. Saldo tra iscrizioni e cessazioni. Totale economia

➔ Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Movimprese



**Fig. 5.4** Occupati per settore, 15 anni e più; 2005 = 100

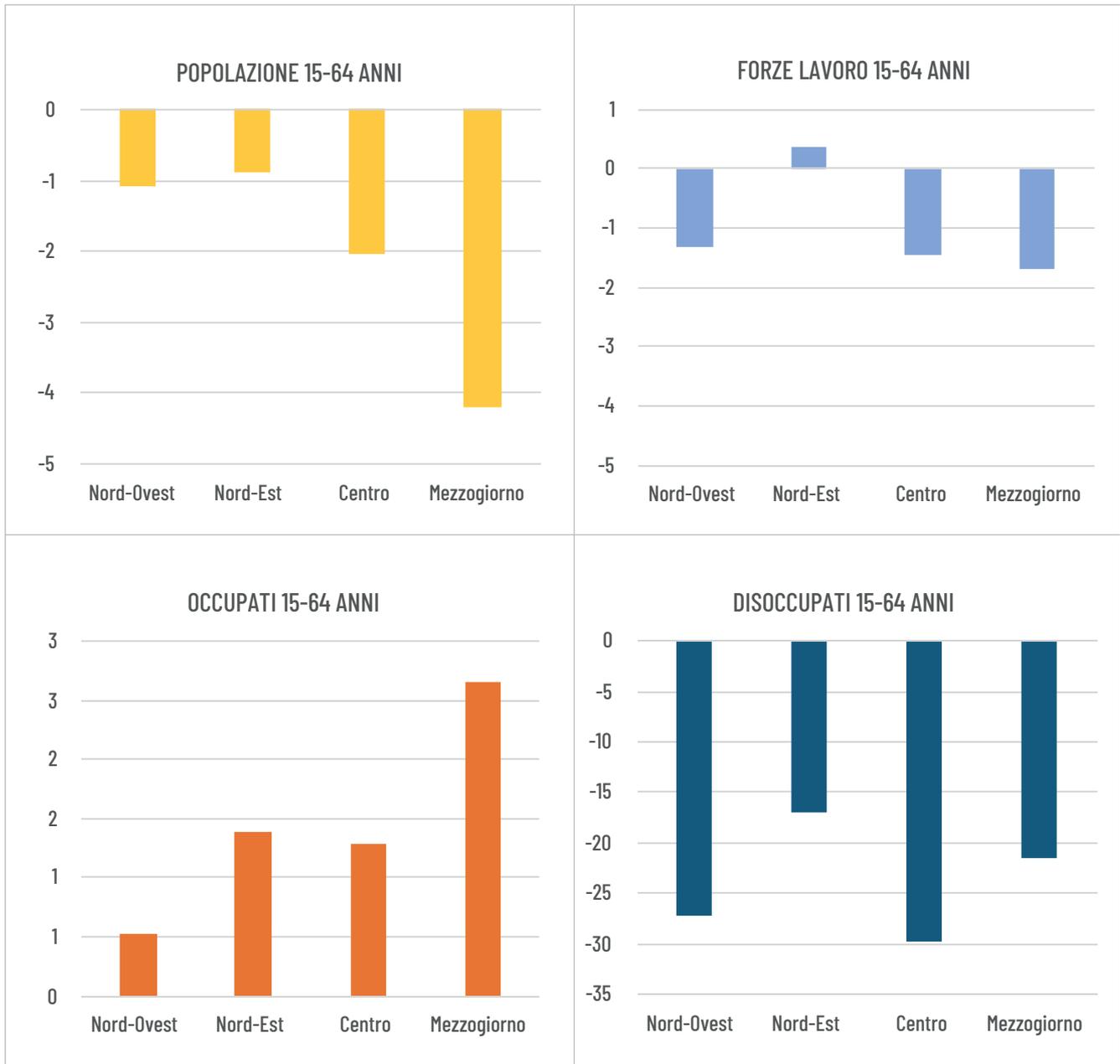
➔ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



\* Media dei primi 3 trimestri

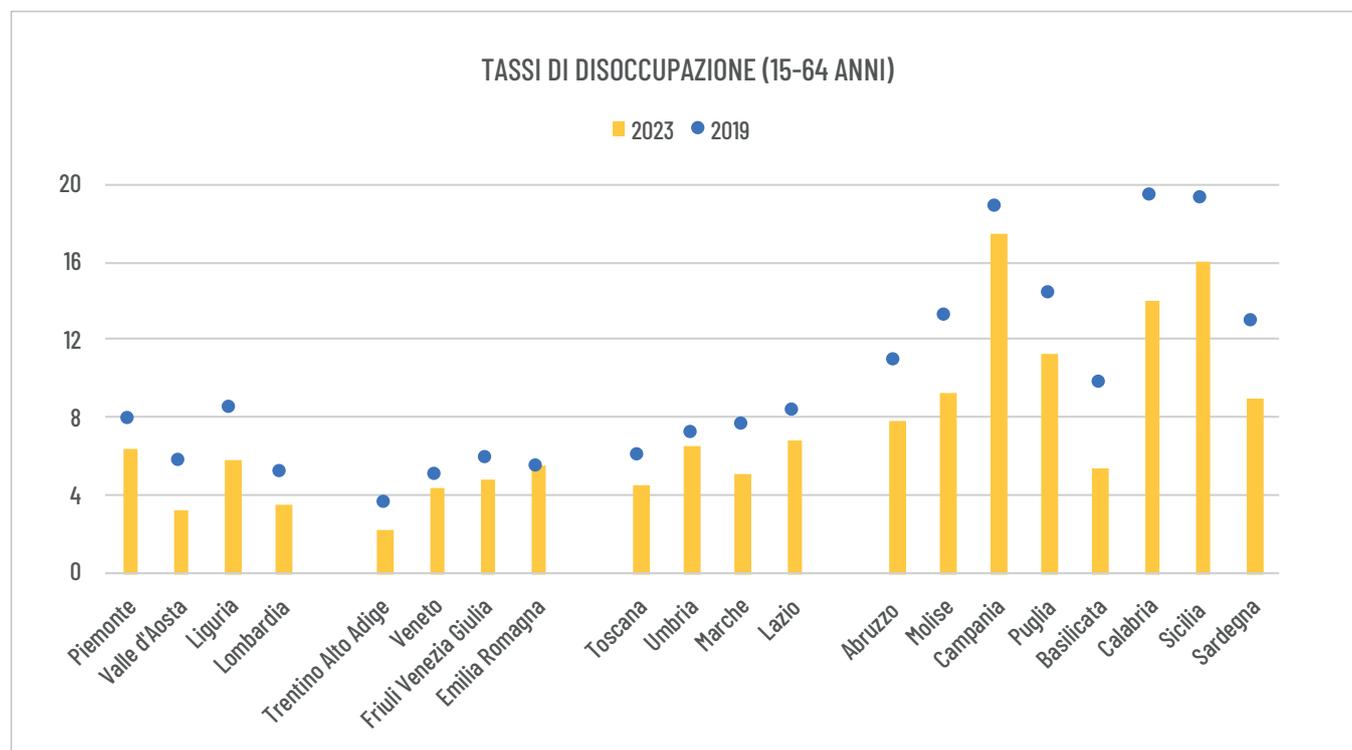
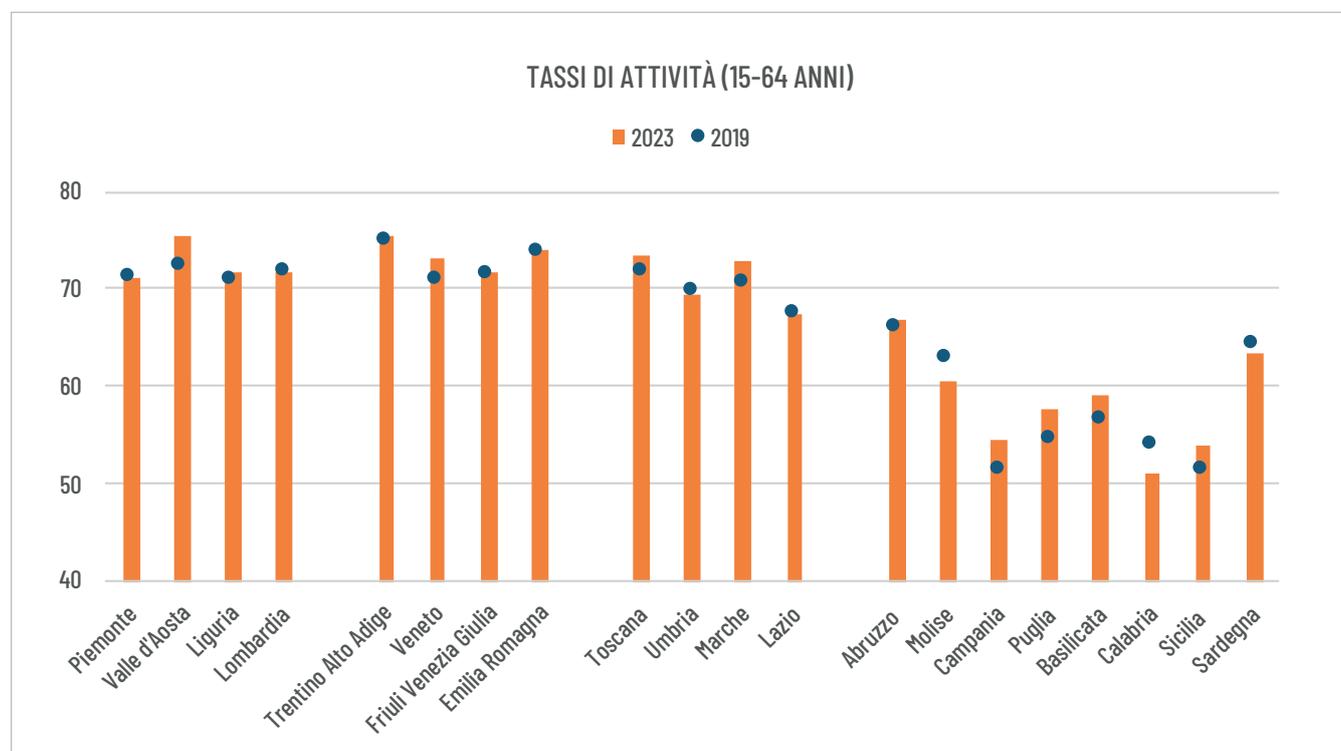
**Fig. 5.5** Forze lavoro e occupazione. Variazioni % 2019-2023. Media dei primi 3 trimestri.

➔ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Fig. 5.6** Tassi di partecipazione e di disoccupazione. Valori %

► Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Fig. 5.7** Disagio sociale

➔ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

